

CXLI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 1 APRILE 1981**

Presidenza del Presidente GHINAMI

i n d i

del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio 1981 (legge finanziaria)" (170); "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1981" (171) e documento sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti al 1980 (24). (Continuazione e fine della discussione congiunta):

SATTA GABRIELE, relatore di maggioranza . . . 2
 MANNONI, relatore di maggioranza 11
 ANEDDA, relatore di minoranza 12
 CARRUS, relatore di minoranza 18
 RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 22
 RAIS, Presidente della Giunta 34

Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio 1981 (legge finanziaria)" (170) (Continuazione separata della discussione):

ATZORI ANGELO 43
 PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-

pastorale	43-56-67
BUZZANCA	44
CARRUS	55-56
SPINA	58
PUGGIONI	63
Stato di attuazione degli interventi e dei progetti al 1980 (24). (Continuazione della discussione separata e approvazione):	
SODDU	40
Sull'ordine del giorno:	
MULEDDA, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	68
CARRUS	68
PUGGIONI	69
MURRU	69
PRESIDENTE	69

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo 1981 che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta del documento riflettente lo stato di attuazione degli in-

interventi e dei progetti al 1980 (24); del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio 1981 (Legge Finanziaria)" (170); del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1981" (171).

PRESIDENTE. Si continua la discussione congiunta del Programma numero 24 "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980" del disegno di legge numero 170 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981 (Legge Finanziaria)" e del disegno di legge numero 171 "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981".

E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele, relatore di maggioranza.

Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò con alcune premesse, diciamo di carattere metodologico, nel senso che fissato il quadro nei limiti oggettivi e soggettivi nei quali si è trovato ad essere predisposto il bilancio per il 1981 con la legge finanziaria...

GIANOGLIO (D.C.). Soggettivi?

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Sì, anche soggettivi perché ci sono, anche se preponderanti sono quelli oggettivi, nei quali si è trovato ad essere steso il bilancio con la legge finanziaria, e nel quale è venuto a cadere temporalmente lo stato d'attuazione. Fissati, cioè, i limiti entro i quali tutto ciò si muove, sarà più agevole proporre un discorso che entri nel merito delle questioni tecniche e politiche del bilancio e della legge finanziaria stessi, tenendo presente appunto questo quadro dal quale non si può prescindere. E del resto, la stessa relazione di minoranza, presentata dall'onorevole Carrus, circostanziata, interessante anche se per certe parti ovviamente non condividibile, ammette che chiunque andasse oggi a predisporre questi strumenti, incontrerebbe dei condizionamenti negativi che sono di carattere oggettivo.

In primo luogo non va dimenticato, ed è stato da molti sottolineato, il fatto che questa Giunta si è trovata ad agire con limiti obiettivi di tempo particolarmente stretti: non va dimenticato infatti che questa Giunta è entrata in carica l'ultima settimana dell'anno passato, e che quindi aveva — per poter stare entro i termini del 31 marzo quale già si prospettavano inevitabili per l'esercizio provvisorio — il tempo appunto strettamente necessario per presentare, per predisporre e presentare lo strumento contabile e la legge finanziaria. Ha avuto un'orizzonte di tempo strettissimo, che si riduceva praticamente al mese di febbraio: entro la fine del mese di febbraio, se si voleva arrivare in aula entro la fine di marzo. Tempi che sono stati entrambi rispettati, con sforzo non indifferente sia degli uffici sia della Giunta, sia anche della Commissione che ha dovuto lavorare a questi provvedimenti con un regime direi purtroppo consueto di fretta e di sovraccarico di lavoro. In ogni modo, pur nei limiti appunto obiettivi di tempo, che condizionano e hanno condizionato indubbiamente la nascita di questi provvedimenti, le scadenze sono state rispettate, e il provvedimento è arrivato in aula giusto l'ultimo giorno di marzo, anche se naturalmente la discussione si protrarrà probabilmente anche oltre il giorno di oggi, che è il primo oltre la scadenza prevista dall'esercizio provvisorio.

Un altro limite, o condizionamento se dir si vuole, di tipo temporale ma agganciato strettamente alla situazione politica, è il momento particolare del processo programmatico nel quale questi provvedimenti, questi adempimenti sono venuti a cadere. Non va dimenticato, infatti, che nel periodo di predisposizione appunto di questi strumenti erano già state approvate da lungo tempo le direttive per il nuovo programma triennale, che nelle more dell'arrivo in aula si sono trasformate in bozza, approvata dalla Giunta e attualmente giacente in Consiglio presso la Commissione programmazione, competente per materia. L'assenza di un piano — che tale potrebbe dirsi, essendo il programma precedente praticamente esaurito — non può non condizionare negativamente questo tipo di strumentazione, soprattutto se si fa ri-

ferimento, come giustamente fa l'onorevole Carrus, all'architettura complessiva della programmazione voluta dalla legge numero 33, che in questo momento, come è già stato sottolineato in Commissione programmazione prima e in Commissione bilancio poi, e come risottolineo qui in aula, non può essere totalmente rispettata. Ed è questa la *ratio* che ha condotto al fatto di non addentrarci completamente nell'esame dello stato di attuazione, per il quale bisogna pur spendere due parole, almeno per chiarire (mi pare onesto e reale da parte nostra farlo) che si è rinviato per i contenuti, diciamo per l'adeguamento del piano, al momento in cui la bozza di piano triennale, di programma triennale verrà esaminata in Commissione e arriverà poi in aula; mentre si è cercato di vedere se determinati contenuti specifici dello stato di attuazione, e quindi delle cause di alcuni difetti nel processo programmatico, fossero stati trasferiti nelle scelte specifiche dello strumento contabile.

L'assenza di un programma regionale, si accompagna purtroppo (ed è questa una annotazione non nuova, anzi che si è ripetuta spessissime volte anche nel passato, direi una connotazione tipica dei tentativi di processi programmatori regionali) con l'assenza di un piano nazionale che potrebbe rappresentare un quadro di riferimento importante per le scelte definite a livello regionale, e che nonostante spinte nel senso positivo, stenta ancora a trovare la spinta decisiva per poter essere portato all'approvazione in sede nazionale.

In questa prospettiva, in questo quadro, non ci pare che la Giunta avrebbe potuto fare diversamente da quello che ha fatto nei riguardi dello stato d'attuazione, e cioè limitarsi a consegnare un documento di tipo informativo e con alcune annotazioni di carattere politico che, a nostro avviso, sono state trasferite come tentativo di soluzione di alcuni dei problemi dentro il bilancio del 1981 e nella legge finanziaria.

Altro limite e condizionamento di carattere determinante, a nostro avviso, è rappresentato dall'assenza di una legge regionale di contabilità, a lungo giacente in Commissione, il disegno

di legge numero 25. Ormai si pone come impegno indilazionabile per la Giunta e per il Consiglio il fatto che esso debba essere esaminato ed esitato in tempi i più ristretti possibili. L'assenza di una legge regionale di contabilità condiziona negativamente la nascita dello strumento contabile e della legge finanziaria, soprattutto per gli aspetti della pluriennalità del bilancio di cassa e del riciclaggio dei residui passivi, che sono tre tra gli aspetti particolarmente importanti sottolineati con notazioni tecniche rimarchevoli da parte della relazione di minoranza, a firma dell'onorevole Carrus.

Su questo piano, penso che anche da parte della maggioranza debba essere richiesto quanto già fatto da altri colleghi anche della stessa maggioranza: chiedere nuovamente un impegno alla Giunta e un impegno ai colleghi del Consiglio perché questo argomento, questo provvedimento di legge possa avere un *iter* accelerato; senza perciò che l'esame debba essere necessariamente affrettato, ma che una volta per tutte si affronti questo argomento che è d'importanza notevole nel quadro della normativa che regola gli strumenti finanziari e contabili a disposizione della Regione.

Altro condizionamento negativo indubbio nel quale la Giunta — questa come altre Giunte che fossero state al suo posto — si è mossa è l'assenza da lungo tempo di una politica complessiva delle entrate dopo la riforma tributaria che ha portato (come è noto a tutti quanti, e come più volte è stato sottolineato anche da altri oratori in quest'aula, e non solo in quest'occasione), che ha portato, dicevo, la finanza regionale ad acquistare sempre più caratteristiche di finanza derivata. La revisione del titolo III dello Statuto, sulla quale il ritardo accumulato comincia ad essere notevole ma che è una delle battaglie che la Giunta sta conducendo, è più che mai necessaria, è più che mai importante, è più che mai decisiva; e tale sempre più si rivelerà per la possibilità di riacquisizione di una vera e propria manovra finanziaria nelle mani della Regione per poter incidere effettivamente nel campo economico e sociale. Così come determinante o comunque importante sarà dare attuazione definitiva al D.P.R. 348,

con l'emanazione della norma finanziaria prevista dall'articolo 83; così come importante sarà definire anche i contenuti, appunto di copertura finanziaria, del D.P.R. 259 riguardante il trasferimento dell'Etfas alla Regione. In questo campo occorre quindi puntare — la Giunta lo ha sottolineato, e piace sottolinearlo anche alla maggioranza — ad una visione organica del collegamento delle entrate con la programmazione.

Ora bisogna andare decisamente verso una risoluzione appunto di questi problemi, che possano consentire al bilancio di riacquistare quelle possibilità che come strumento finanziario dovrebbero essergli intrinseche.

Altro condizionamento è quello della rigidità, è strettamente correlato con le caratteristiche di finanza derivata delle quali parlavo precedentemente; della rigidità del bilancio conseguente alle assegnazioni statali a destinazione vincolata, e anche alla miriade di leggende di spesa che, sia pure affrontate in un tentativo di razionalizzazione da parte della Giunta in questo bilancio, devono trovare ancora più drastica riduzione e razionalizzazione in un prossimo futuro.

Dette queste cose sui limiti e condizionamenti nei quali il bilancio e la legge finanziaria si sono trovati a nascere, si ha chiaro il quadro — diciamo così — tecnico, normativo e istituzionale nel quale appunto ci si è mossi.

Ed entriamo un po' più da vicino invece nei contenuti del bilancio e della legge finanziaria: la Giunta ha presentato, riconoscendo i limiti nei quali si era mossa e ai quali ho fatto cenno precedentemente, questo bilancio come aspetto ai contributi delle forze politiche in Commissione e in Aula; e su questo campo bisogna dare atto dello spirito costruttivo che ha animato l'esame in Commissione fatto da tutte le forze politiche presenti nella Commissione stessa, anche se qualche eccessivo rigore nei tagli o negli spostamenti non può essere totalmente condiviso dalla maggioranza.

In ogni modo tengo a sottolineare ancora lo spirito costruttivo che ha animato l'esame e quindi le modifiche che sono state apportate al documento. In questo, quando dico "lo

spirito costruttivo", mi riferisco alle altre forze politiche non di maggioranza, che sono presenti in Commissione, quindi precipuamente alla Democrazia Cristiana e al Partito repubblicano.

Sono venuti...

SPINA (D.C.). Che ha tentato di correggerlo e non c'è riuscita.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Sto dando atto del fatto che si è cercato di lavorare. Ci sono stati interventi di ampio respiro, d'impostazione generale e non solo particolare e specifica legata ai numeri, soprattutto da parte del collega Carrus, il quale ha impostato la sua relazione di minoranza, ma anche molte delle cose dette in Commissione, nello scenario di una grande riforma degli strumenti possibili per la Regione. Scenario che non si fa fatica a condividere nelle sue linee essenziali, ma che mi pare non possa essere preteso, e forse neanche lo stesso onorevole Carrus lo fa in maniera definitiva, non possa essere preteso in due mesi da questa Giunta.

Suggerimenti e miglioramenti sono venuti anche da parte repubblicana, che ha poi finito per votare favorevolmente il bilancio in Commissione, non solo e non tanto per uno spirito di servizio nei confronti della Sardegna, quanto anche perché per alcune scelte introdotte o condivise ha finito per sentire, in parte, proprio il documento che ne è scaturito.

Questo lavoro costruttivo ha rafforzato — pur con qualche rigore, come ho detto, forse eccessivo — le scelte politiche del bilancio; e ne è una prova, ad esempio, l'inserimento nel capitolo 08055 del fondo reperito su vari capitoli singoli per il trasferimento diretto e senza formalità di spesa ai Comuni inferiori ai 5 mila abitanti, con le ripartizioni che sono contenute nel relativo articolo di legge finanziaria, per opere pubbliche d'interesse locale a sostegno dei livelli occupativi.

Anche il fondo per nuovi oneri legislativi ha subito un rafforzamento, anche se gli ultimi aggiustamenti che sono avvenuti in Commissione non consentono adesso, a me che parlo,

di dare una cifra definitiva perché non ho il quadro definitivo che dev'essere ancora fatto. Credo però vada precisato qualcosa sull'obiezione della relazione di minoranza, la relazione Carrus, che i circa 10 miliardi reperiti fossero tutti reperiti con storni da fondi per spese correnti, perché dei 9 miliardi e 600 milioni — mi pare che fosse la cifra iniziale — 4 appartenevano allo stanziamento per la legge 66 che non propriamente può essere classificata tale, e alla quale poi, per decisione finale, sono anche ritornati.

Non si è trattato, come è stato affermato nel corso del dibattito in aula da parte dell'onorevole Spina per la maggioranza, di una difesa passiva su questo bilancio. Certo questa maggioranza nei numeri non è forte, e non lo era neanche in Commissione, nessuno questo può negarlo; ma essa è apparsa forte nella sua compattezza (ha dimostrato, cioè, una forza finora ben maggiore in definitiva di quella dimostrata da altre maggioranze e da altre Giunte numericamente assai più forti di questa) se non addirittura, sempre numericamente parlando, forte in assoluto.

Su alcuni argomenti, le scelte (per la legge 66, per la legge 23 sulle scorte per la casa) hanno registrato ad esempio una convergenza praticamente totale; ed è questo il senso di quanto io, come relatore di maggioranza, ho scritto nella relazione alla legge finanziaria. Senso che invece, penso, è stato frainteso dall'onorevole Spina, il quale ha parlato di un certo stravolgimento della realtà. E' stata una convergenza quindi non passiva, anche se su qualche aspetto da parte della maggioranza è avvenuta, come penso anche da parte dell'opposizione, in termini problematici.

Si è detto da più parti, a mio avviso anche troppo, che questo bilancio ha una caratterizzazione squisitamente tecnica; già in Commissione abbiamo avuto modo di confutare questa tesi, poiché nel bilancio sono presenti, a nostro avviso, scelte politiche precise e determinanti. Contrariamente a quanto spesso è accaduto in passato, è chiaramente riscontrabile in questo bilancio un serio tentativo di manovra finalizzata ad obiettivi programmatici, in uno scrupolo-

loso allineamento con gli obiettivi delle direttive per il programma triennale. In particolare l'obiettivo dell'occupazione è stato perseguito, direi, con tenacia; e la situazione occupativa, che pare ancora peggiorare ed essere peggiorata negli ultimi mesi, conferma la bontà della scelta, sia delle direttive sia dello stesso bilancio che ad esse e agli obiettivi di queste si è conformata.

Molte manovre infatti sono finalizzate all'obiettivo dell'occupazione: quelle legate alla legge 45, quelle legate alla legge 66, alla legge 23 e al problema della casa; per cui si prevede un intervento nella legge finanziaria che rimanda a un provvedimento di legge, che non solo deve far fronte ad una situazione occupativa grave, ma cerca anche di fronteggiare un problema particolarmente acuto che è andato via via montando ed esplodendo soprattutto nei centri urbani di maggiore dimensione. E' questo un obiettivo direi giusto, anche se è stato da taluni obiettato che la Regione non ha il dovere d'intervenire direttamente e con queste proporzioni nel settore; ma mi pare che la situazione, la gravità della situazione giustifichi ampiamente questo tipo d'intervento. E del resto su questo tipo d'intervento e sulla sua necessità ha convenuto anche l'onorevole Carrus, nella sua relazione e negli interventi fatti in Commissione.

E' riscontrabile anche nel bilancio e nella legge finanziaria un tentativo di razionalizzazione delle previsioni di spesa, tenendo nel massimo conto lo stato attuale della spesa, della lentezza quindi constatata delle procedure e delle possibilità d'intervento in termini globali da parte di altre istituzioni. Questo dico anche perché spesso si è fatto invece appunto a questo bilancio di essere stato compilato senza aver tenuto presente per niente, si è detto in alcuni casi, quello che era lo stato della spesa, sia dal punto di vista dei residui, sia dal punto di vista della cassa.

E' riscontrabile inoltre una non elusione di problemi importanti, ma un impegno per affrontarli con i necessari approfondimenti. E' tipico l'esempio dei residui passivi, che è uno appunto degli argomenti importanti in assolu-

to e sul quale l'opposizione si è, anche giustamente, a lungo soffermata; che non viene eluso dalla Giunta nel senso che con i tempi a disposizione non poteva essere certamente risolto, ma sul quale la Giunta assume l'impegno di ritornare a breve scadenza con un provvedimento di legge separato, che affronti organicamente il problema e che oltre a tutto eviti al documento contabile e alla legge finanziaria d'incorrere in sanzioni in sede di controllo che penalizzerebbe non solo il tentativo di manovra, ma anche tutto il contesto della spesa.

E qui torna quindi acconcio parlare dell'uso della legge finanziaria, un uso a nostro avviso corretto, almeno nel quadro normativo attuale, nel quale come la giunta ha sottolineato nella relazione, si passa per un tipo di legge non più onnicomprensiva, non più che stravolge di punto in bianco alcune decisioni già assunte con altre leggi.

Non dico certamente che questo sia stato fatto in maniera determinante o decisiva altre volte; dico che la strada imboccata era una strada forse sì coraggiosa, ma che aveva anche dei risvolti che potevano avere delle punte di pericolosità, dal momento in cui quello che fu fatto nel 1979 fu in effetti passato in sede di controllo, ma provvedimenti successivi di carattere particolare, che ci collocavano nella stessa linea, furono poi regolarmente cassati come dimostra anche il disegno di legge numero 89 sulla riassegnazione dei fondi ex ONMI di recente respinto dal Governo.

Stando così le cose, non si può certo convenire con quanto affermato dal relatore di minoranza Carrus, per cui il bilancio sarebbe un fatto puramente tecnico e contabile, privo di caratterizzazione politica generale. Il bilancio e la legge finanziaria hanno invece una identità ben precisa e stupisce che l'onorevole Buzzanca questa mattina, citando Carrus (ma poi è caduto egli stesso nella trappola che voleva tendere agli altri, perché ha detto che citava Carrus contro Carrus), abbia citato proprio Carrus per quanto atteneva alla legge finanziaria e al bilancio del 1979, quando proprio l'onorevole Carrus citava questi fatti per dire quanto in realtà la Giunta si fosse discostata

e non (assunto invece dell'onorevole Buzzanca) quanto fossero precisi i documenti in questione, quello di quest'anno e quello del 1979.

Spiace che non ascolti l'esimio collega, il quale ha fatto una diligente analisi logica, alquanto distorsiva per la verità, della relazione di minoranza Carrus, limitandosi a questo, e limitandosi anche a dire che aleggiava una strana atmosfera nella Quarta Commissione, ahimè, mentre era la Terza.

Riprendiamo per un momento il discorso sullo scenario della riforma di cui più volte ha parlato l'onorevole Carrus, che sicuramente in questo Consiglio è tra i più competenti in materia, e non voglio certamente contestare questa sua competenza.

I limiti evidenziati e molte delle osservazioni portate dall'opposizione, soprattutto di parte democristiana, pongono con forza il problema, del resto presente alla Giunta, della riforma generale della strumentazione normativo-contabile della Regione sarda. Esigenza appunto, come ho già detto, improcrastinabile e della quale, del resto, il presidente Rais aveva fatto un punto qualificante nelle dichiarazioni programmatiche.

Richiamo ancora una volta, brevissimamente, quella che è l'architettura voluta dalla legge numero 33, che prefigura un programma triennale, un bilancio pluriennale che sincronizzi la spesa al programma triennale, uno stato d'attuazione che serva per fare ciò, e un bilancio annuale che adegui anno per anno i flussi finanziari alle situazioni e del programma e delle evenienze reali. Indubbiamente la legge 468 del 1978 ha dei contenuti innovativi in questo campo, che possono essere individuati principalmente, ma non esclusivamente, nella pluriennalità, nella possibilità inserita con l'articolo 11 del ricorso alla legge finanziaria e nella possibilità del ricorso al bilancio di cassa.

Il disegno di legge regionale n. 25 sulla contabilità della Regione, deve avere perciò, ripeto, un esame immediato ed approfondito, anche alla luce di queste esperienze, forse in qualche caso contraddittorie, fatte negli anni che si sono susseguiti alla emanazione della legge nazionale 468. A questo, come ho detto, deve

essere accompagnata la battaglia per la revisione del Titolo terzo, per la copertura del 348 e del 259. E a questo deve accompagnarsi un provvedimento specifico per la risoluzione del problema dei residui passivi. Si tratta — come mi pare che sia facile arguire — di cose di non poco momento.

La Giunta quindi — mi pare anche — non aveva oggettivamente la possibilità di dare soluzione o di avviare concretamente a soluzione definitiva tutti questi problemi, che sono problemi di una grande riforma normativa e contabile, come lo stesso onorevole Carrus ha tenuto più volte a sottolineare. Sono quindi argomenti di una rilevanza tale, mi pare, che su essi sia necessario un confronto approfondito da parte di tutte le forze politiche; ed è quanto la Giunta intende fare con la sua manifestazione di intendimenti di emanazione di provvedimenti in corso d'anno.

L'argomento della pluriennalità che più volte è ricorso anche quest'anno; perché devo dire la verità era stato sollevato anche l'anno passato, negli interventi che si sono susseguiti in aula, è uno appunto — insieme alla legge finanziaria, al bilancio di cassa e al problema dei residui passivi — dei problemi più importanti. Voci contrastanti si sono levate nell'esame in Commissione su alcune proiezioni in termini di pluriennalità della spesa per taluni capitoli, manovra che costituisce un primo approccio alla stesura vera e propria del bilancio pluriennale; adempimento che, una volta approvato il disegno di legge 25, non potrà più essere rinviato. Da un lato l'onorevole Carrus chiede che la Giunta rispetti la legge 468, dato che per programmare è necessario il quadro pluriennale; e dice anche che, invece, la Giunta è stata troppo poco ossequiosa del dettato e dello spirito della legge 468, perché pur avendo accennato a qualche tentativo non l'ha fatto abbastanza con decisione. Dall'altro lato, invece, l'onorevole Catte ha rimproverato alla Giunta di avere, con le proiezioni pluriennali operate, irrigidito i bilanci futuri. Non c'è dubbio che una esigenza reale e prioritaria sia quella del quadro pluriennale di spesa che accompagna il programma. Tutto l'insieme di norme recenti,

nello spirito della legge 468, e la dottrina che su essa — su questa legge e sulle norme che ad essa si sono accompagnate — è nata, concordano ormai con la necessità del quadro pluriennale, che consente non solo un aggancio con la programmazione ma anche con criteri di gestione che tengano preminentemente conto dei flussi di cassa, con una manovra congiunta quindi di tipo bilaterale. Ma la Giunta si è posta, sia pure parzialmente, su questa linea; e non avrebbe forse esorbitato dai suoi compiti, non avrebbe forse l'opposizione sollevato questa obiezione se avesse fatto molto di più? Esempio tipico mi pare che possa essere quello della manovra operata con la legge 45 e quello per gli intendimenti per gli interventi nel settore dell'edilizia. Ma anche in campo agricolo, per alcune integrazioni che sono state fatte, e non già per mera discendenza dalla legge 984, come vorrebbe l'onorevole Carrus, questo è stato fatto.

E parliamo quindi dell'uso della legge finanziaria. Si è già in parte anticipato un giudizio positivo sull'uso fatto da questa Giunta della legge finanziaria. Ancora una volta, in questo campo, l'opposizione democristiana ha lamentato che la Giunta non ha avuto abbastanza coraggio. Richiamando il dettato dell'articolo 11 della legge 468, che istituisce appunto questo strumento, per il quale possono operarsi modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato, su quelli delle aziende autonome e su quelli degli enti che si ricollegano alla finanza statale. "Un uso attento ed oculato della legge finanziaria — dice la relazione di minoranza — avrebbe consentito l'utilizzo della legge stessa per un'azione complessiva di delegificazione, cosa che fu fatta nel '79 e mai più ripetuta. Avrebbe consentito inoltre un'azione di potatura e concentrazione e semplificazione delle voci di spesa". Ma, a me pare che questo, in numerosi settori, la Giunta abbia fatto. Cito due esempi per avvalorare quanto dico: nel bilancio della sanità circa trenta capitoli, sui centotrenta originari, sono stati soppressi; e anche nel bilancio dell'agricoltura (che è forse l'esempio più macroscopico e per il quale lo scorso anno l'onorevole Isoni parlava di cimitero pieno di loculi aperti), uno sfor-

zo anche in questo settore è stato fatto se è vero, come è vero, che ben ventotto capitoli sono stati soppressi. Non si può quindi negare che uno sforzo, non certo definitivo, poiché non poteva esserlo, sia stato fatto in questa direzione. Come pure le manovre di postergazione del triennio sulla legge 45 e di anticipo del prossimo triennio si collocano in un'ottica di razionalizzazione della spesa.

SPINA (D.C.). Lei sa che la soppressione dei capitoli non è un fungo che nasce improvvisamente; deriva dal fatto che da due o tre anni non ci sono stati finanziamenti...

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Sì, da due o tre anni continuavano ad essere portati avanti e qualche volta finanziati con qualche decina di milioni giusto per farli sopravvivere. Invece, con una decisione che io reputo coraggiosa, anche se ho detto che non è definitiva, questa operazione si è tentato di farla.

(Interruzione).

PRESIDENTE. Onorevole Spina, la prego di lasciar parlare l'oratore. Onorevole Satta, la prego di continuare.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Se avesse ascoltato più attentamente, avrebbe sentito che ho detto un tentativo e un passo non certo definitivo. Quindi non può essere classificato grande, è un passo.

Quanto alle somiglianze alla legge regionale 38 del '79, si può convenire con quanto detto anche dall'onorevole Spina, ma mi pare che si faccia un po' di confusione sui tempi. La legge del '79 era per il '79 e non per l'80, e non appunto la legge presentata sempre nel '79 che era per l'80 e che fu, ahimè, bocciata dal Consiglio lo scorso anno, e che pertanto come termine di paragone non può essere portata in questa sede perché giuridicamente essa non è mai esistita.

Il problema del bilancio di cassa, sul quale molto si è insistito; il disegno complessivo della

programmazione e della sincronizzazione della spesa pubblica regionale ai tempi e alle scadenze dei programmi, nonché alle evenienze della dinamica reale, impone, perché siano evitati nefasti fenomeni di ristagno della spesa e di potere d'incisività nel reale della direzione politica, una strumentazione aggiornata e moderna che tenga nella massima considerazione il controllo dei flussi di cassa.

L'esigenza di legare la spendita ad una verifica continua dei flussi di cassa è stata recepita e sancita dalla più volte citata legge 468, del '78, che consente, pertanto, al bilancio dello Stato, che ha però esigenze soprattutto di approvvigionamento finanziario proprie e peculiari, di essere gestite secondo gli effettivi introiti ed esborsi che si verificano nell'esercizio indipendentemente dal periodo per cui sono stati previsti accertamenti ed impegni. Le proposte di bilancio e di legge finanziaria 1981 contengono in questo senso un primo tentativo di governo dei flussi di cassa, come riconosce lo stesso relatore di minoranza Carrus, con le manovre operate con la legge 45, con la legge 48 e con la legge 50...

SPINA (D.C.). Non lo avete risolto, avete rinviato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Sì, con la legge 50, onorevole Spina, per cui Carrus riconosce che si tratta di un tentativo di messa in essere del bilancio di cassa e non un rinvio; termine che lei invece ha usato per definire questa manovra che il suo collega definisce invece come "tentativo di controllo dei flussi di cassa".

Sono d'accordo che questa analisi va però generalizzata, come ha affermato l'onorevole Carrus, e non potrebbe essere che così. Ma poteva realmente questa Giunta, che è in carica oggi da tre mesi, ma che lo era da meno di due quando venne predisposto il documento contabile e la legge finanziaria, farlo con il tempo a disposizione? Poteva farlo con gli strumenti operativi che aveva a disposizione? Del resto queste difficoltà vengono riconosciute anche dalla relazione di minoranza. L'analisi

continua dei flussi di cassa presuppone infatti un'organizzazione che in realtà ancora non esiste; e se il tempo me lo consentisse, ma vi farò grazia, basterebbe citare per dimostrarlo l'articolo 32 del disegno di legge numero 25, che presuppone un controllo trimestrale dei flussi di cassa, con una procedura che a prima vista sembra complessa ma che comunque presuppone un'organizzazione notevole di uomini e di mezzi. Tutto ciò a prescindere dall'opportunità reale ed effettiva di passare *ex abrupto* al bilancio di cassa vero e proprio, senza la legge regionale che ne sancisca il principio e adegui ad esso, appunto, le strutture operative, senza le quali il bilancio di cassa rischia davvero di essere un lusso intellettuale.

A noi pare che la manovra posta in essere dalla Giunta sia stata in questo campo più che corretta. Essa è consistita infatti, da un lato, nei tentativi d'iscrizione in bilancio delle spese ritenute necessarie in base a valutazioni proprio sui flussi di cassa; e dall'altro lato ha ribadito l'impegno, con l'articolo 3 della legge finanziaria, di affrontare in modo organico l'argomento, con la presentazione, entro trenta giorni, di una relazione illustrativa sui flussi di cassa medesimi.

Problema dei residui passivi. Questo problema si ripresenta anche quest'anno in termini drammatici, e penso che nessuno possa nascondere. E' un problema complesso che investe vari settori: quello normativo, quello burocratico, quello organizzativo, quello politico. Qualche Regione figura avere certamente molti meno residui passivi di noi; ma all'interno di tale gruppo di Regioni qualcuna lo ha fatto e lo fa soltanto figurativamente, trasferendo in molte voci, ad enti ai quali sono decentrate alcune funzioni, una massa di residui passivi che, se si facesse un conto consolidato, così come si fa il conto complessivo per il settore pubblico allargato per lo Stato, ritornerebbero non dico ai livelli sardi ma, comunque, a livelli abbastanza elevati.

Giustamente l'onorevole Carrus cita l'articolo 8 della legge 468, che istituisce il fondo speciale per la riassegnazione dei residui passivi per i residui dichiarati perenti amministrativa-

mente. Però non tanto in linea con questo, mi sembra, quanto egli afferma sull'adozione coraggiosa (è, naturalmente, questo oggetto di disputa, e non c'è una punta di polemica in me; è probabilmente un argomento che impegnerà la Commissione competente e il Consiglio quando si discuterà la legge 25), sull'adozione coraggiosa e sistematica — dicevo — di provvedimenti che in questo senso avrebbero consentito il riciclaggio dei residui passivi. Ma io direi che altro è il riciclaggio rispetto all'uso ravvicinato, temporalmente, della perenzione; cosa che mi pare invece adombri l'onorevole Carrus quando, appunto, parla di possibilità di spendita dei residui passivi passando attraverso l'istituto della perenzione.

Cosa si può fare nel presente? Il vero e proprio riciclaggio sarebbe quello di usare la legge finanziaria senza usare lo strumento della perenzione. Ci sarebbe questa possibilità, che peraltro ha delle punte anzitutto di difficoltà di controllo, cioè difficoltà di approvazione in sede di controllo, ma che ha anche delle punte di pericolosità politica, chiunque ci sia al potere. Cioè, è un problema che investe non tanto una Giunta che tentasse di farlo, quanto la possibilità per il Consiglio di emanare questo tipo di norme. Indubbiamente l'uso, invece, di una perenzione amministrativa generalizzata, con tempo di permanenza nei residui minore di quella attuale, produrrebbe un minore ingolfamento; ma non riuscirebbe comunque a sradicare le cause profonde della lentezza della spendita, che non sono solo quelle di avere una normativa sui residui passivi che non consenta di eliminarli abbastanza in fretta.

Poteva questa Giunta in così poco tempo affrontare e risolvere totalmente questo problema, che è un problema che affligge la spesa regionale da molto tempo? Si poteva modificare il regime attuale dei due-cinque anni di perenzione con la legge finanziaria; come ho detto, era una manovra rischiosa sulla quale è bene, invece, approfondire ulteriormente l'esame in modo da evitare incidenti lungo il percorso. Per questo la Giunta non si sottrae e non si è sottratta al dovere di affrontare il problema; e si è impegnata invece a presentare

in corso di esercizio un provvedimento separato per affrontarlo.

L'argomento è comunque complesso e difficile, e su questo, anche a trovare valide soluzioni, non bisogna innescare attese superiori alle reali possibilità. Anche quando sarà trovato un meccanismo, il deflusso non avverrà di colpo. E anche a voler dare per scontata la ripresa della snellezza nella spendita nei singoli settori, ci vorrà qualche anno perché la situazione si normalizzi.

Problema delle spese correnti, che più volte è stato portato come uno degli aspetti deteriori di questo bilancio. Anche per questo esercizio finanziario la grande massa finanziaria destinata a spese correnti ha mostrato chiari segni di incomprimibilità, in gran parte derivante da scelte operate all'esterno della Regione, basti pensare alle spese sanitarie. Tuttavia non si può condividere la critica espressa dalla relazione di minoranza che si siano acriticamente indicizzate tutte le poste di parte corrente e che il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale costituisca uno dei punti di maggiore debolezza politica di questo bilancio. Si può infatti facilmente constatare che, mentre nel 1980 detto rapporto era pari al 60,4 per cento, nell'81 è passato al 63,9 per cento. Ma dato che sono state riclassificate come correnti le spese per la formazione professionale, che nell'anno precedente figuravano invece tra le spese in conto capitale, e che queste avevano un'incidenza di oltre il 2 per cento su quel bilancio, un confronto omogeneo permetterebbe di dire che lo spostamento di questo rapporto è stato di appena l'1 e mezzo per cento, contro circa l'8 per cento che si era verificato nel 1980 rispetto al 1979. C'è quindi una flessione di questo indice, anche se, ovviamente, il problema non è stato risolto.

Una manovra di compressione, quindi, è stata fatta. La tendenza è comunque difficilmente rovesciabile se è vero, com'è vero, che anche lo Stato ha oggi il problema di dover dare un taglio alla spesa corrente e non sa neanche bene come fare; e lo farà probabilmente sulla pelle di altre istituzioni. Ma lo Stato ha anche problemi diversi dal bilancio regionale, che sono

quelli del ricorso all'indebitamento per il finanziamento del *deficit* del settore pubblico, per cui diverse sono le possibilità di confronto che si offrono in questo campo.

Per quello che riguarda il fondo dei nuovi oneri legislativi mi pare che quanto detto sul fatto che essi contengano un eccesso di previsioni di spesa corrente non sia del tutto rispondente con le previsioni. Si può imputare, infatti, a questa Giunta che sui trenta miliardi originari, stanziati in parte corrente, per questo fondo, ben dodici — cioè il 40 per cento — sono previsti per il rinnovo dei contratti regionali? E' chiaro che questo problema viene a scadenza *una tantum* e che in quelle determinate scadenze l'indice di stanziamenti che vengono messi nel fondo per nuovi oneri legislativi sale notevolmente.

Un'obiezione mossa a questo bilancio e alla legge finanziaria è anche che non ci sia un tentativo di controllo e di programmazione da parte della Regione nei fondi dello Stato, e quindi un processo globale di programmazione regionale. Non è da oggi che questo problema del controllo complessivo della spesa effettuata nella Regione da parte anche di istituzioni esterne alla Regione si prospetta: non è da oggi, cioè, che il problema della riconduzione alla volontà programmatica regionale di tutti gli interventi si presenta particolarmente limitativo delle potestà e dei contenuti autonomistici dello Statuto sardo. Non c'è dubbio che anche questo bilancio, come strumento complessivo d'intervento nel campo sociale ed economico, soffre delle limitazioni e delle decurtazioni che l'autonomia ha subito lungo le varie legislature e che erano e sono al fondo di quel processo di presa di coscienza della necessità di un rilancio dell'autonomia sarda, della rifondazione — come da qualcuno è stato detto — e della collaterale esigenza di unità delle forze politiche intorno al progetto stesso di rilancio o di rifondazione. Ma se questo è lo scenario di così vasta complessità, quale può essere la coerenza di chi pretendesse da questa Giunta, in carica al momento della stesura del bilancio da soli due mesi, che questo problema dei problemi, una vera e pro-

pria *summa* delle difficoltà politiche ed istituzionali sarde, fosse non dico risolto — che sarebbe risibile — ma anche solo avviato a soluzione.

Quanto appena detto impone, comunque, una riflessione seria ed attenta sul quadro politico complessivo esistente oggi in Sardegna. Già altri oratori prima di me, il collega Schintu ad esempio, hanno fatto cenno a questo problema. Non voglio qui rimarcare ulteriormente gli aspetti, che per noi sono estremamente positivi, della svolta che ha rappresentato la formazione di questa Giunta; e non voglio neanche dilungarmi sul fatto, peraltro penso a tutti presente, che va ad aprirsi la stagione dei congressi regionali di numerosi partiti. Il bilancio è un fatto importante negli avvenimenti politici di un anno; è quindi giusto, anche al di là dell'intrinseca importanza dell'argomento — diciamo — che verte sul quadro politico, che questo momento sia segnato da un serio atto di riflessione. Non mi pare il caso di andare a ricostruire tutto il processo cronistorico che ha portato alla formazione di questa Giunta, anche perché altri prima di me l'hanno fatto, e non solo alla formazione di questa Giunta, ma, ovviamente, alla composizione della maggioranza che la sorregge. Mi pare invece che vada sottolineato come punto di partenza, che l'unità tra le forze di sinistra e laiche, nel quadro della più ampia unità autonomistica, è stata in questi mesi l'unico elemento politico di salvaguardia della prospettiva di rinnovamento dell'istituto autonomistico sopra riferito. Questa Giunta...

PIREDDA (D.C.). Piccola bugia!

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Lei è libero di non credermi, ma io sono altrettanto libero di affermarlo.

PIREDDA (D.C.). Stavo dicendolo al Presidente che sorrideva.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Questa Giunta e la maggioranza che la sostiene intendono muoversi nella linea complessiva dell'unità autonomistica; e mi pare che dagli interventi fin qui succedutisi

da parte di oratori della maggioranza, ripetuti segnali in questo senso siano stati lanciati anche in questa occasione dell'approvazione del bilancio per il 1981. La drammaticità della situazione socio-economica lo richiede, situazione nella quale la Sardegna si dibatte; per la complessità dei problemi di carattere normativo ed istituzionale, non basta — come giustamente ha sottolineato anche il collega Schintu — uno sforzo complessivo di ingegneria istituzionale, perché al fondo c'è un problema squisitamente politico e di possibilità di convergenza delle forze politiche su un progetto da portare avanti. La necessità di accrescere la forza della Regione sarda nei confronti del Governo, di istituzioni ed enti ad essa esterni, indicano che la strategia dell'unità autonomistica rimane il punto di riferimento decisivo per le forze politiche sarde. Ed è in questa direzione che la maggioranza e la Giunta debbono continuare a rivolgere i loro sforzi. E dico continuare perché a ben guardare la stessa apertura con cui la Giunta e la maggioranza hanno voluto caratterizzare il documento contabile, altro non è se non l'apertura al confronto, che ha come orizzonte immediato quello di tenere a livelli sempre elevati la tensione autonomistica. Il che può significare anche presentarsi al dialogo con rigorosa chiarezza d'intenti, senza secondi fini, senza pregiudizi o pregiudiziali, né dirette, né indirette, e può significare anche — come ha ricordato il collega Floris Severino questa mattina — non far prevalere le componenti più integraliste e conflittuali all'interno delle forze politiche.

Ed è con queste considerazioni e con l'invito al confronto fra le forze politiche che esso contiene, confronto essenziale ed indispensabile, in una prospettiva che non si arresti al presente o al più vicino futuro, nell'auspicio che tutto ciò serva realmente per la risoluzione dei problemi della Sardegna, che chiudo questa mia relazione di maggioranza. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni, relatore di maggioranza.

MANNONI (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, relatore di minoranza.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Colleghi consiglieri, signor Presidente, il bilancio per l'81 rappresenta, ancora più che gli altri anni, l'occasione per una valutazione politica generale, sia perché sono trascorsi tre mesi, sufficienti per cogliere un quadro d'insieme, dall'insediamento di questa Giunta; sia perché il documento contabile nella sua globalità, nelle singole poste, indica i propositi — o dovrebbe indicare — i propositi e gli intendimenti dell'Esecutivo; sia perché il mutamento della coalizione di maggioranza avrebbe dovuto indicare (e ad esso avrebbe dovuto seguire) un mutamento d'indirizzo politico, del quale il bilancio dovrebbe essere uno dei documenti rivelatori, l'altro — quando lo esamineremo — dovrebbe essere il programma pluriennale.

Consuntivo quindi per il brevissimo passato, valutazione per le prospettive future, senza rimproverare le mancate soluzioni miracolistiche, ma senza dimenticare che soluzioni miracolistiche la maggioranza di oggi promise quando era all'opposizione, e sottolineando quanto questa maggioranza sia stata uguale nei metodi di governo, nei comportamenti, negli atteggiamenti talvolta di arroganza politica, nei documenti, nel contenuto dei documenti che ha presentato.

E io credo che oggi possiamo compiere questa sintesi con molta maggior ponderazione di quanto non sia stato fatto in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e nel clima di agitazione nevrotica, per alcuni gioiosa, per altri penosa, che a quelle dichiarazioni era indubbiamente seguito.

E' pur vero che, se non altro, si deve riconoscere a questa Giunta il merito di aver ravvivato l'ambiente: dimissioni che si incrociano, si accavallano, compaiono, scompaiono, documenti stilati con brusca acidità e il giorno successivo immediatamente smentiti o contraddetti, bruschi rifiuti e altrettante repentine offerte di collaborazione; tutto ciò contrapposto, lo ricordiamo tutti, al plumbeo clima mo-

notono di quell'Intesa: persino i consiglieri disertavano l'aula, non c'era niente da dire e il poco che c'era da dire non veniva ascoltato.

(Interruzione dell'onorevole Soddu).

Ma è più divertente, non è che siamo molti ma è più vario.

Quindi il bilancio rappresenta l'occasione per questa valutazione politica. Si rimprovera, lo abbiamo detto e scritto varie volte, proprio questo clima; perché si è scritto, si è detto che la Democrazia Cristiana, alla quale i più fedeli scudieri di ieri l'altro hanno inflitto una dura e umiliante punizione, non sarebbe in grado di condurre una apprezzabile opposizione in quanto (l'argomento è singolare) facendo l'opposizione renderebbe impossibile l'attuazione dei programmi della Giunta; ciò ricorda quel mai troppo lodato soldato De Coppa che diceva all'avversario: "ma se ti muovi, ma come facci a colpirti?".

Noi siamo di diversa opinione, di diversa opinione politica. Siamo convinti che l'opposizione della Democrazia Cristiana non è tanto incisiva e tanto efficace quanto dovrebbe essere per una ragione politica di fondo: perché tra questa Giunta e le altre vi è unicità di programmi e somiglianza di comportamento. Quindi è vero che esiste un'opposizione, e vi è stata, talvolta dura della Democrazia Cristiana che si lamenta giustamente dei tradimenti e della perdita del potere; ma è un'opposizione estemporanea e non di fondo quale dovrebbe essere, perché tra le Giunte, diverse apparentemente, vi è uguale unicità di programmi.

Ma, d'altra parte, se fosse vero l'argomento di coloro che si lamentano, chiamiamoli dei legittimisti; cioè se veramente esistesse e fosse attuata questa immobilizzante opposizione, peraltro mai tradotta in esasperate utilizzazioni regolamentari, questo non significherebbe forse che la Giunta è priva di maggioranza? O comunque che ha una maggioranza incapace di difendere e di sospingere il suo operato? E non dovrebbe la Giunta, da questo immobilismo che è in sé stessa, trarne le conseguenze? Se fosse vero che un'opposizione quale quella

cui ho accennato è tale da costringere la Giunta a non operare, la Giunta dovrebbe trarne le conseguenze e dire: "non ho una maggioranza tale che mi consenta di governare". In termini correttamente parlamentari dovrebbe trarre le conseguenze; perché che senso ha rimanere in carica senza maggioranza, senza programmi e senza possibilità di attuare questi programmi?

Certo, se andiamo alla vita recente di questa Giunta, gli esempi nella cronaca non mancano: dalla legge sulle Unità sanitarie locali, al bilinguismo, al bilancio; ogni qualvolta vi è stato contrasto, ogni qualvolta si è giunti al voto, la Giunta è stata battuta, la maggioranza è stata battuta. E se gli episodi assembleari hanno risonante rilevanza della quale non si è voluto tener conto, signori, quanto è accaduto in Commissione bilancio è ancora più significativo! Bisogna ricordarlo, perché rimanga sottolineato come questa Giunta intende vivere; e, signori, il bilancio è passato per una non accettabile interpretazione del Regolamento!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue ANEDDA). Vi è stato, prima, un tentativo surrettizio di introdurre nuovi membri nella Commissione, posto che la maggioranza non aveva maggioranza. E' stato un tentativo tanto platealmente contrastante col Regolamento da essere sconfitto senza combattimenti. Si è ripiegata sulla discutibile interpretazione alla quale accennavo per lasciare un componente aggiunto alla vecchia Commissione. E indubbiamente anche questo non è corretto in termini regolamentari, perché la Commissione andava congelata come tutte le Commissioni al momento della sua costituzione. Vi è stato poi il passaggio dei repubblicani dall'astensione al voto favorevole.

Io non so, perché non ho mai avuto facoltà divinatorie, se questo passaggio costituisca un prezzo o fosse soltanto, così come è stato detto, un'invocazione al sacro mito della governabilità della quale parleremo fra poco. Certo che è stato quel trasformismo a rendere, a far passare in Commissione il bilancio che altrimenti avrebbe avuto il voto contrario di quel-

la che avrebbe dovuto essere una minoranza. Quindi artificio anch'esso. Se la Commissione avesse rispecchiato gli atteggiamenti dell'Aula, quel bilancio non sarebbe passato; se il voto avesse rispecchiato ciò che era stato detto nel corso della discussione, gli argomenti critici, fondatamente critici, portati dagli esponenti della maggioranza, in astensione dell'esponente repubblicano, il bilancio non sarebbe passato; se si fosse votato sulle richieste della minoranza della Democrazia Cristiana quando depennava capitoli di bilancio, se si fosse votato allora, capitolo per capitolo e la maggioranza non avesse strumentalmente ceduto sapendo uscire sconfitta dal voto in Commissione, ora per ora, giorno per giorno, la maggioranza sarebbe stata sconfitta. E perché di tanti, di quei capitoli la soppressione veniva proposta dal rappresentante repubblicano? E veniva proposta in contrasto con la Giunta e con la maggioranza di allora?

Allora la maggioranza seria non esiste; è esistita una maggioranza strumentale ai fini del Regolamento e una maggioranza contabile, con le quali non si fanno Giunte, certamente non si governa, certamente non si governa la Sardegna in questo periodo di gravissima crisi. Ma questa sarebbe la governabilità, in nome della quale i due partiti laici hanno abbandonato la Democrazia Cristiana? Perché queste cose bisogna ricordarle; l'Italia ha scontato il trasformismo di antichi anni; e, se ci ricadiamo dobbiamo ricaderci ad occhi aperti, perlomeno con qualcuno che lo avverte.

E' questa la governabilità in nome della quale si possono calpestare principi, affermazioni, comunicati, proclami, articoli di giornali, campagne elettorali? Non credo! La governabilità è stabilità; la governabilità è programma; la governabilità, in parole semplici, è dire: vogliamo fare alcune cose, abbiamo la forza per farle! La Giunta ha alcune cose da fare? Non le ho ancora lette. La Giunta ha la maggioranza per farle? Non l'ho ancora vista!

E allora che governabilità è mai questa? In nome di questo pastrocchio ideologico, costringiamo, questo sì, la Sardegna a star ferma. Ho scritto, e ci ritornerò, nella relazione che se qualcuno ci udisse oggi, due anni non sa-

rebbero passati; perché tutti da posizioni forse diverse diciamo eguali cose. Due anni di stasi! Questa è governabilità per una crisi, per una Regione come la Sardegna che sconta errori di anni, che dilapida miliardi, che ha milletrecentodiciannove miliardi nelle banche? Basterebbe utilizzare gli interessi di queste somme per dare la casa a tutti i sardi nel giro di tre anni. Questa è governabilità? In nome di questa governabilità i socialdemocratici hanno rinunciato a ciò che dicevano per anni? In nome di questa governabilità i repubblicani hanno dato l'astensione che tramuteranno oggi, per questo bilancio, in voto favorevole? Questo è trasformismo, questo è solo trasformismo! E' mancanza di volontà di affrontare le situazioni politiche; o peggio, lo dico come ipotesi, anche se non ci credo, soltanto desiderio di stare comunque al potere.

Vedete, certamente la Democrazia Cristiana dal mio punto di vista, che può essere sbagliato, per carità, merita per il lontano e per il recente passato una punizione. Il lontano passato si chiamano gli errori che tutti riconoscono, si chiama crisi economica; il recente passato si chiama questa Giunta, che indubbiamente, contro la volontà di coloro che vi hanno partecipato, esclusi alcuni, è al potere per la miopia della Democrazia Cristiana; una miopia che può cogliere tutti, che non dovrebbe cogliere chi ha ricevuto, questo è vero, dall'elettorato con la maggioranza relativa il compito di governare; ma è indubbio che questa Giunta è Giunta perché la Democrazia Cristiana miope ha spinto tutti a questa situazione, senza grande entusiasmo; primo il Partito comunista: ci è andato all'inizio senza grande entusiasmo comprendendo le difficoltà, e ha compreso cammin facendo, forse appena iniziava, quale grande risultato politico abbia conseguito ottenendo la sua presenza in Giunta, in una Giunta che si proclama di sinistra.

Ma, vedete, quello che irrita (parlo per noi), quello che irrita è che i fustigatori, o i presunti titolari del diritto punitivo, quali il Partito socialista ed il Partito socialdemocratico, siano proprio coloro che sono la causa maggiore dei danni, forse più della Democrazia Cristiana; e

lo dico non con un artificio politico, lo dico richiamando tutti alla realtà; ma, per quale motivo è stato creato il centro-sinistra? Perché il Partito socialista ci ha detto: da oggi ognuno è più libero. Perché il Partito socialista è entrato nel centro-sinistra con compiti riformatori, perché il Partito socialista per anni ha combattuto la socialdemocrazia dicendo che essa era il movimento frenante all'interno del centro-sinistra: per questo è stato creato il centro-sinistra, per sgominare le forze reazionarie esistenti all'interno della Democrazia Cristiana. Non ci siete riusciti? E allora la colpa è vostra! Perché se non ci siete riusciti dovevate prenderne atto anni fa e andarsene; quando, d'altra parte, credo molti ve lo chiedessero! E invece siete rimasti, per far quello che oggi dite fosse sbagliato.

E se questo è accaduto, non avete il diritto, o perlomeno irrita quando ve lo arrogate, di fare i fustigatori dei costumi e gli agitatori della bacchetta punitiva nei confronti della Democrazia Cristiana; ed irrita di più perché le due forze politiche peraltro rispettabili che io ho menzionato, non costituiscono nell'Italia di oggi, né un'alternativa, né un'alternanza: siete la stessa cosa, dovunque vi mettiate, questo è il dramma di fondo; è rimasto come alternanza, e poi lo verificheremo nei fatti, solo il Partito comunista.

Ma io credo che qui occorra una parola, nei limiti in cui a me è consentito dirla, una parola chiara: vedete, alternanza del Partito comunista che nelle Regioni e nei fatti non esiste, ma che dà — come dirò — al Partito comunista prestigio in un momento in cui il Partito comunista lo aveva perduto sull'onda della sconfitta elettorale, ma che lo rende protagonista; e preoccupa non tanto e non soltanto per quanto il Partito comunista ancora rappresenta in termini di concezioni economiche di arcaico collettivismo o di pericolo per la libertà, quanto invece per ciò che il Partito comunista in questi anni ha appreso, essendo ottimo maestro e anche ottimo discepolo, in termini di clientelismo e di favore come la Democrazia Cristiana; e in termini di minaccia, come qualcosa in più che gli è propria, perché tutti conosciamo la vita dei no-

stri paesi, dei nostri Comuni, dove il Partito comunista ha larghe non controllabili maggioranze. Questo preoccupa, e preoccupa il partito nel quale io milito perché, allorquando questo sistema si solidifica in due forze, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista, non c'è più spazio alla libertà, nemmeno a quella con la *elle minuscola*. Parliamo della grande libertà sancita dalla Costituzione; non è forse la Regione il luogo in cui si possono dibattere o si possono comprimere questi valori? Parliamo delle altre piccole, minute libertà, che sono quelle che attengono all'uso corretto del potere discrezionale della pubblica amministrazione, all'eguaglianza nelle concessioni o nella concessione delle concessioni, al non chiedere e non pretendere il conforto politico in cambio del favore dovuto; è questo che incapsula ed è questo che allontana dalle istituzioni, non i comportamenti del Consiglio, ma ciò che vive fuori dal Consiglio.

Quindi un'alternanza, quella del Partito comunista, che non è alternativa di metodo, ma è pericolosa perché produce diversa clientela. Ed ecco quindi che questa Giunta porta con sé due mali: il permanere di una linea politica nata per l'Intesa e nell'Intesa, che ha a sua volta con sé due mali, perché la linea politica nata con l'Intesa, le leggi nate per l'Intesa, i comportamenti nati per quel tipo di accordo presupponevano per essere attuati il 94 per cento di maggioranza, non davano spazio alla dialettica e alla contrapposizione delle minoranze; e quando questo è accaduto, quegli strumenti si sono guastati. Ecco il primo danno del portare quel tipo di politica ancora avanti, mentre non esiste più quella situazione che ha determinato gli strumenti. E il secondo male è che da quella politica sono nati tanti mali, dei quali tante volte abbiamo parlato e sui quali ho brevemente scritto nella relazione di minoranza; che nascono dalla 268, dalla riforma agro-pastorale sbagliata perché non adatta alla Sardegna, che nascono dalla 33, copiata da ciò che facevano le altre Regioni d'Italia — avete due volte condannato l'autonomia —, dagli strumenti attuati dalla 33 che hanno provocato soltanto un mai troppo deprecato Comitato di programmazione e una miriade

di comitatini ed enti certamente inutili, validi solo per gettonare delle persone. Ed allora, aveva validità una Giunta diversa, se avesse proposto una scelta diversa.

La situazione drammatica, la possente crisi economica della Sardegna, le scelte del Governo che quando parla di sacrifici si riferisce alle regioni povere e alle economie gracili, imponevano per la Sardegna un'argine ed una difesa più vasta che non la pedissequa imitazione delle leggi. Quando io sento l'interessante, pregevolissimo dibattito tra l'onorevole Carrus e l'onorevole Satta in ordine agli articoli della 468, mi chiedo se veramente tanto intelligenti colleghi siano convinti che la crisi della Sardegna passi per quegli strumenti finanziari, e non invece per ciò che le popolazioni comprendono e vogliono, e non per le risorse reali degli uomini della Sardegna.

Ed è la svolta che è mancata; e la Giunta, dobbiamo anche questo sottolinearlo, rimane con i partiti che la sostengono abbarbicata al potere, quando sa che la crisi è virtualmente aperta, o se volete è alle porte; è stata scongiurata dal ripensamento dei repubblicani, ma siamo tutti in attesa degli umori del Congresso, con la riserva della quale parlerò fra poco.

Vedete, pure a trascurare — perché io mi diletto in questo —, a trascurare le profonde motivazioni politiche non si riesce a trovare un buon motivo, un motivo valido, serio, che passi al di sopra di tutte le divisioni partitiche e politiche per sostenere questa Giunta. Quindi vorrei sentire uno solo — in termini reali, non in termini di parole, in termini di programmi, in termini di attuazioni di qualcosa, in termini di benefici — un solo motivo che possa indurre qualcuno a votare in favore di questa Giunta, un bene del recente passato, una seria realizzabile promessa per il futuro.

Una Giunta che ha ufficiosamente avvertito, attraverso suoi autorevoli esponenti, che se supera lo scoglio di questo bilancio è difficile che accetti in avvenire lo scontro dal quale uscire battuta per essere costretta a dare le dimissioni. Se il bilancio è aperto, gli altri documenti saranno spalancati se rimane al governo non misurandosi, se rimane al gover-

no accettando tutto; perché per dare le dimissioni occorre che ci sia la motivazione politica e questa la si sfugge. E la conseguenza qual è? E' che siamo convinti che il bilancio è una occasione unica, non eludibile, non ripetibile in tempi recenti, per costringere la Giunta a prendere atto della sua impotenza e ad andarsene. E, vedete, il Partito comunista (io lo dico con grande rispetto, perché forse il mio partito si comporterebbe nella stessa maniera; per carità, non bisogna mai lanciar pietre e nascondere la mano), il Partito comunista, grazie a quella miopia della Democrazia Cristiana alla quale prima accennavo, ha raggiunto un risultato politico senza precedenti, tanto più opportuno, perché è giunto in un momento di gravissima crisi interna: quello di andare al potere, quello di poter dimostrare nei fatti che anche in Sardegna il Partito comunista può governare, che è un traguardo raggiungibile, ottenibile, perché è stato ottenuto; che quindi quando si parlerà di alternativa nell'avvenire non saranno parole, perché c'è già stata, e questo risultato politico va difeso permanendo nel potere, indipendentemente dai risultati, il più possibile. I risultati non interessano, perché? Perché vivaddio nessuno è più realista del Partito comunista, sa benissimo che se non sarà questione di giorni sarà questione di mesi, che questa Giunta per la sua struttura che non esiste dovrà andarsene; ma potrà sempre dire che in mesi non si pone rimedio allo sfascio dei governi democristiani: questa sarà la difesa e l'alibi. Ma in mesi di governo avrà creato, così come incomincia a fare, tutte le strutture dei contatti con i potentati economici, che notoriamente sono i centri di potere più vili che esistano al mondo, perché sono vendibili a chi ha il governo; e il Partito comunista è in Giunta non per governare, ma per ottenere questi contatti e per porre la clientela di base.

Amici che siete all'opposizione, voi meglio di me, perché siete più bravi di me a fare politica, questo lo sapete; ma la conseguenza è politica: è che il voto favorevole a questo bilancio è il voto favorevole al Partito comunista, alla politica elettoralistica del Partito comunista. E questa è una responsabilità alla quale non si

può sfuggire e alla quale non si sfuggirà in termini politici, perché sarà l'oggetto, il centro, qualunque cosa accada, delle future campagne elettorali; lo ricordino tutti coloro i quali hanno invocato dentro e fuori i fantasmi comunisti dichiarandosi anticomunisti! Il voto a questo bilancio è voto per il Partito comunista, legittimo, democratico, ma del quale ognuno deve assumersi senza maschere le sue responsabilità, in termini di chiarezza politica. Perché la crisi delle istituzioni, il distacco dai partiti del quale ci lamentiamo, le aule vuote delle assemblee e dei partiti quando neanche i più fedeli iscritti vengono più ad ascoltare la voce del loro partito, deriva proprio dai comunicati tortuosi, dai comportamenti incredibili, dal dire una cosa per farne un'altra, dal non farsi capire perché l'elettore deve giustificare, ma per giustificare vuol capire. Quando i partiti scientemente non vogliono farsi capire, o peggio vogliono far capire il contrario di ciò che fanno, non si dolgano se c'è distacco dai partiti, se c'è distacco dalle istituzioni, se vi può essere distacco dalla democrazia, se questa democrazia avete amministrato, se questa come democrazia, e non lo è, state somministrando ad un popolo che ha da anni ansia di libertà e desiderio di progresso.

Ma se esistono ragioni politiche di fondo, che sono quelle alle quali ho accennato, esistono anche delle ragioni particolari per negare l'assenso al bilancio. Io non vi annoierò certo con cifre, non ne sono capace e non mi piacciono, mi annoiano, non riesco a parlarne.

Vedete, è stato scritto, ed è stato ripetuto qui, che il bilancio è un documento tecnico. Beh, è fin troppo vero se il termine "tecnico" viene inteso come antinomio del termine "scelta politica" o "indirizzo politico". Se vogliamo dire, dicendo che è un bilancio tecnico, che è il bilancio che non ha il supporto di una scelta politica, è vero; ma non più di questo perché, vedete, la relazione alla legge finanziaria, la relazione di maggioranza della Commissione ha, come si dice oggi, dato risalto al bilancio, al recupero di una notevole dose di miliardi attraverso lo slittamento della 45, togliendo i danari ai Comuni, recuperando qualche

cosa che spetta ai giovani e utilizzando l'incremento naturale delle entrate. Ed a qual fine? Abbiamo ritrovato in Commissione queste somme in tutte le poste più discrezionali che siano mai state attribuite ad Assessorato. Io veramente (che quest'anno ho parlato in Commissione pochissimo perché avevo molto da imparare) mi son divertito a vedere con quanto ardore, mitigato dal timore del voto, la maggioranza difendeva le poste che sino all'anno scorso e a due anni fa aveva aspramente — e giustamente! — combattute. Tutti gli articoli, per citarne alcuni, di propaganda, di pubblicità, di promozione di pubblicazioni, di aiuti per pubblicazioni per far conoscere le bellezze naturali della Sardegna e via discorrendo; di bellezza in bellezza, le somme recuperate togliendole ai Comuni sono andate a finire lì, con le stesse, identiche giustificazioni che anni prima ci aveva rifilato, con maggior abbondanza di tecnicismo, l'onorevole Spina; che successivamente abbiamo sentito dall'onorevole Carrus, stesse e identiche.

PIREDDA (D.C.). E' il nuovo modo di amministrare.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Di fronte ad un bilancio di questo genere noi non dobbiamo dire che si tratta di un bilancio che non merita un assenso, se questo assenso è dato con realismo politico, con garbo, con valutazioni. E non solo, il bilancio riconferma quelle indicazioni e quelle scelte che poi vengono indicate come errate, velatamente e non tanto, dalla relazione e dalla bozza di programma pluriennale che proprio in questi giorni ci è stata distribuita. Io ne ho letto alcune pagine, e questa bozza (lo vedremo quando ne discuteremo) sconfessa il bilancio, a parole, perché riconosce il disastro agricolo derivante dalla 44, riconosce le scelte sbagliate della 33, riconosce che correttivi devono essere posti alla bozza che l'anno scorso la maggioranza si approvò. Ma questo bilancio non ci è stato detto che costituisce attuazione della bozza preliminare, del documento preliminare al programma che la bozza di programma scon-

fessa. E allora in questa confusione va approvato il bilancio? Ma chi ha ragione? Quali sono le scelte esatte? O non è giusto dire che per governare occorre molta capacità, ma anche dose di coraggio nei confronti di noi stessi? Perché, vedete, io ho detto prima che il tempo si è fermato, si è fermato all'economia, si è fermato ai residui passivi, si è fermato alle discussioni sulla inefficiente burocrazia regionale, si è fermato alle scelte politiche e alle indicazioni culturali; ed è grave: quello che appena due anni fa appariva moderno, quasi l'acme dell'essere progressisti, oggi sa di stantio; il mondo, quello che forma realmente il mondo, l'intelligenza degli uomini, l'intelligenza dei sentimenti popolari si è rinnovata, e nel rinnovarsi ha scoperto alcune cose delle quali dobbiamo prendere atto: la spiritualità e l'umanesimo. Se per farmi intendere, volessi adoperare il nostro gergo politico, che è sbagliato, direi che il mondo si è ritrovato a destra o si è ritrovato nei valori della destra; quei valori che si chiamano "spirito", che si chiamano "umanesimo", che si chiamano "ragione di vivere per il bene altrui", che si chiamano "non materia ma fratellanza reale degli uomini nello spirito". Ce ne siamo accorti, io che vivo con il mio gruppo in un sogno che sarà certamente irrealizzabile, quello di vedere la Sardegna non culturalmente vassalla scuotersi dalle imitazioni che per anni hanno aleggiato in quest'Aula (abbiamo imitato tutto, tutte le leggi nazionali, tutti i modelli nazionali); io che vedo la Sardegna o che aspiro a vedere la Sardegna capofila di un nuovo movimento culturale, la Sardegna per prima cogliere queste nuove realtà mondiali per dire agli altri come si può governare, come si può interpretare questa democrazia che, se la sappiamo interpretare, forse non ha bisogno di architetti costituzionali; io che vedo la Sardegna così, che faccio politica con questo desiderio, vi chiedo: "ma l'avete compreso che il mondo da tre anni a questa parte è cambiato? Ma vi siete resi conto che viviamo in un mondo diverso, che son diversi i giovani, che i giovani di venti anni o che avevano vent'anni quattro anni fa son diversi dai giovani di vent'anni di oggi i quali sentono diversamente da noi, se noi continuiamo a sentire come

sentivamo quattro anni fa?"

E allora io dico — senza tono enfatico, con umiltà, con l'umiltà che deve indurre non a riconoscere ma a correggere gli errori —, io dico delle dimissioni necessarie della Giunta per farci uscire dalla palude nella quale la sua, forse involontaria, impotenza ci ha portato; da questa palude si esce con un nuovo modo di far politica, un nuovo modo di rapporti tra le forze politiche, di contatto tra le forze politiche e il mondo esterno.

Usciamo dal gergo, usciamo dal "Palazzo", smettiamola di ripetere bene o male gli articoli di fondo dei nostri quodidiani di partito, parliamo il linguaggio della gente, soddisfiamo ai desideri umili, modesti della gente, al desiderio principe che è pace, serenità; perché questo è il mezzo, la base per ottenere lo sviluppo ed il progresso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, per quanto riguarda gli aspetti più strettamente tecnico-contabili del bilancio, mi sia consentito rimettermi alla relazione scritta perché le opinioni che nella relazione di minoranza abbiamo espresso corrispondono a quello che abbiamo sostenuto in Commissione e a quello che è il nostro convincimento sia rispetto alla impostazione generale del bilancio, sia rispetto alle singole poste del bilancio.

E abbiamo fatto le nostre critiche; abbiamo individuato quelle che, a nostro parere, erano le manchevolezze; abbiamo segnalato quelle che, a nostro parere, erano le integrazioni necessarie per questo documento. Naturalmente il tempo ristretto che abbiamo avuto per il dibattito non ci ha consentito di sviluppare queste idee in maniera organica; e quindi, probabilmente, anche le nostre proposte, i nostri emendamenti, i nostri suggerimenti non sono risultati così organici come sarebbero potuti essere, come probabilmente sarebbero stati più utili per il bilancio.

Ma, in questa sede di replica, ci sia consen-

tito di fare qualche considerazione più propriamente politica dato che né per quel che ci riguarda, dalle considerazioni fatte ieri dal collega Erdas né dalle considerazioni fatte stamane dal collega Schintu, né da quello che ha detto il relatore di maggioranza, onorevole Satta, abbiamo potuto rilevare degli argomenti validi a modificare i nostri convincimenti sul piano politico. E dobbiamo dire che, pur accettando tutte le giustificazioni e comprendendo e, diciamo, giustificando, sul piano della impostazione amministrativa del bilancio, tutti i limiti che questo documento, che questi documenti hanno avuto, per noi rimane un nodo politico che il collega Spina e il collega Floris hanno messo in luce e hanno messo in evidenza.

Non è tanto la debolezza della impostazione tecnico-legislativa del bilancio, è la debolezza politica della proposta della Giunta che ci lascia perplessi. E non tanto la debolezza delle singole proposte in sé e per sé, alcune delle quali sono largamente condivisibili, ma è la complessiva e generale impostazione che ci lascia perplessi.

Mi dispiace che non ci sia il Presidente della Giunta questa sera per questa discussione, perché se ci fosse stato — ma lo dico lo stesso — avrei detto che ci sono due modi per essere legittimati ad occupare il potere, e la Giunta regionale rispetto al Consiglio è potere.

I due modi sono: o il consenso sociale largamente accettato e sperimentato oppure i numeri. Dobbiamo dire che, data la situazione che c'è, questa Giunta non ha né l'uno e né l'altro. Non ha il consenso sociale sufficiente per portare avanti i drammatici e gravi problemi che ci sono nella Sardegna per un motivo molto semplice, e lo diciamo con estrema chiarezza e con grande onestà intellettuale, perché non c'è la Democrazia Cristiana. Perché dobbiamo nascondere? Non abbiamo nessun timore, di nessun genere, né politico, né morale, né intellettuale a dirlo: è perché non c'è la Democrazia Cristiana.

E non ha i numeri: al di là delle aggregazioni puramente numeriche, quello che sta accadendo in quest'Aula sta a dimostrare che questa maggioranza non ha né consenso poli-

tico sufficiente né i numeri perché possa governare la Sardegna.

E, ritornando un momento al bilancio, questa debolezza si è verificata perché si possono superare tutte le deficienze tecnico-contabili, si possono superare tutte le deficienze di carattere amministrativo quando c'è una dimensione politica tale che faccia degli strumenti amministrativi o legislativi dei puri mezzi per attuare una politica; ma quando questi strumenti, di per sé insufficienti, non hanno un orizzonte e una prospettiva politica, allora anche la deficienza puramente tecnico-contabile degli strumenti diventa un fatto sul quale ci dobbiamo soffermare.

Ma chi di voi, colleghi della Giunta, colleghi dei partiti che sostengono la Giunta, andando a vedere i dibattiti che da dieci anni a questa parte, da quel momento in cui lucidamente questo Consiglio, sia pure con difficoltà, con contraddizioni e — perché no? — con ambiguità, ha individuato quelle che erano le manchevolezze di quel modello di sviluppo che era stato concepito nel momento del Piano di rinascita, può ritenere che la risposta data dalla Giunta in occasione di questo bilancio sia una risposta sufficiente? Chi di voi, colleghi dei partiti che sostengono la Giunta, può ritenere che dal momento in cui è cominciata quell'analisi critica, quell'analisi puntigliosa e rigorosa di tutti i punti di deficienza dell'istituto autonomistico, di tutti quei punti in cui l'istituto autonomistico era insufficiente a reggere il confronto con la società civile della Sardegna che andava manifestando bisogni via via più crescenti, via via più sofisticati, via via più complicati, chi di voi può ritenere che la risposta data da questa Giunta sia una risposta adeguata? Ma leggiamo anche le cose che abbiamo detto, che abbiamo scritto, che si sono sentite in quest'Aula! Quale ricordo c'è fra questo bilancio, che pure poteva essere ricordato, tra le azioni della Regione e la crisi di oggi? Probabilmente dirà l'Assessore del bilancio, lo stesso Presidente, che aumentare i capitoli relativi agli interventi della 66 è una risposta; ma rispetto alla crisi di oggi, a quello che può essere la Regione come strumento che contrasta le difficoltà anche di

governo dell'economia che vengono dal Governo centrale, chi può dire che oggi impinguare i capitoli della 66 sia una risposta tempestiva e puntuale? Chi può dire che l'elenco burocratico dei capitoli dell'agricoltura abbia la possibilità di rilanciare gli investimenti nell'agricoltura; chi può dire che l'iscrizione in bilancio di alcune poste che riguardano i mutui per gli investimenti turistici o per gli investimenti artigiani possa contrastare quelle difficoltà che inevitabilmente si ripercuoteranno sulla Sardegna, sulla economia della Sardegna per effetto delle misure di governo dell'economia che il Governo è stato costretto a porre in essere? Questo bilancio è adeguato alla crisi di oggi, alle risposte che in termini tempestivi dovevamo e potevamo, noi diciamo, dare anche in questo momento? Che sia ricordato poi alla programmazione, credo che nessuno lo possa dire. Che ricordo c'è con la programmazione? Lo abbiamo dimostrato ampiamente ed abbondantemente. Ci sono stati dei momenti in cui il bilancio è stato lo strumento delle scelte programmatiche, ma se l'assessore Pili dovesse rileggersi le cose che lui, come Presidente della Commissione programmazione, aveva licenziato come indirizzi e direttive ai sensi della legge 33 per la programmazione e li confronta con le indicazioni precise che sono contenute in questo bilancio troverebbe — citando Lussu — quella stessa differenza che, pur appartenendo alla famiglia dei felini, c'è tra un gatto e una tigre, tra le impostazioni degli indirizzi e delle direttive della programmazione e quello che in questo bilancio c'è. C'è veramente un abisso, non troviamo quella impostazione, quel respiro ampio, la stessa strumentazione non la troviamo perché gli stessi strumenti che nella legge finanziaria e nel bilancio potevano essere impiegati e potevano essere utilizzati per attuare quegli indirizzi della programmazione, non li abbiamo trovati. Ma poi soprattutto non siamo riusciti a trovare in questo bilancio quella risposta a quel modello di Regione che, indipendentemente dalle maggioranze che si formano, dalle contingenze politiche che ci sono, indipendentemente dalle aggregazioni di maggioranza o di opposizione, avevamo pensato agli inizi

degli anni Settanta.

Un modello di Regione che ha avuto dei momenti significativi, certo dei momenti, degli andamenti a sbalzo, dei salti; certamente è un processo non continuo che ha verificato anche delle cadute di tensione. Un modello di Regione per la cui costruzione il processo fu bruscamente e, diciamo, brutalmente interrotto alla vigilia delle elezioni del 1979 quando l'Intesa autonomistica, pur con tutte le sue difficoltà, fu interrotta alla vigilia delle elezioni e dalla concomitanza delle elezioni regionali con le elezioni politiche, che dettò a questo Consiglio proprio le norme per l'interruzione di quell'esperimento. Una Regione che allora appariva dovesse essere modificata anche nei comportamenti, una Regione che doveva essere modificata profondamente nei comportamenti, una Regione che doveva porre a suo modello di comportamento quello che avevano sognato i Legislatori costituenti, quelli che nella Consulta individuavano lo Statuto sardo, quello che nella Costituente videro nelle Regioni a statuto speciale i Legislatori costituenti: cioè una Regione che avesse come base l'imparzialità, che lottasse contro la sporadicità degli interventi, contro la dispersività dei singoli capitoli e delle azioni della Regione, che lottasse coraggiosamente contro la burocratizzazione della Regione.

E voi, colleghi che adesso sostenete la Giunta, colleghi della maggioranza, voi non avete trovato per caso in questi anni la Democrazia Cristiana su questo terreno favorevole ad iniziare un processo di profondo rinnovamento? Certo, come in tutti i processi di profondo rinnovamento abbiamo verificato anche delle battute d'arresto; abbiamo verificato anche dei momenti in cui questa tensione di cambiamento è venuta meno. Ma voi avete segnato mai dal punto di vista politico un punto a favore della Democrazia Cristiana che in qualche modo, in questi ultimi dieci anni, non abbia condiviso con le forze più progressive, con le forze più innovative, con le forze più sensibili al mutamento, non abbia condiviso queste esigenze qualche volta, portando anche al suo interno, all'interno del suo elettorato, all'interno del suo apparato, all'interno della sua organizzazione

i traumi di queste scelte e pagando spesso anche pesantemente in termini elettorali gli effetti di questa scelta?

Noi abbiamo ritenuto che tutto questo, che è la continuazione, che è il prolungamento di questo processo, potesse essere ottenuto in Sardegna in questa legislatura con l'allargamento dell'area di governo. Abbiamo ritenuto, in assoluta buona fede, che questo si potesse ottenere attraverso un coinvolgimento di quelle forze che, per consenso sociale, per radici profonde che hanno nella società, potessero interpretare insieme con noi queste esigenze e queste istanze di cambiamento; e quindi lo abbiamo proposto, non avendo alcuna nostalgia (qualcheduno ce l'ha ricordato in questi giorni), non avendo alcuna nostalgia dell'esperienza della Giunta Ghinami o di altre Giunte. Francamente, anche se qualcheduno maliziosamente ha avanzato l'ipotesi che i democristiani siano orfani, si considerino orfani del potere regionale e della presenza in Giunta, non abbiamo alcuna nostalgia di esperienze come quelle della Giunta Ghinami, di momenti cioè di transizione; anche se non rinneghiamo nulla delle esperienze anche di transizione che abbiamo fatto, ma non è certo la nostalgia di quelle esperienze di governo che ci guida nel portare avanti certi disegni. E lo abbiamo fatto, quello di volere l'allargamento dell'area del potere, soprattutto nel momento in cui vedevamo che due forze, due grandi forze, una per consenso sociale e l'altra per ruolo storico, il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione, dovevano essere coinvolte in questo discorso. Lo abbiamo fatto in buona fede e non senza traumi, e anche chi vi parla è testimone personale dei traumi che, per il fatto di appartenere ad una corrente nazionale che ha degli equilibri e dei momenti in cui non si condividono perfettamente anche le scelte periferiche e regionali, ha dovuto subire non senza traumi certi orientamenti della Democrazia Cristiana in Sardegna.

La Democrazia Cristiana lo ha fatto in buona fede e non senza traumi. Questo allargamento era stato voluto da noi anche se certamente l'esperienza vissuta nel momento in cui il Partito Comunista Italiano aveva brutalmente interrotto

la collaborazione di governo alla vigilia delle elezioni politiche e regionali del '79, aveva fatto terra bruciata di tutta l'esperienza dell'Intesa autonomistica.

E allora, per un'immagine, probabilmente per una manciata di voti, oggi per un'alternanza probabilmente soltanto emotiva e che non è un'alternanza reale, questa Giunta oggi vive delle contraddizioni che dipendono dalla mancanza e dalla carenza di una forza come la Democrazia Cristiana che aveva voluto questo processo di allargamento dell'area di governo e quindi dell'area di potere non per l'esercizio in sé e per sé del potere, ma soltanto per far partecipare forze più vaste, organicamente più legate alla società civile in Sardegna, all'esercizio del potere. Perché ritenevamo (chiunque anche oggi propagandisticamente parli di vocazione integralista della Democrazia Cristiana è smentito dalla storia), perché ritenevamo contro ogni disegno integralista che la Democrazia Cristiana o i suoi tradizionali alleati, anche se spesso può convenire richiamarli, non fossero sufficienti a compiere quel disegno di innovazione e di rinnovamento dell'istituto autonomistico. E perciò, proprio perché abbiamo voluto quell'obiettivo, perché abbiamo concepito quel disegno, abbiamo oggi una Giunta che vive delle contraddizioni di un cemento che è nient'altro che la contrapposizione degli opposti. Questa Giunta vive e sopravvive e continua ad essere soltanto per una legge puramente fisica, che è quella dell'equilibrio instabile, per il contrasto cioè fra poli opposti.

Chi può dire che non ci siano nelle forze politiche che sostengono questa giunta oggi due poli opposti e che l'equilibrio politico sul quale si fonda questa Giunta non sia un equilibrio instabile determinato proprio dalla presenza dei poli opposti? La presenza — e il voto per questo bilancio lo testimonia — del Partito Repubblicano Italiano, che continua a perseguire coerentemente e lucidamente, anche se con qualche momento di non realismo in alcuni versi, il disegno dell'unità autonomistica e l'altro polo opposto del Partito socialdemocratico che, coerentemente almeno a parole e con precisione di definizione, dice di essere con-

trario a qualsiasi aggregazione di unità autonomistica.

E noi abbiamo questa situazione quasi paradossale, che la Giunta si regge e che la forza dell'onorevole Rais sta proprio nella sua debolezza di avere due poli opposti, che spingendo in due direzioni diverse lo tengono in piedi: il Partito Socialista Italiano che, al di là delle parole, per calcolo — questa volta — rifiuta l'unità autonomistica; il Partito Socialista Democratico Italiano che, per calcolo e per deliberati congressuali, rifiuta l'unità autonomistica; e il voto del Partito Repubblicano Italiano che consente a questa Giunta di superare il Capo Horn del bilancio regionale che nemmeno noi vogliamo che sia difficoltoso...

PIREDDA (D.C.). Ci sono anche i radicali.

CARRUS (D.C.), *relatore di minoranza*. Che nemmeno noi vogliamo che sia difficoltoso perché il doppiare questi "capi" onorevole Presidente, il doppiare questi "capi" del bilancio anche se nelle tradizioni di qualche partito di opposizione, non è una scadenza che noi riteniamo sia politica. Per fare emergere le contraddizioni politiche ci vuole ben altro che il voto di qualche franco tiratore o il voto di qualche ammalato o di qualche assente da questa maggioranza! Perché il nodo non è quello di questo o quel numero; e la Democrazia Cristiana, certamente, anche se strumentalmente potrebbe utilizzarlo, non si presta ad utilizzare fatti numerici soltanto per far rilevare che questa non è numericamente una maggioranza; vuole che le contraddizioni emergano dai fatti politici. E l'onorevole Rais, non in quanto persona ma in quanto rappresentante del Partito Socialista Italiano, in quanto secondo rappresentante laico, per la prima volta al governo della Regione, vuole legare il suo nome ad una occupazione del potere regionale in una Giunta che non ha le sue sufficienti motivazioni politiche; almeno stando a quello che i partiti politici hanno detto fino a qualche settimana fa? Vuole legare il suo nome a questo momento di occupazione

del potere non legittimato da quello che abbiamo detto essere l'unico motivo di legittimazione dell'occupazione del potere? E vuole, il Partito Comunista Italiano, che pure ha condiviso con noi, anche se con momenti alterni, tante battaglie per il rinnovamento della Regione, per il radicamento dell'istituto autonomistico nelle esigenze reali della società sarda, vuole il Partito Comunista Italiano barattare, con l'effetto propagandistico di una alternativa, una riforma vera e reale della Regione e una lotta impegnata per rilanciare il Piano di rinascita, per rilanciare lo sviluppo economico della nostra società? Vuole il Partito Socialista Democratico Italiano rinunciare al suo ruolo per qualche meschino calcolo elettorale o, peggio, per qualche meschino calcolo pregressuale col quale barattare la primogenitura di una linearità per un piatto di lenticchie di una presenza in Giunta che in questo momento, certamente, non lo ripaga delle delusioni che sul piano politico, credo, nel suo elettorato ci saranno? O vuole il Partito Socialista Italiano essere anche in questo momento non partecipe del grande dibattito che sta avvenendo al suo interno, in momenti ai quali noi assistiamo con attenzione; vuole il Partito Socialista Italiano essere, anche in Sardegna, partecipe di un'avventura di una lontana provincia dell'Impero in cui non c'è l'ombra dei dubbi, dei dibattiti che stanno avvenendo in occasione della preparazione pregressuale?

Certo noi vediamo che in questo momento nulla è più convincente dell'esistente, e questa Giunta è convincente per il solo fatto che esiste. Ma fino a quando le giustificazioni politiche reali, di lungo periodo, non che durino lo spazio di un mattino, fino a quando le giustificazioni politiche saranno fondate sul solo fatto di esistere? La Regione, Presidente, ha bisogno di spiriti magni, la Regione, colleghi che sostenevano la Giunta, ha bisogno di un dibattito in cui il calcolo della presenza in Giunta sia un calcolo secondario, che può darsi che sia importante ma che sia tutto sommato un calcolo secondario, se è vero che il disegno che avevamo concepito insieme era un disegno che andava al di là della gestione del governo e del potere

regionale. Noi non abbiamo bisogno di maggioranze che durino lo spazio di un mattino: abbiamo bisogno, e la Giunta — come altre Giunte hanno fatto, e non i partiti immobilizzati in una dialettica che li fa prigionieri di sé stessi — e la Giunta può essere, come altre Giunte lo furono, può essere occasione per aprire un dibattito politico che sblocchi questa situazione. La Giunta, i partiti che ne fanno parte, possono dire qualcosa che faccia uscire dal congelamento e dalla situazione di stallo in cui in questo momento l'istituto autonomistico è tenuto.

A voi, dunque, a voi rappresentanti dei partiti che sostenete la Giunta, dimostrare se quel disegno che avevamo concepito insieme e che voi dicevate di condividere, era soltanto una scelta tattica, un momento di convergenza soltanto per arrivare alla formazione della Giunta, oppure se era un disegno reale di profonda modificazione non soltanto delle istituzioni, ma anche di quello che in questo momento vuole il popolo sardo.

Noi attendiamo perciò, e dal Presidente della Giunta e dai partiti che questa Giunta sostengono, noi attendiamo perciò delle risposte precise, perché a seconda delle risposte che essi ci daranno anche il nostro atteggiamento, tattico o di più lungo periodo, potrà essere modificato. Però fino a questo momento, signor Presidente, non abbiamo visto il segno di un'apertura di un orizzonte politico; noi attendiamo che a conclusione di questo dibattito ci possa essere.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'esame del bilancio per il 1981 cade in un momento molto difficile, carico di preoccupazioni per la situazione economica e sociale della Regione. E' dunque legittima, opportuna, la domanda che poc'anzi si poneva il collega Carrus, la domanda cioè se il bilancio presentato sia adeguato

alla crisi di oggi. Una crisi molto grave, io non vorrò spendere per descriverla molte parole, ma è a tutti evidente che, come nella maggior parte degli anni Settanta, anche nel decennio che è appena iniziato il ritmo di crescita del prodotto regionale si mantiene basso, inferiore a quello del resto del Paese e dello stesso Mezzogiorno. E' a tutti noto che il divario tra il prodotto interno *pro capite* conseguito in Sardegna e quello medio italiano ha ripreso ad allargarsi; è noto che la disoccupazione ha raggiunto livelli molto preoccupanti, i più alti del nostro Paese dopo quelli della Calabria, e che è crescente il peso delle forze giovanili e femminili in cerca di lavoro.

Il sostanziale ristagno dell'attività produttiva e degli investimenti coinvolge, seppure con intensità differente, tutti i settori. Il peso dell'agricoltura sulla produzione e sull'occupazione regionale è diminuito; c'è stata anche una contrazione delle quantità prodotte rispetto agli inizi degli anni Settanta. Nel settore industriale la crisi delle maggiori aziende non presenta consistenti segni di superamento nel breve periodo; la crisi di queste aziende, inoltre, si è riflessa sull'attività ad esse collegate con effetti accentuati dalla scarsa diversificazione dell'apparato produttivo, della struttura produttiva regionale.

L'attività delle piccole e medie aziende ha risentito della lievitata crescita dei consumi colpiti sempre più dall'inflazione e dalla contenuta espansione dell'occupazione. Nel comparto delle costruzioni e delle attività ad esso collegate continua a rimanere fortemente inadeguata, rispetto alle esigenze a volte drammatiche, l'offerta di abitazioni. Il terziario rappresenta, come nel passato, un elemento di stabilità almeno congiunturale; si tratta, però, di attività non qualificate e precarie, dipendenti da erogazioni di reddito dall'esterno, dominate da una pressione occupativa che si scarica soprattutto nei confronti della Pubblica amministrazione. Gli aspetti più gravi della situazione sono dunque costituiti dalla carenza di investimenti che determina una profonda incertezza sulle prospettive e dalla disoccupazione, alimentata non solo dai giovani e dalle donne, ma anche dai licen-

ziamenti. In questo panorama gli obiettivi della politica di programmazione di cui il bilancio è o dovrebbe essere strumento fondamentale, vanno certamente indicati nella ripresa dello sviluppo, dopo una così lunga fase di arresto, e nell'allargamento e diversificazione della base produttiva; nel miglioramento della produttività del sistema nel suo complesso; nell'incremento dei livelli occupativi. Il perseguimento di questi obiettivi è oggi reso più difficile dalle misure creditizie e monetarie assunte dal Governo, quelle del gennaio e quelle più recenti di questi ultimi giorni. La logica di queste misure contrasta, tra l'altro, con gli orientamenti del Piano a medio termine che appare confinato in un incerto futuro. Ancora una volta gli impegni per il rilancio degli investimenti e dell'attività produttiva appaiono come labili propositi; mentre l'espansione è rinviata al verificarsi di scelte da definire, di condizioni che debbono avverarsi, le misure adottate faranno sentire subito i loro effetti recessivi.

Per quanto riguarda la Sardegna in particolare possiamo prevedere che gli effetti negativi della manovra saranno molto pesanti e rischiano di provocare una contrazione seria dei livelli occupativi. Mentre la spinta alle esportazioni avrà effetti modesti sulla struttura produttiva dell'Isola, assai più negativo sarà l'impulso, l'impatto determinato dall'aumento del costo della vita in una regione come la nostra dove i redditi sono colpiti oltre che dall'inflazione dalla crisi occupativa.

A ciò bisogna aggiungere le conseguenze dell'annunciato taglio della spesa pubblica, soprattutto in direzione delle spese previdenziali, sanitarie e dei trasferimenti di risorse agli enti locali; almeno così si annuncia. C'è da temere inoltre che il taglio della spesa pubblica possa anche riguardare il sistema delle Partecipazioni statali con conseguenze gravissime per la Sardegna.

Se è vero che la spesa pubblica in certi casi contribuisce all'inflazione e si presta a sprechi e inefficienze, è anche vero che essa, oltre a servire per la fornitura di servizi ormai irrinunciabili in una società moderna e assolutamente carenti nell'Isola, costituisce una fonte importante di reddito in regioni come la nostra

dove le altre attività produttive non rappresentano la quota principale del prodotto regionale. Bisognerebbe dunque evitare i tagli territorialmente indiscriminati e tener conto delle esigenze specifiche delle singole regioni. Così come particolarmente negativi per la Sardegna appaiono anche gli ultimi aumenti: quelli relativi ai fertilizzanti, al cemento; e negativi appaiono, pericolosi, i propositi che continuamente si rinnovano di congelare la scala mobile o comunque di rivederla, ritoccarla negativamente per quanto riguarda i lavoratori.

Dalle vicende di questi giorni risulta rafforzata la necessità di dotare la Regione di strumenti idonei non soltanto a governare gli aspetti strutturali dello sviluppo regionale, ma anche a svolgere un'efficace politica anticiclica. Appare, cioè, indispensabile la ripresa di una politica di programmazione con l'adozione in tempi rapidi del nuovo programma pluriennale di sviluppo; in ogni caso è necessario puntare sull'accelerazione della spesa pubblica regionale ed operare affinché il sistema bancario operante nella Regione non faccia mancare alle imprese le risorse finanziarie indispensabili per lo svolgimento dell'attività produttiva; così come sarà necessario potenziare le forme alternative di finanziamento e gli interventi sui tassi d'interesse in modo selettivo. Da queste considerazioni emerge che nell'attuale situazione che viviamo la politica di bilancio deve proporsi fondamentalmente due obiettivi: quello del sostegno dell'occupazione, sia intervenendo nei punti di crisi, sia promuovendo nuova domanda, e quello dell'accelerazione della spesa regionale.

E' adeguato il bilancio — ecco la domanda che si poneva il collega Carrus — a queste esigenze che scaturiscono dalla crisi che la Sardegna vive, dalle preoccupazioni che si addensano sulla prospettiva? Io dico che sarebbe stato presuntuoso da parte nostra, e pretestuoso da parte di altri, chiedere a questa Giunta un bilancio che corrispondesse pienamente a queste esigenze. Certo si è che a questi due obiettivi — accelerazione della spesa, sostegno dell'occupazione — la Giunta si è riferita, ha fatto riferimento nel predisporre il progetto di bilan-

cio che voi avete esaminato e che è ancora alla nostra attenzione.

Circa il primo obiettivo, quello dell'occupazione, la manovra del bilancio deve necessariamente inquadarsi in una più ampia manovra, in un'azione più generale che faccia perno sul nuovo Programma pluriennale di sviluppo, la cui bozza, presentata come documento aperto, è stata inoltrata alla Commissione programmazione per il parere d'intesa previsto dalla legge 33; azione che deve inoltre tener conto delle risorse extra-regionali, della spesa cioè dell'Amministrazione statale centrale, degli Enti, della Cassa, non solo per il necessario coordinamento nell'ambito della programmazione ma anche perché è necessario svolgere un'adeguata azione politica tendente a sollecitare, anche presso questi Enti, l'attuazione dei programmi.

Circa il secondo obiettivo, quello dell'accelerazione della spesa pubblica, regionale, appare evidente — colleghi consiglieri — che nella preparazione del bilancio possono essere affrontati solo alcuni dei problemi che si pongono; soprattutto possono essere affrontati in termini di programmazione della spesa e per certi versi di snellimento delle procedure.

Il perseguimento di questo obiettivo è infatti — parlo dell'accelerazione della spesa — affidato principalmente a una più generale opera di riforma dell'Amministrazione regionale. Va però rilevato che importanza fondamentale, ai fini della velocità della spesa regionale, riveste il problema del superamento dello stato di provvisorietà del bilancio. Stato di provvisorietà che ha caratterizzato i bilanci degli scorsi anni e che in parte — anche questo va detto con grande chiarezza, con onestà — caratterizza anche questo bilancio.

Provvisorietà di bilancio dovuta sia al frequente ricorso all'esercizio provvisorio, sia all'accantonamento, altrettanto frequente, nella fase di approvazione del bilancio stesso di consistenti risorse la cui destinazione viene poi demandata a un tempo successivo, a provvedimenti di assestamento del bilancio; sia infine, com'è avvenuto l'anno scorso, al ricorso a manovre analoghe alla precedente con l'adozione del cosiddetto bilancio tecnico. Questo stato di

provvisorietà dei bilanci è una delle principali cause della lentezza della spesa regionale, perché determina incertezza nella programmazione della spesa, e perché riduce i tempi reali di gestione del bilancio a non più di cinque-sei mesi nel corso dell'esercizio.

E' indispensabile, dunque, in primo luogo uscire dalla provvisorietà di bilancio; bisogna evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, presentare il progetto di bilancio nei tempi previsti dallo Statuto, approvarlo prima dell'inizio dell'esercizio: questa è una condizione importante ai fini dell'accelerazione della spesa. E bisogna inoltre che il bilancio abbia una struttura definita, non provvisoria, definita, aperta soltanto a quegli aggiustamenti che si rendono necessari nel corso dell'esercizio, sia in ragione di nuove assegnazioni statali sia in ragione di nuove esigenze di spesa che venissero a maturare nel corso dell'esercizio stesso.

Ho già detto che anche questo bilancio risente, in parte, di uno stato di provvisorietà, nonostante lo sforzo che è stato compiuto per dare ad esso una struttura definita. Si è dovuto, infatti, ricorrere anche quest'anno — e non per colpa di questa Giunta ma per le vicende politiche che conosciamo —, si è dovuto ricorrere anche quest'anno all'esercizio provvisorio. E stiamo discutendo il bilancio avendo superato la scadenza dell'esercizio provvisorio. Gli stessi bilanci degli enti hanno carattere di provvisorietà e di conseguenza provvisori sono gli stanziamenti a questi destinati. Bisognerà esaminare i programmi (così come del resto ha deciso la Commissione consiliare) in un secondo momento e decidere sull'utilizzazione degli stanziamenti a questo scopo accantonati. Infine, anche la previsione delle assegnazioni statali con vincolo di destinazione ha un certo margine di provvisorietà a causa del ritardo dello Stato nella ripartizione degli stanziamenti alle Regioni.

Rilevare questi elementi di provvisorietà, peraltro — ripeto — non attribuibili a responsabilità politica di questa Giunta, non significa affatto condividere la critica che è stata mossa al documento in esame della relazione di minoranza dei commissari della Democrazia Cristiana, secondo la quale saremmo di fronte ad un

bilancio d'impostazione tradizionale; il che però non dovrebbe dispiacere all'onorevole Nino Carrus.

Tale critica è vera solo in parte, e per tale parte le cause vanno individuate con chiarezza, non tanto per sollevare l'attuale Giunta da responsabilità che non le possono essere attribuite quanto e soprattutto — è quello che ci deve più interessare — perché si abbia piena coscienza dell'ampiezza e della portata delle azioni che occorre compiere per imprimere al bilancio una svolta profonda tesa a farne davvero strumento moderno, snello e trasparente di governo reale delle risorse.

Non è pensabile, colleghi consiglieri, che possa perseguirsi quest'obiettivo al di fuori di un processo di riforma complessiva della Regione e dunque di un impegno convergente di tutte le forze democratiche. Dovremmo riflettere più attentamente sullo stato dell'Amministrazione regionale, qual è andato determinandosi nei decenni trascorsi ed anche in questi ultimi anni. Un assetto — questo della nostra Amministrazione — non soltanto carente anche sotto il profilo degli organici, non soltanto inadeguato sotto il profilo organizzativo ma ancora modellato in funzione della Regione assistenziale, per ripetere una definizione schematica ma abbastanza vicina alla realtà, e non invece in funzione di una Regione che voglia porsi veramente come strumento di governo dello sviluppo e voglia funzionare secondo il metodo della programmazione.

In queste condizioni dell'organizzazione dell'Amministrazione regionale è impensabile che possa compiutamente — certo, vi possono essere innovazioni, passi in avanti, e questo è stato fatto nel bilancio — ma è impensabile che possa compiutamente realizzarsi una svolta nell'impostazione della gestione del bilancio, una programmazione reale della spesa evitando che questa o ristagni o si snodi sulla base delle spinte più diverse e contraddittorie, delle più diverse sollecitazioni.

E' comunque impensabile, in questa situazione, che una vera e propria svolta possa essere realizzata in alcune settimane, quante ha potuto utilizzarne la Giunta per predispor-

re il progetto di bilancio, partendo — anche questo lo debbo dire poiché c'è stata un'inesattezza pronunciata stanane dal collega Severino Floris — partendo dal nulla, in quanto niente era stato predisposto dalla Giunta precedente e questo, collega Spina, lei lo sa benissimo.

SPINA (D.C.). Questo non lo devo dire.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Collega Spina lei lo sa benissimo!

Così come dovremmo riflettere più attentamente sullo stato della legislazione regionale. Il nuovo indirizzo legislativo avviato con la legge numero 33 e con altre importanti leggi di programmazione in alcuni settori non è stato accompagnato da un'opera di revisione della vecchia legislazione dispersiva ed assistenziale. Per molti versi, anzi, il vecchio indirizzo ha continuato intrecciandosi con il nuovo e intralciando il nuovo indirizzo. Si può davvero pensare — onorevole Carrus — alla legge finanziaria come lo strumento principale — mi pare che questo lei in sostanza abbia detto, abbia scritto — per la necessaria opera di pianificazione? No, io penso di no; può esserlo in parte uno strumento, per quella parte che si collega direttamente alla manovra di bilancio, disciplinando procedure. E in questo senso è stato compiuto uno sforzo nella proposta che vi è stata presentata. E' però evidente che occorre procedere in questo campo sulla base di un'impostazione organica, almeno per i principali settori, e con strumenti idonei. E' altrettanto evidente, lo abbiamo più volte ripetuto e lo ha detto molto bene anche il collega Erdas, molto opportunamente, che occorre rivedere, senza intaccare lo spirito e il contenuto innovatore, le leggi di programmazione di riforma approvate in quest'ultimo quinquennio. Ritengo però che siano inaccettabili certi giudizi — mi riferisco alla relazione di minoranza di parte missina — che tendono a liquidare frettolosamente un patrimonio legislativo e non solo legislativo la cui efficacia dev'essere in larga misura sperimentata. Alcuni anni — questo è in fondo,

collegli consiglieri, il lasso di tempo trascorso dall'approvazione di queste leggi e non sempre utilizzato pienamente per una loro coerente attuazione —, alcuni anni sono pochi per formulare giudizi definitivi su provvedimenti legislativi di ampia portata, rivolti a modificare profondamente sia gli indirizzi politici sia i metodi di governo della Regione. In questo senso non mi sento, appunto, di condividere i giudizi drastici riguardanti le leggi 268, la 33, la 44, altre leggi di questa portata.

Constatare, com'è giusto, il distacco tra l'impostazione legislativa e programmatica e la realtà — quel che abbiamo cioè definito il blocco della programmazione — non significa affatto decretare il fallimento di quei provvedimenti; tanto meno rifiutare l'indirizzo che li ispira e il tentativo di svolta che li anima.

Pensiamo ad esempio alla legge numero 44 sulla riforma agro-pastorale: dobbiamo purtroppo constatare che a fronte di 175 miliardi stanziati sono state impegnate e spese solo alcune centinaia di milioni. E' un dato fortemente negativo, non c'è dubbio, che sollecita — ed è quello che la Giunta sta facendo — uno sforzo scrupoloso, un esame scrupoloso delle cause del forte ritardo nell'attuazione della riforma, quelle relative sia alla complessità e a certi elementi di rigidità delle procedure, solo in parte giustificate dalla necessità di coinvolgere i pastori; sia alla precaria situazione organizzativa e finanziaria della Sezione speciale di sviluppo agricolo; sia, infine, la mancanza di strutture organizzative e tecniche degli Organismi comprensoriali. Nuoce però, questa è la mia opinione, nuoce al superamento di queste cause uno stato d'incertezza che si è determinato circa la sorte dei programmi e della legge di riforma proprio a causa di giudizi negativi, e sostanzialmente liquidatori formulati sopra di essa. Un giudizio più equilibrato dovrebbe invece considerare e ricordare che delle difficoltà della riforma avevamo coscienza sin dal momento in cui l'abbiamo concepita. Aveva coscienza certamente di queste difficoltà la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna quando non mancò di avvertire che per realizzare una riforma, una riforma

ma non soltanto di struttura economica ma di più ben ampia portata, sarebbe stato necessario uno sforzo immane — così ha detto la Commissione parlamentare d'inchiesta — uno sforzo immane che avrebbe impegnato, per essere portato a compimento, alcuni decenni; si è parlato allora di 20 - 30 anni.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E lo sforzo è stato compiuto?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Né possiamo ignorare che con la riforma agropastorale stiamo compiendo un'esperienza che non ha precedenti né in Sardegna né in altre regioni del nostro Paese. Solo in Toscana si vanno ponendo oggi alcuni dei problemi legati alla riforma, ma in condizioni e in un ambiente del tutto diverso.

Ci siamo mossi dunque in un terreno del tutto inesplorato; le leggi — 268, la 44 — hanno dato soltanto indicazioni, indicato obiettivi, abbozzato procedure; ma la riforma si è dovuta inventare nel corso di questi anni strada facendo, attraverso un'esperienza diretta compiuta dai pastori, dagli amministratori locali, dai tecnici, dalla Sezione speciale. Si è svolto in questi anni un grande lavoro preparatorio, sia sotto il profilo dell'iniziativa di base (le cooperative dei pastori, l'iniziativa dei comprensori), sia sotto quello tecnico: dagli studi per le delimitazioni delle zone di sviluppo agro-pastorale, ai piani di fattibilità.

Si tratta di un lavoro che ha impegnato migliaia di pastori, un numero notevole di amministratori locali, di tecnici, di dirigenti sindacali; e che ha riguardato in misura diversa una superficie di circa 300.000 ettari. Si tratta di un grande patrimonio di esperienze democratiche, di acquisizioni tecniche, che sarebbe un gravissimo errore disperdere mettendo in discussione le scelte di fondo della riforma, le sue finalità. Ma quello che ho detto per la 44, consentitemelo, vale anche per le altre grandi leggi che abbiamo varato nel corso di

questi anni e che riguardano grandi riforme, anche istituzionali della Regione.

Per ritornare ai temi specifici del bilancio, un'attenzione particolare va posta sulla situazione delle entrate; questione che assume una grandissima rilevanza nel condizionare l'assetto del bilancio, e sulla quale (e questo mi ha sorpreso, in verità) i colleghi della Democrazia Cristiana non hanno fatto cenno alcuno; ne ha parlato invece opportunamente il collega Catte, ne hanno parlato altri colleghi.

Noi registriamo quest'anno un notevole incremento delle entrate, che è pari al 50 per cento rispetto alle previsioni iniziali del 1980; ma l'incremento è dovuto principalmente all'aumento delle assegnazioni statali con vincolo di destinazione. Queste assegnazioni registrano un incremento di circa il 60 per cento, mentre l'incremento delle entrate proprie della Regione è di appena il 20 per cento. L'anno scorso i fondi regionali costituivano il 34,95 per cento del totale, esclusi i mutui; quest'anno costituiscono il 27,9 per cento del totale. La ripartizione percentuale, relativa sempre alla previsione dell'81, vede le entrate proprie regionali concorrere al totale delle entrate nella misura del 14 per cento; di appena il 14 per cento! Le assegnazioni statali concorrono per il 78 per cento, i mutui rappresentano il rimanente 8 per cento. Le entrate tributarie, nonostante un'attenta valutazione di possibili incrementi, registrano un aumento di appena il 15,6 per cento.

Il cosiddetto regime provvisorio ha dunque determinato una ulteriore grave accentuazione del carattere derivato della finanza regionale, provocando di conseguenza una ulteriore rigidità del bilancio, una ulteriore limitazione dell'autonomia regionale.

In queste condizioni non è possibile — dobbiamo dircelo, cari colleghi — in queste condizioni non è possibile che il bilancio si configuri pienamente come il principale atto di indirizzo politico autonomo della Regione, essendo anche pesantemente condizionato da una legislazione nazionale che destina le assegnazioni statali con vincoli rigidi, e spesso molto rigidi. E' urgente ed è indispensabile la revisione del titolo terzo

dello Statuto per garantire congruità, certezza ed autonomia delle entrate regionali.

Questa revisione, per la quale, com'è noto, sono in corso trattative col Governo, alle quali partecipa anche la Commissione consiliare competente, consentirebbe di incrementare le entrate regionali di circa 300 miliardi, già nel corso di quest'anno, e consentirebbe quindi d'imprimere — ecco una delle condizioni che non bisogna smarrire — consentirebbe d'imprimere una vera e propria svolta nella impostazione del bilancio. Al tempo stesso e per lo stesso fine, occorre rivendicare che la legislazione nazionale sia rispettosa delle competenze e dell'autonomia della Regione.

Debbo doverosamente dare qualche risposta ad altre critiche che sono state mosse. Secondo l'onorevole Carrus, relatore di minoranza, il bilancio non sarebbe impostato secondo le norme in vigore, cioè secondo la legge 468 recepita attraverso il richiamo alle norme statali di contabilità fatto dall'articolo 41 del D.P.R. 250; e lamenta in particolare il collega Carrus la mancata presentazione del bilancio pluriennale.

Occorre a riguardo premettere che il rinvio alle norme statali opera soltanto in quanto la Regione non abbia esercitato la propria competenza, e quindi non abbia emanato sue norme. Questo è proprio il caso del bilancio pluriennale, per il quale la Regione ha anticipato con la legge 33, sia la legge-quadro per le Regioni a Statuto ordinario, la 335, sia la legge 468. La stessa legge 33 prevede, com'è noto, un bilancio pluriennale che assuma come termini di riferimento le previsioni del programma di sviluppo: programma e bilancio pluriennale sono quindi parti inscindibili di un unico disegno di programmazione.

E' senza dubbio possibile — così com'è avvenuto nel triennio '76-'78 —, è senza dubbio possibile predisporre un programma pluriennale senza bilancio pluriennale, attuando poi in modo sordoordinato attraverso i bilanci annuali questo programma pluriennale, ma non può esistere, colleghi, secondo la legge 33, non può esistere bilancio pluriennale senza il relativo programma di sviluppo. Questa è la verità. Non può esserci, cioè, una traduzione finan-

ziaria se non vi è un programma da tradurre. Se noi avessimo presentato il bilancio pluriennale, avremmo veramente commesso oltre che cosa illogica, priva di senso, perché non ancorata al programma, anche qualche cosa d'illegittimo.

Siamo d'accordo, ovviamente, sulla funzione che i programmi e il bilancio pluriennale assieme assolvono per un'efficace programmazione e per un'accelerazione della spesa. E' chiaro però che la predisposizione, l'approvazione e l'eventuale modifica dei due atti deve procedere di pari passo, proprio per il rispetto non della 468, che nel caso in parola non è applicabile alla Regione, ma della legge numero 33.

Il bilancio '81 deve quindi per necessità, per la mancanza di un quadro di programmazione, per i tempi ristretti, deve necessariamente porsi come prima *tranche* del prossimo programma, tranne naturalmente che per i fondi della legge 268; nell'ambito di questa logica del resto il bilancio pluriennale, io voglio ricordarlo, non è stato predisposto, né è stato preteso nel '79 e nel 1980.

Consentitemi di richiamare, a questo proposito, i precedenti del bilancio pluriennale, per sollecitare una riflessione su un punto che mi pare importante: nel '76 è stato predisposto il programma di sviluppo per il triennio '76-'78; nel mese di maggio dello stesso anno la Giunta ha predisposto lo schema di bilancio pluriennale per lo stesso triennio, si è trattato però di un tentativo poco felice; e come ricorderete, infatti, la Commissione consiliare per la programmazione lo restituì segnalando l'esigenza che si predisponesse una proposta più compiuta.

Da allora la questione del bilancio pluriennale non ha avuto più seguito, se non nei solleciti rivolti alla Giunta nel luglio '77, con nota del Presidente della Commissione programmazione, e con l'ordine del giorno del Consiglio del 30 dicembre del '77. Ma anche questi solleciti risultavano privi di reale efficacia; infatti, a queste date, eravamo ormai alla fine del '77; il bilancio pluriennale avrebbe dovuto consistere in un documento retrospettivo per gli anni '76 - '77, e in un documento di ripetizione delle previsioni del bilancio annuale per il '78

che fu approvato nel dicembre del '77.

Nel '79, come ricorderete, si pervenne alla formulazione di un programma annuale cui corrispose, ovviamente, un bilancio annuale; con questo atto, stiamo parlando del '79, la predisposizione dei programmi si è arrestata. In questi ultimi mesi si è ripresa l'attività di preparazione del nuovo programma pluriennale, con la presentazione della bozza di programma di cui parlavo prima.

Ho richiamato la vicenda del bilancio pluriennale, così come si è svolta dopo la legge 33, per sollecitare una riflessione sull'opportunità che si adotti, per la programmazione e dunque per il bilancio pluriennale, un periodo scorrevole e non un periodo rigido, come sino ad ora è avvenuto. L'assunzione del periodo rigido non risulta esplicitamente disposta dalla legge 33; la si può derivare dal fatto che il programma '76-'78 non è stato aggiornato alla fine di ogni anno; aggiornamento che sarebbe dovuto consistere nel considerare un ulteriore anno in sostituzione di quelli scaduti, e cioè nel far slittare il triennio. Non risulta chiaro perché ci sia mosso su questa linea, né una scelta di questo tipo è stata esplicitamente compiuta; ci si è limitati a proseguire una prassi adottata a suo tempo per i programmi esecutivi della legge 588. Ma ripeto, la legge 33 non nega l'altra soluzione, quella del periodo scorrevole, e mi domando se non sia il caso di optare per questa soluzione che consentirebbe, con l'aggiunzione progressiva delle altre annualità, proprio il necessario adeguamento e l'eventuale correzione degli obiettivi prescelti.

La relazione del collega Carrus richiama poi il bilancio di cassa previsto dalla 468 per trarne altro motivo di critica e al progetto di bilancio, e alla Giunta.

E' senz'altro da condividere, com'è evidente, la constatazione fatta che la gestione dei flussi di cassa è fondamentale in una moderna e razionale politica di bilancio; tuttavia occorre che ci mettiamo d'accordo su quali strumenti sono necessari per giungere a tale gestione, e a questo proposito debbo constatare, con mia viva sorpresa, che il collega Carrus smentisce clamorosamente sé stesso. La Giunta, infatti,

nell'attesa che il Consiglio esamini il disegno di legge numero 25 sulla contabilità generale, ha ritenuto di condividere le proposte in esso contenute che riprendono i precedenti disegni di legge 358 e 418, tutti presentati da Giunte di cui faceva parte il collega Carrus, anzi era presentatore di questi disegni di legge, dunque sottoscrittore degli stessi. Ebbene, nella relazione al disegno di legge 418, alla quale rimanda esplicitamente l'ultimo disegno di legge numero 25, si afferma che il bilancio di cassa è dannoso alla Regione. Questo l'ha scritto lei, onorevole Carrus...

CARRUS (D.C.). Nella relazione della Commissione; se lei prende gli atti della Giunta, la nostra tesi fu diametralmente opposta.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Glielo leggerò adesso, nella relazione. Onorevole Carrus, se mi consente, io prendo gli atti consiliari, quelli di cui dispongo; da questi risulta che il bilancio di cassa è dannoso alla Regione in quanto, lungi dall'essere sufficiente al controllo della gestione dei flussi di spesa, costituisce un inutile limite ai pagamenti di cui la stessa Regione non ha bisogno alcuno.

In sostanza il ragionamento che viene fatto, e che io debbo dire condivido per la verità, è questo: lo Stato ha interesse ad autolimitarsi della spesa, la Regione non ne ha alcuno. Tale limite, per il suo carattere vincolante, e che quindi è possibile rimuovere soltanto con legge, ha sino ad ora condizionato l'efficacia del bilancio di cassa nelle altre Regioni, per la tendenza generalizzata di far coincidere la previsione di cassa con quella di competenza.

Ma io vorrei appunto fare a quest'impostazione, al bilancio di cassa, alcune critiche con le parole testuali del collega Carrus, che traggio proprio... non del collega Carrus, dei proponenti del disegno di legge, firmatario anche però il collega Carrus, che traggio dalla relazione: "Vista con un'ottica statale, la doppia previsione di spesa, con valore di limite sia all'impegno sia al pagamento, è senza dubbio opportuna, ed è addirittura più opportuna di quanto lo

sarebbe stata l'apparentemente più radicale sostituzione del solo sistema di cassa al solo sistema di competenza. In sostanza lo Stato nel momento presente, e probabilmente per un certo numero di anni a venire, ritiene indispensabile frenare l'inflazione anche mediante il più severo controllo della massa circolante. La ragione vera, quella prevalente, è quella che si è esposta prima: per lo Stato meno si paga, o più tardi si paga, meglio è. A questa particolare esigenza e soltanto ad essa risponde l'istituzione della doppia previsione"; e potrei continuare, ma mi pare sufficiente.

Il proseguimento del regime sperimentale nella redazione del bilancio di cassa, previsto dall'articolo 3 della legge finanziaria, si giustifica pertanto con l'accordo sulla scelta fatta con il disegno di legge che ho citato, a favore del preventivo di cassa, che la legge finanziaria impegna la Giunta a presentare entro trenta giorni. Le stime di quest'ultimo documento, parimenti analitiche e complete, hanno il vantaggio sia di misurare i flussi di cassa, senza costituire un potenziale ostacolo ai pagamenti, sia di poter rettificare periodicamente le previsioni senza leggi di variazioni al bilancio. Aggiungo solo che la misurazione effettiva, e questo mi sembra importante, dei flussi di cassa potrà essere raggiunta non con la semplice istituzione di un qualsiasi ulteriore documento contabile, ma soprattutto con la ristrutturazione dell'inadeguato apparato finanziario della Regione.

Infine, per rispondere puntualmente alle critiche mosse, qualche considerazione sull'applicazione dell'articolo 8 della 468, sull'istituzione di un fondo speciale sulla riassegnazione dei residui passivi della spesa in conto capitale eliminati negli esercizi precedenti per perenzione amministrativa. A me, anche qui, sembra necessario un chiarimento: l'applicazione dell'articolo 8 nel bilancio è presente sin dal '79; il relativo fondo, che per quest'anno è previsto in tre miliardi di lire, può essere utilizzato esclusivamente per pagare crediti vantati da terzi nei confronti della Regione; vecchi crediti per i quali, decorso il quinto anno dell'impegno, sono state eliminate le necessarie disponibilità dai capitoli in cui furono assunti i rispettivi impegni. Non si

tratta quindi assolutamente di un istituto con cui possa attuarsi il riciclaggio dei residui, l'eliminazione non è discrezionale, ma investe solo gli impegni assunti da oltre cinque anni; inoltre le somme eliminate debbono necessariamente confluire sul risultato complessivo della gestione.

La realtà, onorevoli colleghi, è che non esistono, non esistono norme di contabilità che autorizzino il cosiddetto riciclaggio, al di fuori dell'utilizzazione dell'avanzo di amministrazione; la verità è che le osservazioni fatte dal Governo a precedenti, peraltro molto limitate, manovre di questo tipo — nel '79 diciamoci la verità si trattò di 8 miliardi su circa settecento, non dimentichiamocelo — queste osservazioni del Governo a questo tipo di operazione, dicevo, hanno necessariamente riguardato l'aspetto della legittimità non tanto quello della opportunità.

Al riguardo va ricordato l'ultimo caso riguardante il rinvio da parte del Governo della legge approvata dal Consiglio il 26 febbraio di quest'anno, il mese scorso, con la quale si autorizzava la riscrizione in bilancio di assegnazioni statali rimosse negli anni scorsi, ma non spese: Consultori, ONMI, Associazione allevatori, mi pare; anche per tale riscrizione il Governo ha chiesto la preventiva approvazione formale dei consuntivi degli anni in cui le stesse somme furono iscritte in bilancio. E' soprattutto per questi motivi, e cioè per il timore che una manovra sui residui potesse costituire un motivo di rinvio della legge finanziaria, che la Giunta ha ritenuto più opportuno che lo stesso riciclaggio debba essere effettuato con provvedimento separato.

V'è inoltre l'esigenza di coinvolgere, affinché possa pervenirsi ad una operazione soddisfacente, anche le disponibilità derivanti da assegnazioni statali: questo però impone, ricordando anche il rifiuto del Consiglio regionale del '79, di coinvolgere detti fondi, impone non un'eliminazione indiscriminata di tutte le partite provenienti da stanziamenti anteriori per esempio al '79, ma solo di quelle per le quali sono dimostrabili obiettive difficoltà di spesa. Tale individuazione avrebbe però comportato tempi che non rientravano in quelli ristretti

della presentazione della proposta di bilancio; si ricordi che a causa della tardiva entrata in vigore delle leggi di variazione al bilancio dell'80, ancora in tutto lo scorso mese di febbraio è continuata la gestione dello stesso 1980.

Ancora prima di avviarmi a concludere, qualche considerazione sul problema delle spese correnti; è stato uno dei rilievi mossi al bilancio, uno di questi rilievi sarebbe l'indiscriminato aumento delle spese correnti rispetto all'80.

Ovviamente io penso che una critica seria debba partire dalla considerazione dei fondi regionali, e non dai fondi relativi alle assegnazioni statali, perché su questi ultimi la Giunta non ha alcun potere discrezionale; dunque dobbiamo fare i confronti tra fondi regionali l'anno scorso e questo anno, primo; secondo: un confronto valido può farsi tra i dati finali del bilancio '81 e i dati iniziali di quest'anno, evidentemente.

Dobbiamo ricordarci che all'inizio, quando si fece il bilancio l'anno scorso, accantonammo fondi cospicui, che poi vennero a fine anno distribuiti tra i vari capitoli; e andarono in gran parte almeno, ad incrementare le spese in conto corrente. Ebbene, con il riferimento a tali dati si ha pertanto che nel 1980, sono state finanziate, con fondi regionali, spese correnti per 219,4 miliardi, mentre nel bilancio '81 se ne prevedono 258,4. L'aumento è quindi di 39 miliardi, pari al 17,8 per cento; somma che è inferiore al tasso d'inflazione.

Ma a questo bisogna aggiungere un'altra considerazione: i 12 miliardi che sono stanziati per la ricontrattazione, per il contratto del personale. In realtà, dunque, l'aumento non è di 39 ma di 27 miliardi; e dunque l'incremento vero, reale del 14 per cento è largamente inferiore al tasso d'inflazione, inferiore all'aumento delle entrate dei fondi regionali, inferiore all'aumento nello stesso bilancio delle spese in conto capitale il cui aumento è invece del 16,5 per cento.

Credo di aver dato una risposta almeno alle principali critiche e di aver richiamato i principali limiti entro i quali siamo stati costretti ad operare: la struttura amministrativa non ade-

guata a consentire pienamente una diversa politica e una gestione effettiva del bilancio, l'assenza di un quadro di programmazione e dunque di bilancio pluriennale, il carattere derivato del regime delle entrate e la rigidità imposta dal peso prevalente delle assegnazioni statali con vincolo di destinazione, le difficoltà ad operare una manovra consistente di riciclaggio dei residui, lo stato di provvisorietà di bilancio, dovuto principalmente alle note vicende politiche. Ecco, lo sforzo che noi abbiamo compiuto è stato quello di forzare questi limiti, introducendo nel bilancio alcune novità, che vanno nella direzione di una impostazione nuova del documento, secondo gli indirizzi della legge 33.

Del resto, la positività di questo sforzo è stato riconosciuto anche dalla stessa relazione di minoranza dell'onorevole Carrus; ed è stato, mi sembra, nella sostanza riconosciuto dalla Commissione nel suo insieme, la quale ha apporato al testo della Giunta, con un esame critico costruttivo, alcune modifiche migliorative.

In primo luogo in assenza del programma di bilancio pluriennale abbiamo assunto come quadro di riferimento le direttive approvate dal Consiglio regionale lo scorso anno, e ci siamo sforzati d'introdurre elementi di coordinamento per quanto possibile, tra il bilancio e le risorse della 268, la cui spesa dev'essere programmata col nuovo piano pluriennale.

Abbiamo in secondo luogo tenuto conto, non solo della situazione dei residui passivi, ma anche dell'operatività degli stanziamenti nel corso dell'esercizio; e ciò al fine di contenere ed alleggerire il carico dei residui ed imprimere velocità alla spesa. Allo stesso fine abbiamo previsto nella legge finanziaria lo snellimento di certe procedure.

In terzo luogo ci siamo proposti di collocare il bilancio in una logica pluriennale, utilizzando per la prima volta, in alcuni casi naturalmente, la proiezione pluriennale degli stanziamenti per regolare i flussi di spesa. Questa manovra ci ha anche consentito di regolare i flussi di cassa, in modo da non impegnare nell'esercizio disponibilità finanziarie per quei capitoli la cui spesa si è dimostrata lenta o stagnante.

Ecco, io non concordo, non posso concor-

dare per questo aspetto col collega Catte quando sostiene che il ricorso alle proiezioni pluriennali di stanziamenti contraddice con l'esigenza di dare elasticità al bilancio. Osservo in primo luogo che il bilancio pluriennale, tanto e giustamente richiamato, altro non è che una manovra dei flussi di spesa operata attraverso proiezioni pluriennali; fatta in modo organico naturalmente, nel quadro della programmazione, ma di questo si tratta; è tale manovra che deve servire a fare corrispondere i tempi della spesa alle esigenze ed alle capacità reali di spesa.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, non mi preoccuperei tanto della rigidità, se questa rigidità riguarda le spese d'investimento; quella che deve preoccuparci è la rigidità legata alle spese correnti, che è un'altra cosa; è quella legata poi ai vincoli di destinazione che lo Stato pone sugli stanziamenti dei fondi che ci attribuisce.

E' venuta a questo proposito un'obiezione di tipo contrario a quella che ha fatto il collega Catte; cioè si è detto: era possibile generalizzare questo tipo di manovra. Ora questa manovra generalizzata può essere fatta dal bilancio pluriennale, ci si può muovere, come noi abbiamo tentato di fare, dentro questa logica, una logica pluriennale. Quello che non si può chiedere, però, è che il bilancio annuale sostituisca il pluriennale. Peraltro una manovra più ampia di quella posta in essere avrebbe richiesto accertamenti più lunghi di quelli di cui abbiamo potuto disporre.

La legge finanziaria, è stato già osservato, è coerente con questi orientamenti di criterio; dopo due anni di utilizzazione di questo strumento, istituito con la 468, non si è ancora pervenuti da parte dello Stato a definire compiutamente il suo ambito e i suoi contenuti. L'anno scorso il Governo ha presentato un testo ampio, contenente anche norme sostanziali e si ebbero le critiche del Parlamento. Quest'anno il Governo ha presentato un testo snello, e il Parlamento lo ha molto ampliato. Come vedete, c'è un dibattito aperto.

Noi abbiamo preferito mantenere la legge finanziaria nell'ambito della manovra di bilancio, evitando di introdurre norme sostanziali, non at-

tinenti a questa manovra. Le norme della legge finanziaria sono quindi nel complesso, direttamente collegate al bilancio e riguardano sia la modifica dei flussi di spesa, e le proiezioni pluriennali, sia la disciplina di alcune procedure necessarie alla spesa statale, sia infine la modifica di altre procedure frenanti o anacronistiche.

Abbiamo preferito attenerci, per quanto possibile, a questi indirizzi, anche se si avverte la necessità di modificare una serie di norme ormai superate soprattutto nel settore dell'agricoltura e dei lavori pubblici, ma a queste necessità si può, come giusto, provvedere attraverso appositi e separati disegni di legge.

Io rimango dell'opinione, dopo aver sentito anche le cose dette dai colleghi a questo proposito, che la Giunta abbia fatto di tale importante strumento un uso appropriato, che non può essere però quello di fungere da toccasana per i numerosi e gravi problemi che affliggono la Regione.

Sono tutt'ora ampie anche in sede parlamentare, lo ricordavo, le discussioni sulla portata da attribuire a questo strumento; resta il fatto che la Giunta si è attenuta all'orientamento prevalente, che è quello che preclude alla stessa legge finanziaria d'innovare su aspetti istituzionali, consolidati, per i quali è anche più opportuno intervenire mediante appositi disegni di legge.

Circa poi il riferimento all'uso che della legge finanziaria è stato fatto nel '79, un confronto obiettivo porterebbe di certo a riconoscere che nel testo in esame vi è uno sforzo maggiore per orientare flussi di spesa anche con proiezioni pluriennali e per snellire alcune procedure frenanti.

Ho già detto, ed è l'ultima cosa con la quale poi concludo, che con il bilancio noi abbiamo, ci siamo proposti di perseguire, per quanto è possibile, due obiettivi: accelerare la spesa, orientare la spesa a sostegno dell'occupazione.

I limiti sono quelli che ho detto, e sono anche quelli derivanti dalle risorse disponibili. Tolle le spese per la sanità, tolti i fondi della 268, la cui programmazione può farsi soltanto con il bilancio pluriennale, tolti le spese per l'amministrazione generale e per il patrimonio,

tolte le spese per gli enti, per l'estinzione di debiti, e così via, circa 1.100 miliardi, all'incirca 1.100 miliardi, rimangono circa 500 miliardi, che sono utilizzati per altri interventi sociali, e per servizi svolti dalla Regione, e per investimenti, allo scopo di sostenere l'occupazione, e di far fronte, con i mezzi di cui la Regione dispone (con questi mezzi e non con altri), di far fronte anche alla stretta creditizia. Abbiamo privilegiato gli interventi relativi alla piccola e media industria, all'artigianato, all'agricoltura, alla formazione professionale, alle opere pubbliche, all'edilizia abitativa. La Commissione ha ritenuto di dover in parte modificare e in parte integrare queste proposte. Circa le modifiche suggerirei un ripensamento, colleghi consiglieri, sulla decisione di ridurre da 24 a 20 miliardi lo stanziamento integrativo sulla legge 66, per la tutela dei livelli occupativi. La situazione è questa: presso la SFIRS vi sono disponibilità in conto impegni pari a 5 miliardi, ma richieste di finanziamento in corso o in attesa di istruttoria pari a 10 miliardi. Presso il CIS vi sono disponibilità in conto impegni 5 miliardi, e richieste di finanziamento in corso o in attesa di istruttoria pari a undici miliardi. Cioè abbiamo soltanto da questi dati una differenza non coperta di undici miliardi. E' difficile avanzare previsioni per quest'anno, ma tenendo conto della situazione e tenendo conto anche della stretta creditizia si può pensare che occorreranno, se vogliamo tutelare i livelli occupativi pari a 1.000-1.500 unità, si può pensare a un fabbisogno necessario pari a venti-trenta miliardi; il che significa un fabbisogno reale di circa quaranta miliardi. Io propongo una riflessione su questa decisione assunta dalla Commissione.

Circa le opere pubbliche d'interesse comunale, la Commissione ha integrato la proposta della Giunta di anticipare il programma triennale della legge 45, rifinanziato per cinquanta miliardi con un intervento straordinario di circa ventun miliardi, da trasferire direttamente ai Comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti. E' una proposta integrativa, opportuna, di cui vorrei però sottolineare il carattere di straordinarietà, dovendosi — penso — per il futuro, anche in questo campo, accompagnare le

misure di decentramento della spesa regionale con criteri e indirizzi di programmazione. Circa le proposte della Giunta relative alla legge 45 non vedo come possano limitare, in qualche modo, l'autonomia degli enti locali. Abbiamo constatato nel fare le proposte che nel conto corrente relativo sono già accesi circa cento miliardi e non v'è dunque ragione di stanziare nuovi fondi per l'esercizio in corso. Al tempo stesso abbiamo anticipato il programma triennale previsto dalla legge, stabilendone fin d'ora i finanziamenti per i prossimi esercizi, allo scopo di mettere i comuni nelle condizioni di predisporre subito i programmi e relativi adempimenti tecnici.

In quanto alla legge numero 50 sulle cooperative giovanili, lo slittamento proposto all'82, dei sette miliardi e mezzo, costituenti l'ultimo stanziamento della stessa legge, non significa affatto una sottovalutazione da parte della Giunta del gravissimo problema della disoccupazione giovanile e del contributo che può essere recato alla sua soluzione dalle cooperative giovanili; abbiamo semplicemente constatato che, dei fondi fino ad ora attribuiti agli Organismi comprensoriali, solo una piccola parte è stata utilizzata mentre rimangono ancora da assegnare otto miliardi e mezzo. Si tratta, semmai, di operare un rilancio di questa legge rivedendone le procedure e attivando una struttura che svolga attività di assistenza e promozionale.

Concludo. Siamo convinti, lo dicevo, di aver introdotto nell'assetto tradizionale del bilancio alcune importanti innovazioni che vanno in una direzione giusta: quella tendente a fare del bilancio stesso uno strumento moderno e agile di governo reale della Regione. Certo, non siamo alla svolta, onorevole Carrus, e non siamo neppure di fronte ad un bilancio — non poteva essere questo — capace di affrontare tutti i gravi e complessi problemi posti dalla crisi. Questo sì, dobbiamo dirlo. Però siamo in presenza di innovazioni importanti che vanno nella giusta direzione. Non siamo alla svolta: non poteva essere nei nostri propositi; non può essere da altri pretesa per le ragioni che ho detto sin qui, non soltanto a causa della ristrettezza dei tempi entro i quali abbiamo dovuto operare

ma anche e soprattutto perché una svolta nell'impostazione del bilancio non può essere slegata da un impegno più complessivo per il rinnovamento della Regione, impegno che deve dispiegarsi sul versante esterno (rapporti con lo Stato) e sul versante interno; impegno, certo, della Giunta ma che dev'essere anche la risultante di un'azione convergente di tutte le forze democratiche autonomistiche.

Io penso, onorevole Carrus, lei che ci ha chiamato al nostro ruolo di rivoluzionari, io penso che in questi tempi e nelle concrete condizioni in cui siamo chiamati ad operare, un'opera rivoluzionaria che voglia davvero essere tale e non una sterile velleità deve fondarsi sulla gradualità e sull'unità. Ritorna così il tema dell'unità autonomistica oggi; oggi nelle condizioni nuove determinate dalla esistenza di questa Giunta e alla luce delle vicende che hanno portato alla sua costituzione. Ma questo è un tema, cari colleghi, che esula dal compito che mi sono assunto con questa replica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è prassi ormai consolidata, e il dibattito che si è sviluppato in Assemblea lo dimostra ulteriormente, che la discussione sul bilancio rappresenta uno dei massimi momenti di confronto politico programmatico tra Giunta e Consiglio e fra le forze politiche consiliari.

Se questo è giusto in linea generale, lo è certo di più — essendo anzi estremamente opportuno — oggi, a tre mesi dalla costituzione di questa Giunta, in una situazione economico-sociale della nostra isola molto grave, in presenza di rapporti tra le forze politiche fortemente deteriorati e certo da chiarire, posto che siamo appena usciti da una gravissima crisi istituzionale che non ha precedenti in tutta la storia dell'istituto autonomistico.

Va quindi utilizzata pienamente questa occasione per tentare di capire ciò che realmente è accaduto, rilevare e correggere se possibile

le insufficienze e gli errori commessi, scandagliare in profondità la reale volontà politica di tutti, ad iniziare dalla Giunta, ribadire i propri punti di vista e le proprie finalità, non solo per ricavare chiare prospettive per l'azione politico-amministrativa futura della Regione, ma anche per consentire che i congressi dei partiti, che si terranno nei prossimi mesi, abbiano la possibilità di basare le proprie analisi e le proprie strategie su elementi di fatto certi, solennemente affermati in Assemblea, e perciò stesso vincolanti dal punto di vista politico.

Cercherò pertanto di affrontare alcuni problemi di carattere più squisitamente politico, di rispondere esponendo il pensiero della Giunta ad alcuni interrogativi affiorati negli interventi dei colleghi e che riguardano tematiche che ritengo di grande momento, per cercare di chiarire il tipo di quadro politico nel quale ci troviamo ad operare e le prospettive di evoluzione possibili da realizzare e attorno a cui tenacemente lavorare nel tentativo, da sempre auspicato dalla Giunta, di invertire la rotta di questi mesi, al fine di riannodare i rapporti politici fra le forze autonomistiche, ormai non soltanto fortemente deteriorati ma giunti alla rottura perfino sul terreno più squisitamente istituzionale.

Abbiamo cercato di farlo in questo periodo e purtroppo senza riuscirci. Vogliamo continuare a camminare su questa strada proprio perché la Giunta è nata ed intende continuare ad operare — e credo sia opportuno ribadirlo ancora una volta — nella prospettiva dell'unità autonomistica; nella prospettiva, cioè, di ricerca del massimo di collaborazione possibile fra tutte le forze autonomistiche al di là dei ruoli consiliari in un rinnovato e costruttivo confronto, in Assemblea e nella società, teso a creare l'unità dei Sardi nella difesa e proposizione della loro autonomia in un momento fra i più difficili della loro storia economica, culturale, sociale e politica.

Ed è proprio per rispettare questa grande ispirazione politica che la Giunta, pur formata e sostenuta da partiti laici e di sinistra, volle autodefinirsi di "garanzia autonomistica", volendo così rappresentare non solo uno strumento

capace di garantire dopo tanti mesi di crisi politica la piena e stabile governabilità della Regione, ma anche la salvaguardia di quella prospettiva unitaria tenacemente portata avanti da più di un decennio e bruscamente interrotta con il "no" alla Giunta di unità autonomistica pronunciato dalla Democrazia Cristiana nazionale e ripetuto, di lì a qualche settimana, col successivo tentativo, da quella sarda, proprio quando a Roma sembrava invece avanzare una qualche possibilità di comprensione e di apertura nei confronti di particolari situazioni locali.

Il quadro politico che ha sorretto tre mesi fa e che sorregge oggi la Giunta poggia pertanto sulla fiducia espressa, pur con differenti valutazioni e collocazioni consiliari, dai partiti autonomistici (dal Partito comunista, dal Partito socialista, dai socialdemocratici, dal Partito Sardo d'Azione, dal Partito repubblicano) che seppero reggere alla difficile ed impegnativa prova allorché si trattava di completare, in un quadro certo di eccezionalità politica, con la costruzione della Giunta di unità autonomistica, il lungo processo svoltosi nel corso di ben tre legislature; e che, pur con alterne vicende, era andato sviluppandosi positivamente in Consiglio, nelle organizzazioni sociali e culturali, tra i sardi.

Come non ricordare, infatti, insieme ai travagli delle forze politiche le grandi tappe significative di un difficilissimo disegno politico, di una delicata quanto approfondita trama strategica che, snodandosi nel corso di anni tormentati e pur in mezzo a mille difficoltà, era riuscita finalmente ad imporsi all'attenzione del dibattito politico costituendo il fatto centrale del confronto non solo nel Consiglio regionale, ma fra i sardi.

La società sarda nel suo complesso attraverso tutte le sue articolazioni rispose molto positivamente al tentativo di costruire, seppure in via del tutto straordinaria, un assetto dei rapporti politici unitario nella speranza, forse, che recuperando decenni di disunione fosse possibile per la Sardegna, finalmente, riuscire non soltanto ad affrontare più efficacemente i problemi di una migliore organizzazione dei pubblici poteri operanti nell'Isola, ma vieppiù di costruire un'autonomia regionale capace di

resistere al rinascente centralismo dello Stato nazionale, e quindi idonea a modificare nella sostanza il tipo di rapporto con i poteri della Repubblica sviluppatosi nel passato.

Le grandi tensioni ideali e politiche che animarono quel disegno seppero aprire grandi speranze nell'animo dei Sardi, particolarmente all'inizio delle trattative per la costituzione della nuova Giunta, allorché si poté assistere quasi ad una saldatura tra volontà dei gruppi dirigenti, espressione delle forze politiche autonomistiche, e le domande ed aspettative unitarie delle articolazioni più vive della società sarda, attraverso le decine e decine di prese di posizione esplicite di Consigli comunali, di organismi sindacali, di associazioni economiche, culturali, politiche.

Si andava creando, cioè, un fatto assolutamente eccezionale, mai avvenuto nella storia della Sardegna, di larga convergenza unitaria di un popolo attorno ad un progetto politico e programmatico di rilancio e di rifondazione dell'istituto autonomistico, di riscatto nei confronti della politica di uno Stato non sensibile alle esigenze e ai bisogni di un'area culturale, economica, politica della Repubblica da sempre emarginata quale quella sarda. E si avvertì anche un altro fatto, altrettanto straordinario: mentre nel Paese si accresceva la disaffezione dei cittadini dalla politica, mentre le istituzioni rappresentative nazionali toccavano livelli tanto bassi da far seriamente temere per la tenuta complessiva dello stesso sistema democratico, in Sardegna, invece, grazie a quella speranza unitaria che si era accesa, le masse popolari e le loro organizzazioni apparivano percorse da un potente fremito unitario di rinnovata partecipazione alla vita delle istituzioni e dei partiti politici, di tensione, di fede nella prospettiva di avanzamento e di cambiamento che le forze politiche autonomistiche, pur tra travagli interni, stavano tentando, in piena autonomia dalle direzioni centrali dei loro partiti, di portare avanti e di realizzare non come puro e semplice fatto di vertice, frutto di elaborazioni di ristretti gruppi dirigenti avulsi dai problemi della gente, ma sull'onda di una fortissima spinta di base che anni di preparazione avevan resa co-

sciente e in grado di guidare le stesse segreterie delle forze politiche.

E' da quel contesto politico e sociale che nasce, dunque, questa Giunta, la formula di "garanzia autonomistica". E' dalla grave e inopinata rottura di quel processo storico unitario che prende le mosse il tentativo, certo difficile, operato dagli altri partiti autonomistici, di conservare e recuperare quanto concordemente elaborato e concordato con la Democrazia Cristiana attraverso il progetto autonomistico, per tentare di andare avanti, di avviarne la realizzazione, utilizzandolo anzi quale strumento più idoneo intorno al quale riprendere il confronto, il cammino interrotto, il processo storico bruscamente bloccato.

Non sarà certo facile conseguire questo risultato. Né è prevedibile che bastino tempi brevi per riallacciare i fili recisi e ritessere quella trama politica in Consiglio regionale, ma anche nella società sarda, nei posti di lavoro, negli enti locali, nei movimenti culturali e di opinione, nelle associazioni di massa, sindacali, economiche, culturali. Occorrerà tempo dunque, ferma determinazione, volontà politica di riprendere il cammino; occorrerà convincersi che la prospettiva rimane sempre valida e che si rende anzi sempre più necessaria, perché è solo con l'unità d'azione dei sardi che è possibile modificare gli attuali rapporti con lo Stato, la grave situazione economica e sociale della nostra isola, il degrado della nostra autonomia.

Al di là delle vicissitudini, delle tensioni, delle rotture di questi mesi, la Giunta ribadisce ancora una volta la propria fedeltà all'impostazione originaria, la propria convinzione e determinazione di voler operare finché avrà la fiducia del Consiglio all'interno di una rinnovata politica di unità autonomistica, di confronto e di ricerca di accordo con tutti i partiti autonomistici, al di là delle attuali collocazioni consiliari di maggioranza o di opposizione, per realizzare il progetto a suo tempo concordato e che è stato interamente recepito nel programma di governo presentato tre mesi fa.

La nascita di questa Giunta, lungi dal rappresentare un tentativo di contrapposizione tra le forze autonomistiche, coincise sostan-

zialmente nel tentativo di mantenere aperto il confronto ed il dialogo con il massimo di aggregazione possibile, in quella situazione, fra le forze politiche successivamente all'avvenuta rottura del patto autonomistico. Essa trova pertanto la ragione politica della sua esistenza nell'accordo e nel sostegno dei partiti autonomistici che ressero alla prova dell'unità e che si fecero carico in quelle drammatiche circostanze di garantire la governabilità della Regione, la salvaguardia della possibile prospettiva unitaria.

Se di grande importanza sono i sostegni politici espressi dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito Sardo d'Azione, non di meno determinante è la posizione del Partito repubblicano che con grande senso di responsabilità ha consentito la nascita e la vita della Giunta regionale. Alla fiducia di questo partito, così come alla sua capacità di proposta culturale, politica, programmatica, la Giunta guarda con grande attenzione nella convinzione che il Partito repubblicano possa, attraverso la sua massima assise congressuale, apprezzare la volontà espressa dalla Giunta regionale e decidere per un rapporto politico più positivo e più organico; al fine di contribuire, congiuntamente all'intera coalizione, a mobilitare il rinascere di un confronto tra le forze politiche autonomistiche più proficuo, più denso di contenuti unitari, più idoneo a creare condizioni di più ampia collaborazione con la Giunta regionale.

Nei confronti delle forze politiche democratiche collocate all'opposizione la Giunta intende operare con atteggiamento aperto, pronta a recepire suggerimenti utili ed apporti costruttivi che autonomamente dovessero essere dati in Consiglio, nelle Commissioni, nel lavoro politico ed amministrativo di tutti i giorni. La Giunta ribadisce l'auspicio, già espresso nelle dichiarazioni programmatiche ed in occasione del dibattito consiliare sulla situazione industriale dell'Isola, di migliori rapporti, al di là della collocazione consiliare, con il partito della Democrazia Cristiana.

Il ruolo di opposizione alla Giunta, autonomamente scelto dalla Democrazia Cristiana,

non può infatti cancellare né il fatto che si tratta del partito di maggioranza relativa del Consiglio, né che costituisce una forza politica di grandi tradizioni autonomistiche, né, ancora, è certo pensabile dimenticare o considerare come mai avvenuto il proficuo lavoro svolto congiuntamente agli altri partiti autonomistici nel passato, ma particolarmente nell'ultimo scorcio dello scorso anno, nel momento di più alta sintesi unitaria, della più moderna ed aggiornata elaborazione autonomistica della nostra storia regionale. A questo partito, alla Democrazia Cristiana, la Giunta rivolge ancora una volta l'invito a voler consentire di ricreare in Consiglio e nella società rapporti politici di più feconda collaborazione, di maggior tensione unitaria, di non pregiudiziale contrapposizione, di più pregnante partecipazione a comuni elaborazioni culturali, politiche, programmatiche, per contribuire così a formulare pur nell'autonomia della propria collocazione consiliare gli indirizzi generali del governo complessivo dell'istituto regionale.

Se si ha veramente a cuore la ripresa del discorso unitario non deve più accadere, evidentemente, quel che è avvenuto in questi tre mesi, caratterizzati, così è apparso più da una ricerca pregiudiziale della rottura per la rottura che da un tentativo serio di ripresa di un dialogo interrottosi non per volontà della Giunta o della coalizione di maggioranza; e che è invece necessario riprendere se vogliamo garantire piena funzionalità alle istituzioni autonomistiche, piena capacità di governo alla Giunta regionale.

Bisognerà lavorare molto, certo, non per poco tempo, e tutti insieme, ognuno per la sua parte di responsabilità, se si è convinti veramente dell'inesistenza, allo stato, di alternative valide alla ripresa del discorso e della prospettiva dell'unità autonomistica.

Certo, bisognerà rimettere in moto un processo, un nuovo quadro di rapporti politici. Ci saranno travagli interni alle forze politiche, contraddizioni da colmare, rotture e incomprensioni da superare, ma se si è determinati a raggiungere questo grande obiettivo politico, sarà certo possibile ricreare in Consiglio regio-

nale, nelle Commissioni consiliari, nei posti di lavoro, nei movimenti di massa, nelle articolazioni tutte in cui si sviluppa la vita economica, sociale, culturale della società sarda, un nuovo, forte ed unitario impulso capace di ossigenare il processo politico unitario, bruscamente interrottosi negli scorsi mesi e che, se non alimentato in tempo, rischia inesorabilmente di morire per asfissia, per assoluta carenza di rapporti politici positivi.

Sono convinto che il bene della Sardegna impone di ritentare, facendo tesoro degli errori del passato. E saranno i congressi dei partiti che si celebreranno nell'arco dei prossimi mesi, prima, e i nuovi gruppi dirigenti poi, a valutare le condizioni politiche generali, le reciproche posizioni in ordine ai problemi dell'autonomia, il grado di approfondimento e di maturazione del confronto politico e programmatico, il tipo di equilibri politici realizzabili via via nel corso della ripresa dello sviluppo del processo unitario, se questa — come noi ci auguriamo — sarà ancora la comune strategia dei partiti autonomistici.

Compito della Giunta non è infatti quello di preparare il prossimo equilibrio di governo, la prossima Giunta: questo è e resta un compito delle forze politiche. La Giunta regionale deve fare il suo lavoro; essa ha il dovere di governare con la fiducia del Consiglio; di rendersi disponibile, però, alla più ampia collaborazione politica, di mantenere aperti i rapporti con le forze autonomistiche, di agevolare al massimo la prospettiva unitaria fra i partiti autonomistici. Questi sono i suoi compiti e questo essa vuole realizzare. Perché il dialogo riprenda occorre però reciproca buona volontà; occorrono atteggiamenti e comportamenti nuovi, diversi, non pregiudizialmente contrapposti. Ci rendiamo perfettamente conto del grande travaglio politico sofferto dalla D.C., delle serie difficoltà incontrate, dello stato di tensione — e mi sia consentito, perché mi immedesimo nella posizione — di frustrazione anche psicologica dei suoi dirigenti, nel vedere il partito collocato...

(Interruzione).

Il mio è un partito che era al governo durante l'Intesa; quando si ruppe l'Intesa uscì dalla Giunta. Capisco anche la situazione psicologica nella quale ci si trova quando, dopo decenni di governo, si assume il ruolo di partito dell'opposizione, e in ogni caso prego i colleghi di credere che lo sto dicendo con assoluta buona fede e con assoluta convinzione. La causa di tutto questo non è però ascrivibile a responsabilità della Giunta o della maggioranza, essendo anzi il naturale e per certi versi obbligatorio sbocco — peraltro addirittura previsto esplicitamente nel documento Soddu — al quale si è pervenuti dopo il ripetuto diniego della Democrazia Cristiana, spinti come si era dall'ansia di assicurare alla Regione, dopo mesi di gravissima crisi, uno stabile governo sostenuto dal massimo di aggregazione possibile delle forze politiche autonomistiche. Non ha quindi senso politico, ed è anzi profondamente ingiusto e ingeneroso considerare — così come si è fatto sin dal dibattito sulle dichiarazioni programmatiche; e come si è continuato ieri con l'intervento dell'onorevole Spina; oggi con quello dell'onorevole Floris; parzialmente, direi, con quello dell'onorevole Carrus — giudicare come nemica, dannosa, di ostacolo all'unità autonomistica, occasione di conflitto fra partiti, addirittura pericolosa per le istituzioni questa Giunta regionale, questa coalizione di maggioranza.

Ciò che realmente è avvenuto negli scorsi mesi, rivisto alla luce di una più meditata, obiettiva e quindi serena riflessione, non può non portare a considerare privi di fondamento questi giudizi; e certo molto pericolosi anche per la salvaguardia del corretto funzionamento delle istituzioni, i conseguenti comportamenti adottati, fin dall'esordio, nel confronto politico con la Giunta. Lo ha affermato anche l'onorevole Ghinami, nel suo discorso d'insediamento.

Un discorso tanto preoccupato quanto lucido nell'analisi dei mali delle nostre istituzioni, allorché ha riconosciuto come profondamente sbagliati e dannosi i comportamenti delle opposizioni, di tutte le opposizioni, allorché pongano in essere atteggiamenti e fatti tendenti a dimostrare che senza di loro non c'è governo, non c'è proficuo funzionamento degli

istituti rappresentativi.

La paralisi nel funzionamento degli Organi di governo, Esecutivo e Legislativo, non serve a nessuno: né alle comunità e ai cittadini tutti che hanno sempre più bisogno di rapide decisioni dei governanti; né serve alle opposizioni perché alla lunga la paralisi delle istituzioni, minando la fiducia della gente, determina generale scoraggiamento, disaffezione, perdita di credibilità, di tutti e per tutti, degli istituti democratici rappresentativi così come delle forze politiche, siano esse di maggioranza o di opposizione.

Occorre riflettere molto su questi problemi, meditare con maggiore serenità sui nostri comportamenti, cercando di capire gli errori commessi, le insufficienze manifestate, gli impedimenti frapposti ad una dialettica più aperta e più proficua nella nostra Assemblea e fuori di essa. Le sofferte ma giuste motivazioni espresse nell'atto di dimissioni dall'onorevole Corona testimoniano — se ancora ce ne fosse bisogno — dei limiti di guardia raggiunti, della straordinaria durezza impressa allo scontro politico, privo ormai perfino dei più naturali ed elementari margini di mediazione e di componimento delle ragioni di ciascuno, perfino sul terreno più propriamente istituzionale.

Siamo arrivati al punto, obiettivamente costringendo il Presidente del Consiglio alle dimissioni, di vedere resa impossibile la stessa programmazione periodica dei lavori del Consiglio, la stessa fissazione degli argomenti da discutere e le conseguenti priorità, con sufficienti margini di certezza per ciascun gruppo politico e per la stessa Giunta, che ha un evidente diritto a conoscere gli spazi liberi da impegni del Consiglio per poter utilmente e pienamente programmare, a sua volta, la propria azione di governo e di rappresentanza politica dell'istituto regionale.

In questa situazione, è chiaro che non poteva e non può certo svilupparsi il normale confronto Giunta-Consiglio, maggioranza-opposizione tipico di tutti i regimi parlamentari fondati sulla democrazia rappresentativa e sulla distinzione delle funzioni e dei poteri Esecutivo e Legislativo.

Non è stato possibile — ma non certo per

nostra responsabilità — applicare le regole del gioco, il tradizionale *fair play* delle Assemblee legislative in cui il Governo è pure dichiaratamente alternativo e così si comporta nell'esercizio delle sue funzioni. Immaginiamoci se è stato possibile portare avanti, così come avremmo però voluto, un confronto più aperto, più costruttivo, più fecondo di sintesi politiche e programmatiche tali da riannescare quel processo unitario che è invece indispensabile far camminare, se crediamo veramente, così come da più parti è stato riaffermato, in una politica di unità e di rilancio del disegno autonomistico.

La Giunta ribadisce, comunque, ancora una volta, la propria disponibilità e volontà a riprendere questo discorso, a creare le condizioni politiche e programmatiche più idonee affinché il confronto con la Democrazia Cristiana possa offrire ai partiti — che in piena autonomia li valuteranno — i risultati più proficui ed avanzati, alla condizione però che si sia in due a volere un diverso rapporto politico, un diverso terreno di confronto e di pur cauta sperimentazione, un rinnovato slancio non conflittuale; a condizione, insomma, che rappresenti una modalità reciproca di comportamento l'atteggiarsi nuovo, non solo nel Consiglio regionale ma nei rapporti con le articolazioni vive della società sarda, negli organismi sindacali, economici, culturali della nostra regione. Basterebbe — e credo sia illuminante — il rapporto instaurato con la Giunta nell'ultima manifestazione di massa interessante l'agricoltura, avvenuta a Cagliari qualche giorno fa.

Ma se questa è la prospettiva, a chi ed a che cosa giova, allora, dichiarare con malcelata soddisfazione, così come ha fatto nei giorni scorsi nel pieno della crisi istituzionale un dirigente del Gruppo consiliare democristiano, dicendo che la Giunta ormai ha le ore contate, o auspicare — così come hanno fatto Spina e Floris — addirittura le immediate dimissioni della Giunta? Gioverebbe forse agli interessi della Sardegna auspicare e favorire l'apertura, a tre mesi dalla soluzione, di un'ennesima crisi della Giunta, senza che peraltro, in completa assenza di solenni deliberati congressuali, si sia in grado di avanzare una formale proposta di

governo?

Una crisi al buio serve forse per la governabilità della Regione e per potenziare la democrazia in uscita di cui ha parlato il presidente Ghinami? Serve per agevolare la prospettiva di unità autonomistica o non serve solo ad aggravare tutto, facendo precipitare la Sardegna in una situazione politica bloccata e senza soluzioni? O si hanno in mente, colleghi del Consiglio, come qualcuno sembra vada bisbigliando non si capisce bene in quali sedi, ipotetiche, astratte ed estremamente minoritarie formule di governo, non si sa bene propugnatrici di chissà quale tregua politica, assolutamente allo sbando e che dovrebbero garantirci qualche mese di sopravvivenza grazie ad una rinnovata reintroduzione del malaugurato concetto della provvisorietà politica che è poi sinonimo di instabilità, di non governo, di assoluta mancanza di credibilità e quindi di fiducia agli occhi della gente? A meno che non si voglia invece tentare di tornare a formule di maggioranza sperimentate nel passato ma che — è bene ricordarlo — rappresenterebbero la morte della prospettiva unitaria; posto naturalmente che, pur dopo mesi di vuoto di potere e di enorme logoramento politico, i partiti, tutti i partiti, dichiarassero veramente il proprio consenso per questa nuova politica. Del che, però, mi sia consentito, è perlomeno lecito dubitare, onorevole Carrus, solo che si ponga mente alle straordinarie novità che nei dibattiti interni dei partiti si stanno verificando e che potrebbero precludere rotture inopinate di rapporti ormai consolidati e drastici capovolgimenti di fronte non suffragati da ragioni politico-programmatiche serie ed importanti, obiettive, assolutamente comprensibili da parte dei lavoratori e dell'intera società sarda. Tutte cose, onorevoli consiglieri, che mi pare però non siano ancora prevedibili all'orizzonte politico sardo.

Non è quindi — mi sia consentito — sull'avventura che si può contare per migliorare le condizioni di governabilità della Regione; non è certo sul caos, sullo sfascio, sulla rottura dei rapporti politici, che certo avverrebbe se si andasse alla crisi senza aver già elaborato un'altra soluzione, che è possibile costruire un miglior assetto di maggioranza e di governo.

La strada maestra è un'altra, più lunga forse. Essa risiede nella ripresa del processo unitario, nel superamento degli errori e delle insufficienze del passato, nel riemergere del confronto politico e dell'intesa tra le forze autonomistiche in Consiglio e tra i Sardi, nel miglioramento dei loro rapporti, nella piena apertura al dialogo e alla partecipazione delle articolazioni reali della società sarda, dei sindacati dei lavoratori, degli operatori economici, degli Enti locali, con tutti gli organismi sociali e culturali in cui si esprime la parte più viva e più produttiva del nostro popolo, in un convinto e rinnovato sforzo, insomma, di coesione regionale, senza la quale è perfettamente illusorio pensare di realizzare ciò che in quest'aula tanto solennemente dichiariamo, e che poi i Sardi giustamente si aspettano di vedere attuato.

GIANOGLIO (D.C.). Come testamento va bene.

Discussione separata e approvazione del documento riflettente lo stato di attuazione degli interventi e dei progetti al 1980 (24).

PRESIDENTE. Finita la discussione congiunta sullo stato di attuazione degli interventi e dei programmi per il 1980, sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio, dobbiamo procedere adesso all'esame dei singoli provvedimenti. Cominciamo dallo stato di attuazione. Chi è favorevole al passaggio all'esame del testo alzi la mano.

SODDU (D.C.). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, non avrei chiesto la parola se non fossi stato stimolato dalla dichiarazione politica del Presidente della Giunta. E debbo dire che questa dichiarazione ha notevolmente cambiato il nostro atteggiamento. Noi stavamo infatti pensando che, per come si erano svolte finora le cose in Com-

missione e in Aula, la Democrazia Cristiana potesse assumere un atteggiamento più aperto, più possibilista nei confronti del bilancio e dei documenti che lo accompagnano, tanto da poter decidere dopo anche un'astensione su questo documento e sulla legge finanziaria. E avevamo riservato questa decisione alla conclusione del dibattito, della discussione generale perché era proprio stata annunciata una dichiarazione politica del Presidente della Giunta. E c'era stata annunciata, questa dichiarazione politica del Presidente della Giunta, come una dichiarazione che riapriva, in qualche misura, il discorso degli assetti, dei rapporti tra i partiti in quest'Aula, e in particolare fra i partiti che sostengono la Giunta e i partiti che osteggiano la Giunta.

Pensavamo che non venissero neanche ripresentate alcune tesi che noi riteniamo non solo erronee ma largamente anche deformatrici della verità e in questo senso anche offensive della stessa verità, su un atteggiamento della Democrazia Cristiana che non solo Berlinguer (in un comizio può anche essere giustificato e accettabile) definisce settaria, faziosa, irresponsabile, disfattista, distruttrice, eccetera, eccetera, eccetera; ma mi pare che anche il Presidente della Giunta, che pure è testimone di quello che avviene in quest'Aula, faccia proprie queste definizioni. Noi non ci sentiamo né settari, né faziosi, né irresponsabili, né disfattisti; non ci sentiamo di poter essere definiti in questo modo per le vicende che riguardano la Giunta regionale e tanto meno per le vicende che riguardano la Presidenza del Consiglio regionale. L'onorevole Rais sa, come sanno tutti quelli che siedono in quest'Aula, che l'onorevole Corona, al quale noi riconfermiamo senza piaggeria alcuna e senza secondi fini la nostra piena fiducia, la nostra stima, l'onorevole Corona che era stato eletto con i voti della Democrazia Cristiana e del Partito Repubblicano Italiano in una condizione politica che tutti ci ricordiamo, non è stato trascinato alle dimissioni per un atteggiamento irresponsabile della Democrazia Cristiana ma, come egli stesso ha detto, per una condizione di rottura tra le parti politiche, di tensione acuta tra le parti

politiche derivante non da un atteggiamento consiliare ma da una causa più profonda: dalla nascita di questa Giunta regionale. Perché tutti sappiamo che il nodo della rottura, della tensione è lì e non nel bilinguismo, e non nella visita di De Michelis, e non in tutte le altre questioni che questo Consiglio regionale avrebbe dovuto dibattere e non ha dibattuto e non ha affrontato perché in tre mesi — e anche questo va detto con chiarezza — questo Consiglio regionale si è riunito pochissimo, meno della media delle altre sessioni in altri periodi più o meno acuti, o più o meno turbolenti di questo. E non si può usare questo argomento per liquidare un problema politico di fondo; perché di un problema politico di fondo si tratta, che non può essere rimosso — me lo consenta il Presidente del Consiglio — neanche da un discorso di richiamo alle regole generali della maggioranza e dell'opposizione. Perché io sono convinto che l'onorevole Ghinami, nel fare quel discorso, non volesse imputare la Democrazia Cristiana di atteggiamenti ostruzionistici, irresponsabili e faziosi; visto tra l'altro che egli sa come me che la crisi della Presidenza del Consiglio non è stata determinata da noi, non è stata auspicata da noi, non è stata desiderata da noi; anzi noi l'abbiamo sconsigliata ripetutamente e invitato ripetutamente, in privato e in pubblico, l'onorevole Corona a non andare su questa strada.

L'onorevole Ghinami lo sa come noi, lo sa come noi l'onorevole Rais, lo sanno come noi tutti quelli che seguono le vicende di questo Consiglio regionale. E allora perché stasera introdurre di nuovo questo tema? Perché rifocolare questa polemica, perché provocare un'altra volta le tensioni? Noi non lo comprendiamo. Onorevole Rais, noi non siamo frustrati dallo stare all'opposizione, le assicuro di no. Saremmo più frustrati se ci trovassimo a dirigere una Giunta che non ha la maggioranza. Ci sentiremmo più preoccupati se invece di avere il ruolo di responsabili dell'opposizione — che può essere larga, stretta, può essere di piccola misura, di grande misura ma è opposizione, ha la responsabilità di fare l'opposizione —, avessimo la responsabilità di governare e avessimo la responsabilità di governare in condizioni

difficili, questo sì che è vero, ma non soltanto in Sardegna ma nel mondo, come ormai dicono tutti. Il problema della governabilità non è un problema di atteggiamento del Partito Socialista Italiano; ci sarà anche questo problema ma ormai persino gli indipendenti marxisti italiani, quelli che fanno l'ultima rivista che è comparsa nella scena culturale italiana, mettono questo tema al centro della loro riflessione e parlano apertamente dei problemi che vanno al di là di questi discorsi di piccoli schieramenti che durano a lungo, che durano brevemente, che richiedono chissà che cosa per decidere. Io sarei preoccupato se fossi il presidente di una coalizione che non ha maggioranza. Però noi non respingiamo l'invito che ci è stato chiesto a concorrere con la nostra responsabilità ad assicurare quello che è possibile di governo della Regione. Ad accettare le regole del gioco: io per la verità non so nemmeno che cosa siano queste regole del gioco; sono quelle che conosciamo e che rispettiamo e sulle quali ci regoliamo. Io penso che tutti noi, essendo appartenenti a partiti democratici, sicuramente democratici, sicuramente autonomistici, che crediamo in questo tipo di regolamentazione della vita politica del nostro Paese seguiamo le regole del gioco. Berlinguer non segue le regole del gioco? Quelli che fanno l'opposizione in Parlamento non seguono le regole del gioco? Ma è possibile che si possa affermare questo? Io credo di no, io credo che seguiamo tutti le regole del gioco e non c'è bisogno di questi toni di lugubre annuncio di morte ogni volta che c'è una tensione in aula. L'aula, i Parlamenti sono fatti per le tensioni, perché ci siano questi confronti anche duri, anche animosi. Non sono fatti per eliminare le tensioni, per eliminare la dialettica, per eliminare il confronto, per eliminare, anche, la conflittualità. E comunque le ragioni non sono queste.

Noi non accettiamo la dichiarazione e l'impostazione del Presidente della Giunta, che rimanda a un'epoca indistinta, indefinita, non si capisce bene legata a che cosa, la verifica politica; che è urgente, che è richiesta con immediatezza. Lo sa anche lei, Presidente, di non avere una maggioranza o di averla a scadenza! E se questo è perché ha voluto introdurre oggi

questa profezia di totale ingovernabilità se una Giunta che non ha la maggioranza dovesse sgombrare il campo? Perché usare questo tono minaccioso, incomprensibile, durante la votazione del bilancio, annunciando che se questa Giunta cade gli equilibri politici diventano ingovernabili e nessuna maggioranza che non sia questa si può costituire? Noi non lo comprendiamo. O se, lo comprendiamo, comprendiamo che questo non è un gesto di distensione; se comprendiamo un significato alle sue dichiarazioni, un po' fredde e un po' calde, come tutti hanno notato, il significato che gli possiamo dare è un significato di dichiarazione di rottura con la Democrazia Cristiana. Perché lei sa benissimo che il nostro problema...

(Interruzioni).

Onorevole Rais, l'ho capita male ma poi avrà tempo di tornare sull'argomento; il Presidente della Giunta ha mille possibilità, molto più dell'opposizione, di chiarire in tante occasioni, in tante sedi qual è il suo vero pensiero, non le mancherà l'occasione per precisarlo, senza circonlocuzioni, senza discorsi un po' tra l'incudine e il martello, come si dice, ma con cose molto più precise e molto più chiare.

Alla Democrazia Cristiana lei cosa ha inteso dire stasera? Qui c'è una Giunta in carica, noi probabilmente auspichiamo che si allarghi — il significato era esplicito al Partito repubblicano, non l'ho capito male, mi auguro di non essere solo io quello che capisce male i suoi discorsi —, la Democrazia Cristiana faccia un'opposizione costruttiva e andiamo avanti, la prospettiva è dell'unità autonomistica, si è vissuta una bella stagione, può darsi che si possa riproporre però non sappiamo quando, anzi, il quando lo sappiamo: è lontano, è lontano.

Non ci offendiamo di questa sua previsione...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la prego di restringere la sua dichiarazione di voto.

SODDU (D.C.). Motivo il voto, signor Presidente. Noi continuiamo a stare sulle posizioni

che abbiamo scelto, responsabili, costruttive; a non impedire — non potremmo, del resto, impedirlo, anche volendo — che la Regione funzioni, che sia assicurata la tranquillità alla Giunta e la Giunta abbia il tempo per lavorare, che le si dia tutta la possibilità di stare in ufficio, di andare a Roma, tutto quello che ha detto il Presidente, queste ragioni sono largamente accettate. Vogliamo fare sessioni di quindici giorni, di otto giorni? Non faremo storie. Però continueremo ad opporci, continueremo ad utilizzare tutti gli strumenti consiliari, continueremo a rimarcare le insufficienze della Giunta, continueremo a dire che la Giunta non ha maggioranza, continueremo a dire che senza maggioranza non si può governare, continueremo a dire che questa è una Giunta di rottura nei nostri confronti, non soltanto per quello che è avvenuto ma per quello che si continua a dire da parte dei partiti, soprattutto del partito più grande, cioè del Partito Comunista Italiano, per bocca del suo Segretario nazionale e soprattutto per bocca del Presidente della Giunta.

Di fronte a queste due prese di posizione, così rigide, così dure nei nostri confronti non vale un richiamo verbale, patetico talvolta, a noi: valgono i fatti. I fatti sono quelli, il nostro voto rimarrà contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole al passaggio all'esame del testo dello stato di attuazione alzi la mano.

(E' approvato).

Se il Consiglio è d'accordo il testo del provvedimento si dà per letto. Apro quindi la discussione sul testo dello stato di attuazione.

Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi è contrario.

Chi si astiene.

(E' approvato).

Discussione separata del disegno di legge: "Disposizioni

VIII LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

1 APRILE 1981

per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio 1981 (legge finanziaria)" (170).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione della legge finanziaria. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Ordine del giorno Atzori Angelo - Serra - Satta Gabriele - Erdas - Mereu - Piretta - Cutte - Carrus - Schintu - Spina sulla istituzione della mostra permanente del bestiame ad Arborea.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla legge finanziaria della Regione Sarda per l'esercizio 1981;

RILEVATA la particolare importanza che assumerebbe per lo sviluppo del settore zootecnico, economico e sociale dell'Oristanese la istituzione di una mostra del bestiame ad Arborea.

impegna la Giunta regionale

a utilizzare 200 milioni delle somme previste dall'articolo 28 della legge finanziaria per il 1981 per l'istituzione della Mostra permanente del bestiame ad Arborea. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato.

Prego i colleghi di prendere posto.

ROJCH (D.C.). Chiediamo la distribuzione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo stanno distribuendo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori per illustrare l'ordine del giorno.

ATZORI ANGELO (D.C.). Il problema è sorto in Commissione in relazione ad un articolo della legge finanziaria, dove si prevede uno stanziamento per mostre di vario genere nell'ambito della zootecnia; allora all'unanimità

la Commissione ha deciso di presentare quest'ordine del giorno per individuare puntualmente, proprio in Arborea, anche la realizzazione di questa mostra permanente che interessa tutta la Sardegna. Infatti, com'è noto, importiamo dall'estero decine di capi selezionati che vengono a costare centinaia di milioni al patrimonio zootecnico sardo; e poiché in quella località vi è una sperimentazione, proprio legata a questo tipo di produzione, ritenevamo che proprio ad Arborea fosse destinata questa mostra che non soltanto riguarda l'Oristanese ma che riguarda l'intera Sardegna.

Quindi questo era lo spirito col quale tutti i partiti presenti in Commissione hanno deciso di presentare quest'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta ha presentato un emendamento all'articolo 28 per incrementare gli 800 milioni previsti nell'articolo, portandoli a 1.000 milioni per far fronte ad alcune esigenze che sono previste all'interno dell'articolo stesso. Le motivazioni addotte nell'ordine del giorno e la richiesta, vengono accolte dalla Giunta in quanto ritiene valida l'esigenza d'istituire una mostra permanente del bestiame, soprattutto bovino, ad Arborea. Com'è risaputo, è una zona estremamente importante sotto questo aspetto, quindi riteniamo che la richiesta debba essere accolta, e pertanto siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. La Giunta accoglie l'ordine del giorno. Ha domandato di parlare per di

chiarazione di voto l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, sarò breve perché me lo impone il Regolamento; non perché manchino argomenti contrari per spiegare la mia opposizione a questo ordine del giorno unitario, tanto per cambiare, tanto per fare una novità.

Avevamo detto, cioè avevo detto stamattina, nel mio intervento, che eravamo di fronte ad un bilancio unitario, che saremmo stati di fronte a una serie di emendamenti unitari! Avevo predetto, addirittura, che ad un certo punto qualcuno della Democrazia Cristiana si sarebbe alzato a dire: "qui le cose vanno male, in Consiglio ci sono un sacco di contrasti, quindi sul bilancio che la Democrazia Cristiana ha fabbricato, sul bilancio che la Democrazia Cristiana ha imposto alla pseudo-Giunta di pseudo-sinistra, noi voteremo contro perché eccetera, eccetera". E ora siamo di fronte a uno dei tanti emendamenti unitari che arriveranno in Aula e che unitariamente saranno sfortunati. Però io voglio dire che non è l'unitarietà che mi spaventa, non è l'unitarietà in se che mi spaventa, quanto le incongruenze continue e permanenti che questo unitarismo produce in questo Consiglio; per cui in maniera più o meno unitaristica si stabilisce di fare la supercentrale a carbone di Santa Giusta che sarà altamente costosa, altamente inquinante, altamente distruttiva dell'ambiente e poi, contemporaneamente, si decide in maniera sempre unitaria di fare un investimento (in pieno contrasto, però in maniera unitaristica tutti quanti insieme, sempre) in pieno contrasto con la supercentrale di Santa Giusta, in una terra agricola sicuramente delle più ricche della Sardegna, ma che più di tutte e prima di tutte verrà distrutta dalla presenza di questa megacentrale a carbone in territorio di Santa Giusta.

E allora quando noi diciamo che i radicali fanno una seria politica dell'ambiente perché l'ambiente è la ricchezza più importante, è il patrimonio più importante che oggi tutti i cittadini, non solo della Sardegna ma addirittura del mondo, posseggono, e che lasciarsi espropriare

in questo ambiente significa lasciarsi espropriare delle proprie ricchezze, significa lasciarsi espropriare delle possibilità di lavoro, delle possibilità di sviluppo, ecco un esempio concreto. Qui, da una parte si accontenta l'ENEL e i potentati industriali facendo costruire la supercentrale a carbone; dall'altra parte si fa finta di scegliere la strada dell'agricoltura, la strada dello sviluppo alternativo della Sardegna, la strada della vocazione agricola naturale della Sardegna, stanziando o facendo finta di stanziare 200 milioni per una mostra permanente del bestiame ad Arborea. Per che cosa? Per esporci i cadaveri degli animali uccisi dalle future fluorosi, dalle future cadute di scorie da carbone. Bene, avremo probabilmente un giorno o l'altro anche questo!

Quindi noi chiaramente per queste contraddizioni siamo nettamente contrari a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre dichiarazioni di voto, lo pongo in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della legge finanziaria. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Articolo 1. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

Art. 1

Determinazione spese carattere pluriennale

Le spese di cui le norme vigenti non determinano gli stanziamenti da iscrivere nel bilancio, restano stabilite, per l'anno 1981, nelle somme indicate nei rispettivi capitoli.

Le spese di cui le norme vigenti determina-

no gli stanziamenti da iscrivere nel bilancio per l'anno 1981 sono confermate — salve le diverse determinazioni contenute nella presente legge — nelle somme autorizzate dalle norme medesime; nei casi in cui le norme anzidette determinano soltanto l'importo minimo o massimo degli stanziamenti, questi restano stabiliti nelle somme indicate nei rispettivi capitoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

Disciplina fondo riserva spese impreviste

In deroga a quanto previsto dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, fino al 31 dicembre 1981, il prelevamento di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste può disporsi per provvedere alle eventuali deficienze di tutte le assegnazioni di bilancio cui non possa farsi fronte nei modi previsti, relativamente al bilancio di previsione dello Stato, dagli articoli 7, 8 e 12 della legge medesima, purché si tratti, in ogni caso, di spese che non impegnino i bilanci futuri con carattere di continuità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

Redazione bilancio di cassa per il 1981

Nelle more dell'approvazione della legge concernente la disciplina del bilancio e della contabilità della Regione, ai fini della gestione in forma sperimentale del bilancio in termini di cassa per l'anno 1981, la Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 37, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, trasmette al Consiglio il bilancio suddetto con una relazione illustrativa entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

Disciplina ripartizione in articoli

Alla ripartizione in articoli degli stanziamenti iscritti ai singoli capitoli degli stati di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1981, si provvede, fino all'entrata in vigore della legge regionale sul bilancio e la contabilità della Regione, in deroga a quanto disposto dall'articolo 6, sesto comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nei modi stabiliti dalla legge di approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4 bis

BOI, *Segretario*:

Art. 4 bis

Procedure ordinazione delle spese

I mandati diretti e gli ordini di accreditamento sono emessi dalla Ragioneria generale della Regione a firma del direttore della stessa o, in caso di sua assenza o impedimento, di funzionari designati con decreto del Presidente della Giunta regionale; solo nell'ipotesi di spese non determinate con formali atti già emanati, i mandati diretti sono firmati anche dai competenti componenti della Giunta o dai loro rispettivi delegati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4 *ter*.

BOI, *Segretario*:

Art. 4 *ter*

Deficienze di cassa degli enti amministrativi della Regione

Nell'articolo 1 della legge regionale 1 settembre 1977, n. 38, sono inseriti, dopo il secondo comma, i seguenti commi:

“Al fine di evitare, in pendenza dei formali procedimenti di trasferimento dei relativi contributi ordinari iscritti in bilancio, il verificarsi di deficienze di cassa nei conti correnti intestati, presso gli istituti incaricati del servizio di tesoreria regionale, agli enti amministrativi della Regione, l'Amministrazione regionale può, altresì, disporre il trasferimento ai conti correnti medesimi di quote delle giacenze esistenti sui conti correnti ad essa intestati presso gli stessi istituti.

I trasferimenti di cui al comma precedente:

a) sono disposti, a domanda degli enti interessati, con deliberazioni della Giunta, che ne determina la misura tenendo conto delle occorrenze di cassa dell'Amministrazione regionale e dell'ente richiedente, su proposta dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica, sentiti l'Assessore della programmazione, bilan-

cio ed assetto del territorio, gli altri Assessori eventualmente competenti in ordine ai singoli conti correnti interessati al trasferimento e l'Assessore competente nella materia in cui opera l'ente richiedente;

b) sono limitati nel massimo, quanto all'ammontare, ad importi corrispondenti a quelli iscritti in bilancio ed ancora da erogare e, quanto al tempo, ad un periodo non superiore a quello intercorrente fra la data di entrata in vigore della legge di bilancio — o di quella di successiva iscrizione dello stanziamento — e la data di pagamento del contributo ordinario corrispondente;

c) nel caso in cui il loro termine finale sia stabilito nella data di pagamento del corrispondente contributo ordinario, devono essere compensati, mediante la retrocessione ai conti di provenienza delle somme trasferite, a cura della Ragioneria generale della Regione, che vi provvede contemporaneamente alla spedizione del titolo di spesa relativo al contributo ordinario medesimo;

d) non possono comunque essere disposti oltre due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio o di successiva iscrizione dello stanziamento, e sono, in ogni caso, compensati d'ufficio, a cura della Tesoreria regionale, il 31 dicembre dell'anno in cui sono stati disposti”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, *Segretario*:

Art. 5

Disciplina titoli spesa collettivi

Salvi gli effetti della prescrizione, della perenzione di cui all'articolo 36 della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla

contabilità generale dello Stato e del divieto di pagamento di cui all'articolo 446 del relativo regolamento, i titoli di spesa collettivi rimasti parzialmente insoluti alla data del 31 dicembre 1981 sono trasportati per il loro integrale importo al conto dei residui dell'esercizio successivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, *Segretario*:

Art. 6

Disciplina ordinativi di pagamento insoluti

Gli ordinativi di pagamento su ordini di accreditamento, emessi dai funzionari delegati nel corso dell'anno finanziario 1981, o a questo trasportati, in conto di capitoli di spese correnti, rimasti insoluti alla data del 31 dicembre 1981 sono annullati, salvi gli effetti della prescrizione e della perenzione di cui all'articolo 36 della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato; a fronte delle spese cui attenevano gli ordinativi annullati sono dai funzionari delegati emessi nuovi ordinativi imputati agli ordini di accreditamento emessi in conto residui nell'anno finanziario 1982 o a questo trasportati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, *Segretario*:

Art. 7

Deroga limite ordini accreditamento

Nell'emissione degli ordini di accreditamento relativi alle spese di esercizio dei vivai forestali, alle spese per lavori di sistemazione idraulico-forestale, nonché a quelle conseguenti la concessione delle indennità di abbattimento di animali infetti, si può prescindere, a partire dall'anno finanziario 1981, dal limite di importo previsto dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, *Segretario*:

Art. 8

Disciplina funzionamento comitati e commissioni

Le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge regionale 10 maggio 1979, n. 38, trovano applicazione anche nei riguardi dei consessi previsti da norme statali vigenti nella Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BOI, *Segretario*:

Art. 9

Fondi "globali"

Nelle tabelle A e B allegate alla presente legge sono indicate le voci da inscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso dell'anno 1981.

I rispettivi importi di detti fondi restano determinati in lire 30.480.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 27.539.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, in linea preliminare, per chiedere dei chiarimenti. Siccome ho presentato una serie di emendamenti alla tabella "B", la cui cifra complessiva è riportata nell'articolo 9, le chiedo se l'approvazione eventualmente di questo articolo nella formulazione qui presentata implica poi il rifiuto degli emendamenti che io ho presentato, a livello tecnico. Le chiedo questo chiarimento tecnico.

PRESIDENTE. Credo che se si approva l'articolo così com'è, vincola la tabella.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi vedo costretto a chiedere una sospensione.

PRESIDENTE. Perché chiede una sospensione?

BUZZANCA (P.R.S.). Per coordinare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sospendiamo l'articolo 9 e andiamo avanti.

Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, Segretario:

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 10

Differimento quota secondo programma capo I legge regionale n. 45 del 1976

La terza quota destinata all'attuazione del secondo programma triennale di opere pubbliche (1979-1981), di cui al capo I della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (cap. 08015), resta determinata in lire 28.144.300.000; la sua iscrizione nel bilancio regionale è differita all'anno 1982.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, Segretario:

Art. 11

Finanziamento terzo programma legge regionale numero 45 del 1976

Per l'attuazione del terzo programma (1982-1984) di cui al capo primo della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (cap. 08015) è autorizzata la spesa complessiva di lire 180.000.000.000 così ripartita:

- anno finanziario 1982
lire 35.000.000.000
- anno finanziario 1983
lire 60.000.000.000
- anno finanziario 1984
lire 85.000.000.000

All'approvazione dei programmi di intervento per detto triennio i competenti Consigli comunali e provinciali provvederanno entro il 31 dicembre 1981.

Gli stanziamenti annuali per l'attuazione dei capi III (cap. 08017) e IV (cap. 08030) della stessa legge regionale 6 settembre 1976, n. 45, sono rispettivamente fissati, per il 1981, in lire 2.500.000.000 e lire 1.000.000.000, ed in rispet-

VIII LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

1 APRILE 1981

tive lire 10.000.000.000 e lire 1.500.000.000 per i successivi esercizi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

Modifiche parametri legge regionale n. 45 del 1976

Il massimale di finanziamento ammissibile per gli interventi straordinari di cui al Capo III della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45, è elevato da trenta a cinquanta milioni di lire.

A decorrere dall'esercizio 1982, la misura annuale dei finanziamenti stabiliti in favore dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali dagli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45, è raddoppiata.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo le metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 13 è stato soppresso.

Si dia lettura dell'articolo 14.

BOI, *Segretario*:

Art. 14

Modifica utilizzazione interessi conti legge regionale n. 45 del 1976

In deroga a quanto disposto dall'articolo 28 della legge regionale 6 settembre 1976,

n. 45, concernente programmi di intervento nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico, gli interessi attivi maturati al 31 dicembre 1980 sui conti correnti bancari, accesi ai sensi dell'articolo 26 della stessa legge, sono versati in conto entrate del bilancio della Regione per l'anno 1981.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BOI, *Segretario*:

Art. 15

Modifica utilizzazione interessi conti legge regionale n. 39 del 1976

In deroga al penultimo comma dell'articolo 18 della legge regionale 21 luglio 1976, n. 39, gli interessi attivi maturati al 31 dicembre 1980 sulle giacenze dei conti correnti bancari istituiti in applicazione dello stesso articolo 18, sono versati in conto entrate del bilancio della Regione per l'anno 1981.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BOI, *Segretario*:

Art. 16

Agevolazioni mutui investimenti enti locali

Lo stanziamento da iscrivere in applicazione dell'articolo 11 della legge regionale 20 giugno 1979, n. 48, è ridotto, per l'anno 1981,

da lire 3.000.000.000 a lire 500.000.000.

Dal conto dei residui del capitolo 08056 è eliminata la somma di lire 3.000.000.000.

Al fine di assicurare un limite d'impegno complessivo di lire 3.000.000.000 per l'intera durata ventennale dei mutui da agevolare sono determinate in lire 2.500.000.000 le quote da iscrivere negli anni 1999, 2000 e 2001.

Sono ammessi ai benefici di cui alla legge regionale 20 giugno 1979, n. 48, i mutui contratti dagli enti locali con istituti di credito abilitati al finanziamento delle opere pubbliche diversi dalla Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si di lettura dell'articolo 17.

BOI, *Segretario*:

Art. 17

Porti, infrastrutture industriali, opere turistiche

Per l'esecuzione di programmi di opere portuali, infrastrutture industriali nonché opere atte a valorizzare località di particolare interesse turistico sono autorizzate le seguenti spese:

— opere portuali (cap. 08182): lire 2.700.000.000 nel 1981 e lire 8.000.000.000 nel 1982;

— infrastrutture industriali (cap. 08205): lire 1.500.000.000 nel 1981 e lire 2.000.000.000 nel 1982;

— opere turistiche (cap. 08215): lire 1.100.000.000 nel 1981 e lire 2.000.000.000 nel 1982.

Ai sopraindicati stanziamenti autorizzati a carico del bilancio della Regione per l'anno 1982, si applica il terzo comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

BOI, *Segretario*:

Art. 18

Fondi revisione prezzi e perizie suppletive opere pubbliche

Lo stanziamento iscritto al capitolo 03013 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio regionale per l'anno 1981 è destinato alle spese conseguenti alla revisione dei prezzi contrattuali per l'esecuzione di opere immobiliari finanziate a carico diretto della Regione, comprese quelle finanziate a valere sui programmi esecutivi di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, ed al capo II della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, nonché per quelle finanziate a parziale carico della Regione ai sensi delle leggi regionali 20 giugno 1950, n. 15, 18 maggio 1951, n. 8, e dell'articolo 14 del decreto legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 492.

I trasferimenti delle somme di volta in volta occorrenti, dal fondo da ripartire di cui al citato capitolo 03013 ai vari capitoli compresi nel titolo II, categoria 10, dei singoli stati di previsione ed ai capitoli 08048 dello stato di previsione dell'Assessorato dei lavori pubblici, 12172 e 12176 dello stato di previsione dell'Assessorato all'igiene e sanità sono disposti dall'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti.

Le somme trasferite ai capitoli 06260 e 08026, rispettivamente, degli stati di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale e dell'Asses-

sorato dei lavori pubblici, sono ulteriormente trasferiti alla contabilità speciale di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588, in unica soluzione per essere erogate con imputazione al titolo di spesa 5.2.01 del V programma esecutivo.

Detta procedura è estesa anche ai residui di stanziamento vigenti al 1 gennaio 1981 sugli stessi capitoli 06260 e 08026.

Le somme trasferite alla citata contabilità speciale dal capitolo 06260 possono essere impiegate anche per il finanziamento di perizie suppletive strettamente indispensabili ai fini dell'ultimazione dei lavori, ivi comprese le spese per la corresponsione delle indennità per espropriazioni.

Lo stanziamento iscritto al capitolo 03015 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio ed assetto del territorio del bilancio regionale per l'anno 1981 è destinato, oltre che al finanziamento delle spese conseguenti alla revisione prezzi contrattuali per l'esecuzione di opere di competenza dell'Assessorato dei lavori pubblici, anche al finanziamento di lavori inclusi in perizie suppletive strettamente indispensabili ai fini dell'esecuzione delle opere inserite nei programmi di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588 (cap. 08026) al capo II della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9 (cap. 08048) ed al capo II della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (cap. 08016) ivi compreso il programma straordinario di cui all'articolo 33 della legge regionale 10 maggio 1979, n. 38.

I trasferimenti di volta in volta occorrenti sono disposti con le modalità previste dai precedenti commi del presente articolo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

BOI, Segretario:

Art. 19

Utilizzazione fondi legge regionale n. 55 del 1978

Per i rientri di fondi di cui all'articolo 3 della legge regionale 31 agosto 1978, n. 55, non utilizzabili per le finalità precedentemente programmate in applicazione del capo secondo della legge regionale 4 giugno 1971, n. 9, e della legge regionale 4 luglio 1973, n. 15, è disposta, in luogo dell'iscrizione nell'apposito capitolo di spesa previsto dal secondo comma dell'articolo 3 della summenzionata legge regionale 31 agosto 1978, n. 55, l'iscrizione a favore dei capitoli del bilancio regionale 1981 e dei bilanci successivi corrispondenti alle stesse categorie di opere pubbliche cui i fondi medesimi erano originariamente riferiti, con facoltà di utilizzazione anche per opere diverse da quelle programmate od in Comuni differenti dai precedenti beneficiari, sempre con le procedure previste dalla legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, e per gli interventi consentiti dalla legge regionale 13 giugno 1958, n. 4, e successive modifiche ed integrazioni.

Alla predetta iscrizione si provvede a termini dell'articolo 35 della legge di approvazione di bilancio per l'anno finanziario 1981 e di quelli corrispondenti delle leggi di bilancio degli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19 bis.

BOI, Segretario:

Art. 19 bis

Somme assegnate ai Comuni per l'esecuzione di opere pubbliche

Le disponibilità di cui al capitolo 08055/01

dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1981 sono ripartite, con decreto dell'Assessore competente su conforme deliberazione della Giunta regionale, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nella proporzione seguente:

— per il 70 per cento in quote uguali fra i Comuni con popolazione residente inferiore ai tremila abitanti, secondo i dati I.S.T.A.T., al 31 dicembre 1979;

— per il 30 per cento in quote uguali fra i Comuni con popolazione tra i tremila e i cinquemila abitanti, secondo i dati I.S.T.A.T. al 31 dicembre 1979.

Le somme sono direttamente erogate ai Comuni che devono utilizzarle esclusivamente per l'esecuzione di opere pubbliche di loro interesse.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

BOI, *Segretario*:

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI EDILIZIA RESIDENZIALE

Art. 20

Approvazione programma pluriennale e progetti biennali

Il programma quadriennale ed i progetti biennali di edilizia residenziale da predisporre, in applicazione dell'articolo 4, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 457, per l'impiego delle quote assegnate alla Regione sulle disponibilità imputabili ai bienni 1980/81 e 1982/83, sono approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta medesima.

Sulla base del decreto di approvazione del programma e dei progetti biennali, l'Assessore dei lavori pubblici autorizza l'impegno della spesa ed i conseguenti pagamenti in favore degli enti attuatori, per le somme a ciascuno di essi assegnate nei progetti medesimi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

BOI, *Segretario*:

Art. 21

Accreditamento fondi edilizia sovvenzionata

Per gli interventi di edilizia sovvenzionata riguardanti le nuove costruzioni ed il recupero del patrimonio edilizio ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457, l'Assessore dei lavori pubblici autorizza con proprio decreto — nei limiti delle disponibilità di bilancio relative all'applicazione di detta legge — l'impegno e l'accredito ai competenti enti attuatori delle somme relative ai maggiori oneri derivanti dall'affidamento dei lavori in aumento ovvero dell'aggiornamento del prezzo d'appalto, nonché, in corso d'opera, da perizie suppletive o da revisione dei prezzi contrattuali, sulla base del "quadro economico" aggiornato, approvato dal competente organo dei medesimi enti attuatori.

Per tutti gli interventi di edilizia sovvenzionata finanziati, a far data dal 1° gennaio 1979, in applicazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, è disposta, per ciascun ente attuatore, l'apertura di un unico conto corrente bancario intestato alla Regione autonoma della Sardegna, sul quale sono accreditate, in una o più soluzioni, le somme globalmente assegnate per l'esecuzione dei programmi di intervento affidati a ciascun ente medesimo.

L'ammontare dei pagamenti, ordinabili dai legali rappresentanti degli enti attuatori per

ciascun distinto intervento mediante assegni esclusivamente intestati ai creditori, non potrà superare il limite di spesa indicato per lo stesso intervento nel provvedimento di impegno di cui al II comma del precedente articolo 20, ovvero, per quanto attiene agli interventi del biennio 1978/79, all'ultimo comma dell'articolo 24 della legge regionale 10 maggio 1979, n. 38.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

BOI, Segretario:

Art. 22

Procedure formazione e approvazione graduatorie

Fermo restando quant'altro previsto dall'articolo 25 della legge regionale 10 maggio 1979, n. 38, è delegata ai Comuni interessati — ove previsto dai programmi e progetti regionali di localizzazione e con l'osservanza dei criteri, dei termini e delle indicazioni procedurali in essi contenuti — la formazione e l'approvazione delle graduatorie degli aspiranti alla concessione di concorsi o contributi regionali per l'attuazione di interventi di edilizia residenziale agevolata.

Per la formazione di dette graduatorie, i Comuni potranno avvalersi di apposite commissioni, sulla base delle indicazioni contenute negli atti regionali di programma. In caso di inadempienza comunale trovano applicazione, anche attraverso eventuale delega alle Comunità montane competenti per territorio, le procedure sostitutive di cui al V e VI comma dell'articolo 25 della sopracitata legge regionale 10 maggio 1979, n. 38.

Gli atti deliberativi comunali e delle Comunità montane concernenti l'attività delegata

di cui trattasi, possono essere rispettivamente delegati alle Giunte od agli Organismi esecutivi degli enti medesimi.

Tali deliberazioni potranno essere dichiarate immediatamente esecutive nei casi e nei modi previsti dall'articolo 28 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

Contro l'atto di approvazione della graduatoria, l'interessato può proporre ricorso all'Assessorato regionale dei lavori pubblici, entro il termine di trenta giorni dalla scadenza della pubblicazione dell'atto medesimo.

Qualora la decisione non venga pronunciata entro sessanta giorni dal ricevimento del ricorso, il ricorso stesso si intende accolto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

BOI, Segretario:

Art. 23

Completamento programma case per lavoratori

Per l'attuazione — in applicazione dell'articolo 29 della legge 24 aprile 1980, n. 146 e della deliberazione del CIPE in data 8 agosto 1980 — del programma regionale di completamento degli interventi di costruzione delle case per lavoratori già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 163 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218, ed il cui importo globale risulta determinato per la Regione Sarda in complessive lire 17.328.000.000, l'Amministrazione regionale ha facoltà di assumere impegni fino alla concorrenza di detto stanziamento globale, fermo restando che a norma dell'articolo 20, settimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, i relativi pagamenti non potranno superare

gli stanziamenti di lire 1.155.200.000, lire 4.620.800.000, lire 5.776.000.000 e lire 5.776.000.000, rispettivamente assegnati alla stessa Regione con carico ai bilanci dello Stato per gli esercizi 1981, 1982, 1983 e 1984.

Per le finalità del precedente comma, nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici del bilancio della Regione per l'anno 1981 è istituito il capitolo 08104, con lo stanziamento di lire 1.155.200.000 e la denominazione "Interventi per la realizzazione di case per lavoratori (art. 29 della legge 24 aprile 1980, n. 146, e art. 173 del Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218)".

Nei corrispondenti capitoli dei bilanci 1982, 1983 e 1984 saranno iscritti, rispettivamente, gli stanziamenti di lire 4.620.800.000, 5.776.000.000 e 5.776.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

BOI, Segretario:

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AGRICOLTURA

Art. 24

Destinazione quote legge n. 984 del 1977

A valere sui fondi assegnati dallo Stato ai sensi della legge 27 dicembre 1977, n. 984, sono autorizzate le seguenti spese per gli interventi appresso indicati:

a) Esecuzione di opere pubbliche di irrigazione nei comprensori di bonifica in applicazione dell'articolo 22 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (cap. 06249); lire 18.000.000.000 per l'anno finanziario 1981 e lire 18.000.000.000 per l'anno finanziario 1982;

b) Manutenzione ed esercizio di lotti di opere di bonifica in applicazione dell'articolo 17, commi primo e secondo del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 (cap. 06245); lire 1.233.000.000 per l'anno finanziario 1981 e lire 1.233.000.000 per l'anno finanziario 1982;

c) Incremento del fondo per il piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con legge 10 dicembre 1973, n. 39, per le attività previste dal titolo di spesa P/1.01 (cap. 06285); lire 6.500.000.000 per l'anno finanziario 1981 e lire 6.500.000.000 per l'anno finanziario 1982;

d) Costruzione di acquedotti rurali, in applicazione dell'articolo 17 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (cap. 06086); lire 675.000.000 per l'anno finanziario 1981 e lire 675.000.000 per l'anno finanziario 1982.

e) Opere di elettrificazione agricola, in applicazione dell'articolo 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (cap. 06087); lire 1.700.000.000 per l'anno finanziario 1982;

f) Costruzione e riattamento di strade vicinali ed interpoderali, in applicazione dell'articolo 17 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (cap. 06088); lire 4.500.000.000 per l'anno finanziario 1981 e lire 4.500.000.000 per l'anno finanziario 1982;

g) Impianto di peschi, albicocchi, susini e peri a varietà precoce, per la trasformazione industriale, in applicazione della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, e successive modificazioni e integrazioni (cap. 06052); lire 300.000.000 per l'anno finanziario 1981;

h) Costruzione di strutture di ogni tipo per colture protette, ammodernamento e ristrutturazione di serre, con esclusione di quelle in legno e plastica, ivi comprese le attrezzature atte ad utilizzare l'energia solare ed eolica, in applicazione della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, e successive modificazioni e integrazioni (cap. 06053); lire 1.200.000.000 per l'anno finanziario 1981;

i) Impianto di mandorli, noccioli e noci, in applicazione della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, e successive modificazioni e integrazioni (cap. 06055); lire 440.000.000 per

l'anno finanziario 1981;

l) Concessione, a favore di cooperative agricole e loro consorzi, di contributi fino all'80 per cento della spesa ammessa, per l'acquisto di mezzi e attrezzature destinati al trasporto dei prodotti agricoli e zootecnici secondo le modalità previste dalla legge regionale 9 novembre 1950, n. 47 (cap. 06222); lire 1.489.000.000 per l'anno finanziario 1981;

m) Esecuzione di progetti di servizi socialmente utili al fine dell'occupazione giovanile e destinati alla sperimentazione o alla coltivazione di piante officinali (cap. 06331); lire 70.000.000 per l'anno finanziario 1981;

n) Concessione di contributi per la coltivazione di piante officinali, in applicazione della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46 (cap. 06054); lire 230.000.000 per l'anno finanziario 1981;

o) Finanziamento dei centri di assistenza tecnica in agricoltura in applicazione della legge regionale 15 marzo 1976, n. 14 (cap. 06011); lire 4.700.000.000 per l'anno finanziario 1981;

p) Concessione di contributi per l'acquisto di bestiame per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico in applicazione dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (cap. 06163); lire 2.990.000.000 per l'anno finanziario 1981;

q) Concessione di premi per il miglioramento zootecnico in applicazione dell'articolo 14 della legge 27 ottobre 1977, n. 984 (cap. 06167); lire 2.000.000.000 per l'anno finanziario 1981.

Ai sopraindicati stanziamenti, relativi a spese in conto capitale ed autorizzati a carico del bilancio della Regione per l'anno 1982 si applica il terzo comma dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Ecco, signor Presidente, non per ritardare il dibattito sulla legge finanziaria, ma...

PRESIDENTE. La prego di parlare più forte, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). Per motivare il nostro voto contrario sull'articolo 24, affinché non appaia, come può darsi che un'impressione superficiale possa far apparire, che il nostro voto contrario, in questo caso, sia motivato soltanto da una contrapposizione politica. Cosa fa l'articolo 24 della legge finanziaria che ci viene proposta? Prende le assegnazioni della legge statale 984 e le ripartisce in altrettanti stanziamenti; stanziamenti che, secondo questo articolo, sono contraddittori rispetto alla articolazione regionale del piano agricolo-alimentare che la Giunta e il Consiglio all'unanimità ha approvato nel dicembre dell'anno scorso.

Se noi prendiamo gli atti, le carte che ha approvato la Commissione agricoltura nel dicembre dell'anno scorso di articolazione del piano agricolo-alimentare, noi vediamo che c'era una distribuzione di somme e di fondi che è ben diversa da quella che qui ci viene sottoposta. Non si può dire che quando si tratta di assegnazioni statali ci sia in tutti i casi un vincolo di destinazione: ci sono alcune assegnazioni statali con vincoli di destinazione, ci sono alcune assegnazioni statali con vincolo di destinazione che dev'essere deliberato dal Consiglio regionale; il Consiglio regionale ha deliberato sull'articolazione regionale del piano agricolo-alimentare. Noi ci troviamo di fronte ad un semplice elenco che ripete gli interventi degli altri anni. Non vorrei, assessore Raggio, non vorrei essere facile profeta; ma in Commissione bilancio abbiamo fatto un'analisi anche dei residui passivi che sono non sui corrispondenti capitoli di quest'anno, ma che sono sui corrispondenti capitoli degli anni scorsi; noi abbiamo qui una elencazione di assegnazioni di fondi statali a capitoli regionali che non si sono mossi, che non si muovono, che hanno un'alta percentuale di residui, per di più in contraddizione con documenti che la Commissione regionale e quindi il Consiglio regionale, senza guardare molto in profondità, ha approvato.

Questa è una delle prove della frettolosità con la quale le assegnazioni statali sono state distribuite senza vedere i documenti. Noi crediamo che questo sia rimediabile; crediamo che con la legge finanziaria e con l'assegnazione ai capitoli in un bilancio di competenza, nel corso dell'esercizio, con una revisione del bilancio, possa essere raccordata la distribuzione di queste somme, possa essere raccordata con la programmazione regionale. Cioè si possa fare in modo che le quote stabilite in queste destinazioni di capitoli corrispondano perfettamente al piano regionale. Assessore Pili, lei conosce benissimo il documento che è stato approvato dalla Commissione e dal Consiglio. Noi crediamo che nel corso dell'esercizio possa essere fatta anche una diversa distribuzione e una correzione. Ecco, però, l'articolo 24 è la dimostrazione di come si è proceduto ad una semplice ripartizione contabile, senza alcuno sforzo di raccordo. Crediamo che in alcuni casi ci sia anche una motivazione; crediamo che in alcuni casi ci sia — onorevole Presidente, ho concluso — ci sia una motivazione: ci sono anche delle motivazioni di carattere organizzativo e burocratico. Bene, questo però non è un motivo sufficiente per allocarli in quei capitoli; poteva essere fatto uno sforzo come l'assessore Pili ha fatto predisponendo altri emendamenti, per modificare anche i meccanismi di spesa e non utilizzando questi capitoli.

Per questa ragione noi sull'articolo 24 voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare che i fondi della 984 non hanno subito variazioni così sostanziali come l'onorevole Carrus sostiene, se non in qualche parte che però giustifico.

Per l'irrigazione è stata riportata la quota prevista, che era di 23 miliardi e 110 milioni, alla quota assegnata che è stata di 21 miliardi 233 milioni; quindi non si poteva far niente.

L'osservazione forse dell'onorevole Carrus fa riferimento alla ripartizione dei fondi per la collina e la montagna che stanziava 13 miliardi e 875 milioni. In particolare gli interventi riguardavano, per gli acquedotti rurali: previsti 875 milioni, finanziati 675 milioni; per l'elettificazione rurale: previsti 3 miliardi, finanziati 1 miliardo e 700 milioni; per le strade: previsti 8 miliardi, finanziati 4 miliardi e mezzo; per l'assistenza tecnica: previsto nulla, finanziati 500 milioni; per la proprietà coltivatrice: previsti 2 miliardi, finanziati niente. Poi però c'è una voce per le Zone interne: 6 miliardi e 500 milioni, finanziati senza nessuna previsione. Voglio dire che questi 6 miliardi e 500 milioni derivano chiaramente dalla somma delle riduzioni degli interventi che ho poc'anzi citato. Ed è una variazione che la Commissione programmazione congiuntamente alla Commissione agricoltura, che esaminò il Piano agricolo-alimentare, disse di voler fare, perché questi 6 miliardi e 500 milioni venissero destinati allo stesso tipo d'interventi, ma esclusivamente nelle Zone interne. Quindi con una chiara scelta politica assunta all'unanimità, ripeto, dalla Commissione programmazione e dalla Commissione agricoltura, in occasione appunto dell'esame dei programmi regionali agricoli, e sono stati dunque destinati — ecco, per chiarire, perché molto probabilmente questo non poteva essere chiaro, e credo che anzi faccia piacere all'onorevole Carrus che le cose stiano così, in quanto è un consigliere che rappresenta le Zone interne dell'Isola — sono stati dunque destinati, dicevo, alla realizzazione di infrastrutture di quel tipo stesso, rurali, all'interno delle zone di sviluppo agro-pastorali, attraverso il titolo di spesa 101 del Piano per la pastorizia, così com'è stato richiesto nella riunione della Commissione agricoltura e Commissione programmazione congiuntamente.

Una variazione vi è nella frutticoltura, nel settore della frutticoltura, dove erano previsti 632 milioni per contributi, e 40 milioni per mutui, cioè un totale di previsione di 672 milioni. Il finanziamento, invece, è stato portato a 300 milioni, e la quota restante destinata per mutui. Voglio chiarire, perché questo si

ripete in alcune variazioni: lo spostamento rispetto alle previsioni è dovuto alla necessità di costituire un limite d'impegno (e si può vedere l'articolo 25 della legge finanziaria per questo) capace di assistere l'erogazione dei mutui di miglioramento, stante la carenza di fondi, ai sensi dell'articolo 18 della legge 984, che consente (ecco questo ritengo molto importante per la Regione, perché voglio dire, dobbiamo fare gli interessi della Regione sarda) che consente, con l'iscrizione dei limiti d'impegno per gli anni di validità del piano, quattro anni quindi nel bilancio regionale, di ottenere invece dal Ministero del tesoro, l'iscrizione delle restanti annualità nel bilancio dello Stato, che è, come lei sa, per altri diciotto anni. Cioè voglio dire: noi oggi abbiamo l'occasione di poter scaricare sullo Stato per diciotto annualità, con questa manovra, con questa manovra finanziaria, quello che invece avremmo dovuto scaricare alla Regione.

Debbo dire che a questo siamo arrivati dopo un accertamento fatto al Ministero del tesoro; e debbo dire: lo stesso senatore Abis, che è stato da noi interpellato su questa manovra che volevamo fare, per accertare che effettivamente diciotto anni si potessero poi caricare al bilancio dello Stato, ci ha assicurato che è così. E quindi noi abbiamo fatto quest'operazione nell'esclusivo interesse della Regione sarda, in modo da poter creare la parte dei mutui che è necessaria per far fronte alla quota abbastanza abbondante di contributi nelle opere di miglioramento fondiario.

Ecco, quindi queste variazioni sono soltanto destinate a questa finalità, nell'esclusivo interesse della Regione, fermo restando che poi però lo stanziamento finale della frutticoltura e dell'ortofrutticoltura resta di tre miliardi e 472 milioni così come risulta dalle spese. Mentre non vi è alcuna variazione nello stanziamento dei 590 milioni per le colture mediterranee, in quanto i contributi per le opere di miglioramento fondiario in questo settore erano 440 milioni previsti, e altrettanto sono i milioni stanziati; si può quindi vedere la lettera "i" dell'articolo 24.

Per quanto riguarda le macchine agricole,

vi erano 150 milioni previsti, e abbiamo tolto questo stanziamento per destinarlo anche qui alla parte mutui, che ci consente di garantire per i prossimi vent'anni, più due di preammortamento, la possibilità di scaricare anche questo sullo Stato.

Per la zootecnia non è stato variato assolutamente niente; per l'attività generale erano previsti 7 miliardi e 900 milioni, e sono rimasti tali; per il miglioramento erano 3 miliardi e 490 milioni, e sono rimasti tali; per l'ipofecondità erano 2 miliardi e 990 milioni, e sono rimasti tali. Non vi è quindi nessuna variazione.

Per gli impianti di cooperazione e trasporti era 1 miliardo e 489 milioni; ed è rimasto tale, non vi è nessuna variazione.

Debbo obiettare all'osservazione che l'onorevole Carrus faceva, che mi pare faccia nella sua relazione di minoranza alla legge finanziaria, dove mi accusava quasi di aver violentato la Giunta nel senso che avrei fatto qualcosa senza avere il parere della Giunta; debbo obiettare, dicevo, che la Giunta avrà modo di esprimere la sua collegialità in occasione dell'approvazione dei programmi d'intervento, sentito il Comitato per la programmazione, ai sensi dell'articolo 4, lettera i) della legge regionale n. 1 del '77.

Ecco, quindi non vi sono quelle variazioni, al di là di quel chiarimento che molto probabilmente io mi auguro possa far rivedere la posizione dell'onorevole Carrus e della D.C. sull'articolo 24.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 24. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

BOI, *Segretario:*

Art. 25

Destinazione quote legge 984/1977 per concorso interessi su mutui di miglioramento

Al fine della concessione del concorso

nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario, ai sensi della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni e integrazioni, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad istituire un limite di impegno di lire 8.567.000.000 per l'attuazione dei programmi regionali relativi ai settori della zootecnia, della ortoflorofrutticoltura, della vitivinicoltura e delle colture mediterranee, in esecuzione della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Conseguentemente sono determinate nello stesso importo di lire 8.567.000.000 le annualità da iscrivere nel capitolo 06068 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per gli anni dal 1981 al 2002.

All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, si farà fronte per le rate di competenza regionale, scadenti negli esercizi dal 1981 al 1984, mediante utilizzazione della quota annua di lire 8.567.000.000 degli stanziamenti disposti dallo Stato in favore della Regione ai sensi della citata legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Per le rate scadenti negli anni dal 1985 al 2002 si provvederà ai sensi del secondo comma dell'articolo 18 della stessa legge numero 984 del 1977.

PRESIDENTE. All'articolo 25 è stato presentato l'emendamento n. 6. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili -Raggio - Sanna Carlo:

"Dopo l'articolo 25 è aggiunto il seguente articolo 25 bis:

"I prestiti previsti dall'articolo 3 della legge regionale 8 luglio 1975, n. 30, recante "Concessione del concorso regionale negli interessi sui mutui di miglioramento e sui prestiti per l'acquisto di scorte, integrativi dei contributi statali o regionali", potranno essere concessi per l'acquisto di scorte da effettuare nell'ambito della realizzazione di un piano di trasformazione

aziendale' ". (6)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Presidente, non tanto per intervenire sul contenuto dell'emendamento numero 6 aggiuntivo, che stiamo esaminando come articolo 25, quanto per ricordare una posizione che ha suscitato più volte in quest'aula, questo pomeriggio e stamattina, tensione in ordine alla legge finanziaria ed ai suoi contenuti.

Appare dalla replica dell'Assessore al bilancio che la polemica sui contenuti della legge finanziaria sia stata fatta dai banchi dell'opposizione.

Già nella relazione della Giunta, così detta autonomistica, o di garanzia autonomistica, così si autoproclama, è tutta una serie di critiche all'uso distorto della legge finanziaria. Ho dimostrato nell'intervento che uso distorto non ce n'è stato.

L'Assessore del bilancio sembra quasi che voglia fare una polemica con noi perché ci siamo lamentati che nella relazione prima, e successivamente negli interventi, accusavano le vecchie Giunte di aver fatto un uso distorto della legge finanziaria, per aver voluto introdurre con i meccanismi della legge finanziaria un'infinità di norme, averne fatto una legge *omnibus*. Io ho chiesto di dimostrarmi in che cosa il contenuto di questa legge finanziaria differiva dal contenuto della legge finanziaria del '79, l'unica con cui possiamo fare qualche riferimento; o con quella dell'80, che è stata approvata alla fine dell'80, pubblicata come legge n. 4 dell'81, per cui non risulta che vi siano posizioni distorte, posizioni di travalicazione di quelli che sono i limiti. Però adesso la Giunta presenta una serie di

emendamenti, e questo è il primo. Io non contesto il contenuto, né mi esprimerò sul contenuto: può essere giusto, può essere non giusto, non è stato però presentato in Commissione per un esame ponderato. La Giunta sta sfornando emendamenti all'ultimo momento, quasi per togliere la possibilità al Consiglio di un esame approfondito. Non lo discuto non lo voto, non lo voto né in senso positivo né negativo. La Giunta provvede, ma non salga su piedistalli di moralismo dicendo: "noi non facciamo un uso distorto".

La Giunta oggi sta facendo un uso distorto, impinguando, immettendo, proprio nella legge finanziaria, tutta una serie di norme che renderà difficile la lettura di tutta la normativa regionale, perché dovremo rincorrere le leggi finanziarie per sapere cosa nei singoli settori le leggi possono, dispongono o disporranno.

Questo è un esempio delle cose che la Giunta dice di voler fare ad effetti propagandistici.

Adesso non c'è la stampa, e quindi potrà non riportare neanche questo, d'altra parte riporta soltanto quello che dice la Giunta; e potremo immettere quindi tranquillamente una serie di disposizioni che trasformeranno, muteranno, aggiungeranno, travolgeranno i limiti di tutte le leggi esistenti. E la Giunta continuerà a dire, facendo una polemica senza che nessuno le abbia chiesto di farla, partendo all'attacco e ripetendo le critiche dell'uso distorto che è stato fatto e si è cercato di fare. Le critiche, se sono venute, non sono di larga portata, sono del Partito comunista, che oggi è al governo e le porta come suo primo atto, non in un "atto di garanzia" così come dice il presidente Rais, ma in una posizione di provocazione continua a quello che era l'operato anche delle Giunte di cui faceva parte il Partito socialista.

Ricordo che proprio la legge finanziaria del '79, tanto criticata come posizione di uso distorto che aveva fatto di queste norme, fu una legge proposta nel '78 per il bilancio del '79 proprio dall'allora assessore Nonne, compagno di cordata dell'assessore Rais; il quale gode nelle "sue garanzie" che i suoi assessori con relazioni di Giunta attacchino le Giunte precedenti

e l'attività anche degli assessori.

Comunque noi vediamo che qua, in questa norma, noi immettiamo in una legge finanziaria non per articolare la spesa del bilancio, ma semplicemente per poter mutare una infinità di leggi. Sarà giusto, non sarà giusto? Noi non abbiamo avuto l'opportunità, l'occasione di discutere queste cose in Commissione, vengono portate all'ultimo momento, e su questo ci asteniamo.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 25. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

BOI, *Segretario*:

Art. 26

Progetto "agricolo" - fondi ex art. 7, lett. c)
legge 183/1976

Per l'attuazione del progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario, previsto dal programma d'intervento per gli anni 1976-1978 sono autorizzate, nel rispetto delle determinazioni stabilite dal progetto medesimo, le seguenti spese relative al comparto ortofrutticolo:

— lire 1.500.000.000 quale finanziamento della Regione per gli investimenti fissi dell'impianto di surgelazione;

— lire 1.500.000.000 per la dotazione di capitale di esercizio dello stesso impianto.

La spesa complessiva di lire 3.000.000.000 fa carico ai fondi assegnati dallo Stato alla Regione ai sensi dell'articolo 7, lett. c) della legge 2 maggio 1976, n. 183.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

BOI, *Segretario*:

Art. 27

Finanziamento opere miglioramento fondiario

Le disponibilità di cui al capitolo 06028 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale possono essere utilizzate — oltre che per finalità di cui all'articolo 2 della legge regionale 30 luglio 1975, n. 32 — anche per la concessione delle provvidenze previste dall'articolo 2, della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46, e successive modificazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. All'articolo 27 è stato presentato l'emendamento n. 14. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Pili - Raggio - Berlinguer:

“L'articolo 27 è soppresso”. (14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare l'emendamento l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto ora in votazione l'emendamento n. 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

BOI, *Segretario*:

Art. 28

Integrazione fondi piano zone interne

Una quota, pari a L. 800.000.000, degli interessi attivi maturati sul conto corrente bancario relativo al fondo per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui alla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39, e successive modificazioni ed integrazioni, è destinata ad incrementare per L. 200.000.000 il titolo di spesa P/1.05 e per L. 600.000.000 il titolo di spesa P/1.07 dello stesso piano; questi stanziamenti saranno utilizzati per la concessione delle provvidenze previste, rispettivamente dai paragrafi 5.5. e 7.2. (forestazione e strutture per mercati e mostre zootecniche).

A valere sui fondi assegnati dallo Stato, ai sensi della legge 1° luglio 1977, n. 403, la somma di lire 500.000.000 è destinata ad incrementare lo stanziamento del titolo di spesa P/1.06 del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39 — e sarà utilizzata per le attività previste dal paragrafo 6.5. del piano medesimo (provvidenze per la commercializzazione).

PRESIDENTE. All'articolo 28 è stato presentato l'emendamento n. 5. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Raggio - Sanna Carlo:

“L'articolo 28 è così sostituito:

‘Integrazione fondi Piano zone interne

Una quota, pari a lire 1.000.000.000 degli interessi attivi maturati sul conto corrente bancario relativo al fondo per l'attuazione del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui alla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39, e successive modificazioni ed integrazioni, è destinata ad incrementare per lire 200.000.000 il titolo di spesa P/1.05, per lire 600.000.000 il titolo di spesa

P/107 e per lire 200.000.000 il titolo di spesa P/1.11 dello stesso piano; questi stanziamenti saranno utilizzati per la concessione delle provvidenze previste, rispettivamente dai paragrafi 5.5, 7.2 e 11.1 (forestazione; strutture per mercati e mostre zootecniche; spese di attuazione del "Piano").

A valere sui fondi assegnati dallo Stato, ai sensi della legge 1° luglio 1977, n. 403, la somma di lire 500.000.000 è destinata ad incrementare lo stanziamento del titolo di spesa P/1.06 del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39, e sarà utilizzata per le attività previste dal paragrafo 6.5 del piano medesimo (provvidenze per la commercializzazione).” (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare l'emendamento l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo e sull'emendamento pongo in votazione l'emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

BOI, *Segretario*:

Art. 29

Provvidenze per l'acquisto di bestiame
selezionato

Alla spesa dello stanziamento di lire 20.000.000 iscritto al capitolo 06162/01 del bilancio regionale 1981 concernente concorsi nel pagamento degli interessi per il preammortamento dei prestiti destinati all'acquisto del bestiame, si provvede in applicazione delle norme previste dall'articolo 16, comma primo, lett. A), della

legge 2 giugno 1961, n. 454.

PRESIDENTE. All'articolo 29 sono stati presentati gli emendamenti n. 4 e n. 7. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili - Raggio - Sanna Carlo:

“Dopo l'articolo 29 è aggiunto il seguente articolo 29 bis:

“Le provvidenze contributive e creditizie previste dalla legge regionale 23 dicembre 1975, n. 63, recante “interventi regionali per le strutture e le cooperative di gestione e di servizio nel settore della produzione della carne” potranno essere concesse a favore delle cooperative agricole operanti nei settori indicati dalla medesima legge, a condizione che le stesse siano formate per almeno il 75 per cento da allevatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale che conducano non meno del 60 per cento della superficie aziendale.

La concessione delle provvidenze è subordinata alla emanazione di direttive da parte dell'Assessorato dell'agricoltura, previa deliberazione della Giunta regionale””. (4)

Emendamento aggiuntivo Pili - Raggio - Sanna Carlo:

“Dopo l'articolo 29 bis è aggiunto il seguente articolo 29 ter:

“Per l'attuazione dei programmi di attività zootecnica e riguardante la tenuta dei Libri genealogici e l'effettuazione dei controlli funzionali del bestiame, ai sensi della legge regionale 14 dicembre 1976, n. 67, è riconosciuta alle Associazioni provinciali allevatori l'aliquota del cinque per cento sulla spesa ritenuta ammissibile, per spese generali amministrativo-contabili, e oneri di finanziamento da liquidarsi forfetariamente””. (7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare gli emendamenti l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Gli emendamenti si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto ora in votazione l'emendamento n. 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento n. 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo n. 29 così formulato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

BOI, *Segretario*:

Art. 30

Opere di bonifica - elettrificazione agricola -
acquedotti - viabilità rurale

Alla spesa dello stanziamento di lire 100.000.000 iscritto al capitolo 06257/01 del bilancio regionale 1981, concernente spese per la difesa del suolo dalle acque, per la regimazione delle acque superficiali e la sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica, si provvede in applicazione delle norme previste dall'articolo 7, comma secondo, lett. A), della legge 27 luglio 1967, n. 632.

Agli stanziamenti di lire 439.000.000, di lire 900.000.000 e di lire 1.800.000.000. iscritti rispettivamente ai capitoli 06086/01 (acquedotti rurali), 06087/01 (elettrificazione agricola, e 06088/01 (viabilità rurale) si provvede in applicazione degli articoli 17 e 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e della legge 2 agosto 1974, n. 78.

PRESIDENTE. All'articolo 30 è stato pre-

sentato l'emendamento n. 2. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili - Raggio - Sanna Carlo:

"Dopo l'articolo 30 è aggiunto il seguente articolo 30 bis:

'Gli incentivi previsti dall'articolo 17 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la costruzione ed il riattamento delle strade interpoderali e vicinali, aperte al pubblico transito, sussidiabili a termini degli articoli 15 e 17 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, sono determinati nella misura unica dell'87,50 per cento' ". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare l'emendamento l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'emendamento si dà per illustrato.

Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo n. 30. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

BOI, *Segretario*:

Art. 31

Limiti ordini accreditamento per contributi
acquisto macchine agricole

E' soppresso l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1981, n. 5, relativa a "Interventi per l'agricoltura e la forestazione".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

BOI, *Segretario*:

Art. 32

Procedura programmi elettrificazione rurale

Per l'esecuzione dei programmi di elettrificazione rurale finanziati dall'Amministrazione regionale, si seguono le procedure previste per l'applicazione dell'art. 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

La commissione di cui al secondo comma del predetto articolo è composta da un rappresentante per ciascuno degli Assessorati dell'agricoltura e riforma dell'assetto agro-pastorale, dei lavori pubblici e della difesa dell'ambiente, oltre che da un funzionario designato dall'ENEL, ed ha sede presso il primo di questi Uffici.

Sono fatte salve, in ogni caso, le disposizioni della legge regionale 7 gennaio 1975, n. 1.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Questo articolo 32 tratta di programmi per l'elettrificazione rurale: "Per l'esecuzione dei programmi di elettrificazione rurale finanziati dall'Amministrazione regionale — dice il primo comma — si seguono le procedure previste per l'applicazione dell'articolo 19 della legge 27 ottobre '66 n. 910". Ma è mai possibile che, dopo non essersi occupata di energia, in tutto il bilancio, venga fuori la proposta di elettrificare le campagne in base alla legge del 1966? Del 1966, quando la situazione energetica era completamente diversa; non era successa la crisi del Kippur, i Paesi produttori non si erano resi conto dei limiti delle

loro risorse, non avevano avuto gli aumenti dei prezzi...

(Interruzioni).

Continuando così, rimarranno al buio, cari compagni!

Che cosa significa, cari compagni? Nel 1966 elettrificare le campagne significava portare energia elettrica ovunque, per tutti i consumi, perché l'energia elettrica non costava niente, e quindi questo era economico. In questo momento, con la mutata situazione, elettrificare tutti, tutto...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare la collega Puggioni!

PUGGIONI (P.R.S.). Forse dovrei trattare un po' meglio il problema dell'energia, perché mi pare che non lo conosca per niente! Che significa?! Secondo te, allora bisogna dare una risposta elettrica a tutto, bisogna scaldare l'acqua degli scaldabagni con l'energia elettrica, bisogna scaldare le case con l'energia elettrica. Allora, prima d'intervenire, cerca di pensare quello che stai dicendo, prima di dire stupidaggini!

Dicevo che si parla di elettrificazioni di campagne con una legge del 1966; quando era ovvio pensare di rispondere a tutte le richieste di energia con l'energia elettrica, quando questo era economico.

Adesso questo non è più economico, occorre dare a ciascuna richiesta energetica la sua energia diversa. Un allevamento zootecnico, per esempio, può essere autosufficiente dal punto di vista energetico; esistono dei sistemi già collaudati di trasformazione dei residui organici in biogas per produzione di riscaldamento ed illuminazione, in base a questo; certo, non come l'assessore, non occorre confondere il frigorifero con il riscaldamento, la linea del caldo con la linea del freddo! L'Assessore socialista all'industria!

Dicevo che quindi programmare un'elet-

trificazione delle campagne senza sapere, senza avere la minima notizia sulla qualità della domanda che viene dalle campagne, per poter dare a ciascuna richiesta la sua giusta energia, significa affrontare il problema senza serietà, rischiando... L'illuminazione, certamente, occorrerà dare l'illuminazione, ma bisognerà vedere le quantità e le qualità dell'energia che viene data; qua si prevede invece di elettrificare tutto, quindi di dare una risposta elettrica a tutto; il che è profondamente antieconomico, ed è proprio quella scelta che porterà ad avere una centrale in ogni giardino, di cui parlavamo prima, con enormi costi, con l'inflazione e la disoccupazione susseguente. Quindi io credo assolutamente di non poter votare questo articolo, che sta a dimostrare lo scarsissimo impegno di questa Giunta su un problema di primaria importanza, in questo momento, e dal quale dipende tutto l'avvenire economico della Sardegna.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 32. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 33.

URAS, *Segretario*:

Art. 33

Competenza concessione provvidenze per gli impianti cooperativi agricoli

In parziale deroga al disposto dell'articolo 7 della legge regionale 9 novembre 1950, n. 47, la concessione dei contributi è accordata con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Con analoga procedura vengono concesse le provvidenze di cui all'articolo 13 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, recante: "Provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

URAS, *Segretario*:

Art. 34

Competenza istruttoria e concessione contributi per opere di miglioramento fondiario

L'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale assegna agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, le disponibilità del bilancio regionale destinate all'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario e agrario sulla base di programmi di ripartizione, approvati ai sensi dell'articolo 4, lett. i), della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, riferiti ai territori di competenza degli organismi comprensoriali e delle Comunità montane e che tengano conto della situazione dell'agricoltura in tali territori.

Per l'assunzione degli impegni e l'ordinazione dei pagamenti concernenti la concessione dei contributi, l'Assessore dell'agricoltura autorizza aperture di credito a favore dei funzionari preposti a detti uffici, utilizzabili mediante l'emissione di ordinativi intestati ai beneficiari.

Il limite di ciascuna apertura di credito è dato dal quintuplo della somma prevista in materia dalle vigenti norme sulla contabilità generale dello Stato.

Sono abrogati gli articoli 6 e 7 della legge regionale 26 ottobre 1950, n. 46.

PRESIDENTE. All'articolo 33 sono stati presentati tre emendamenti, il numero 1, 3 e n. 8. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili, Raggio, Sanna Carlo:

“Dopo l'articolo 34 è aggiunto il seguente articolo 34 *bis*:

‘E’ autorizzata la costituzione di un “Fondo regionale per la trasformazione delle passività delle cooperative agricole” presso un istituto abilitato all'esercizio del credito agrario, col quale l'Assessore dell'agricoltura stipulerà apposita convenzione per regolamentarne la gestione e l'utilizzazione.

Il fondo verrà utilizzato per la trasformazione delle passività delle cooperative agricole e dei loro Consorzi mediante la concessione di mutui della durata massima di dieci anni, oltre al periodo di preammortamento. Il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari è quello periodicamente determinato dallo Stato per i mutui di miglioramento, ferma restando la facoltà della Regione di fissare un tasso diverso, non inferiore a quello minimo fissato dallo Stato.

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura, stabilisce i criteri politico-amministrativi per l'utilizzo del fondo.

I mutui sono regolati dalle norme di cui alla legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni e integrazioni.

Sono abrogati gli articoli 19 e 21 della legge regionale 19 luglio 1976, n. 38.

La dotazione del Fondo è stabilita in lire 4.450.000.000 (cap. 06223). A tali spese si farà fronte, quanto a lire 450.000.000 col trasferimento al bilancio regionale delle disponibilità esistenti presso il fondo di rotazione istituito dalla legge regionale 29 dicembre 1950, n. 74 (capitolo di entrata 31513) e quanto a lire 4.000.000.000, col trasferimento allo stesso bilancio regionale di un pari importo di interessi attivi maturati al 31 dicembre 1980 sul conto corrente relativo al Fondo per l'attuazione del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, approvato con legge regionale 10 dicembre 1973, n.39 (capitolo di entrata 20913)”. (1)

Emendamento aggiuntivo Pili - Raggio - Sanna Carlo:

“Dopo l'articolo 34 *bis* è aggiunto il seguente articolo 34 *ter*:

‘Nel secondo comma dell'articolo 4 della legge regionale 21 maggio 1971, n. 7, concernente provvidenze a favore di consorzi di cooperative ortofrutticole, è eliminata l'espressione: “sentito l'Osservatorio fitopatologico per la Sardegna che deve accertare le condizioni fitosanitarie nelle località di produzione”’. (3)

Emendamento aggiuntivo Pili - Raggio - Carta:

“Dopo l'articolo 34 *ter* è aggiunto il seguente articolo 34 *quater*:

‘L'approvazione dei progetti esecutivi delle opere infrastrutturali di carattere generale — la cui realizzazione, secondo le disposizioni contenute nel Capo V, paragrafo 2 del Programma di intervento per il 1979, può essere autorizzata contestualmente all'atto della delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorale — comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza a tutti gli effetti di legge.

I piani particellari di espropriazione relativi ai progetti esecutivi approvati ai sensi del “Programma straordinario per la riforma ed il riassetto del settore agro-pastorale” costituiscono programma annuale di acquisizione ai sensi degli articoli 26 e 27 della legge regionale 6 settembre 1976, n. 44.

In deroga al quarto comma dell'articolo 27 della medesima legge regionale, detti piani particellari sono approvati con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale e le aree di sedime delle citate opere infrastrutturali sono pertanto direttamente acquisibili al “Monte dei Pascoli”.

L'intera spesa occorrente per l'acquisizione delle predette aree di sedime sarà accreditata alla Sezione speciale dell'ETFAS con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

La spesa sarà stimata dalla Sezione speciale dell'ETFAS, in via preventiva, avuto riferimento ai valori medi di mercato in corso nell'anno agrario precedente”’. (8)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare gli emendamenti l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Gli emendamenti si dan-

no per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare, metto in votazione l'articolo 34. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

BOI, *Segretario*:

DISPOSIZIONI DI CARATTERE PARTICOLARE

Art. 35

Fondo nazionale sanitario

Ai capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato all'igiene e sanità del bilancio per l'anno 1981 e di quelli successivi, concernenti l'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (Servizio sanitario regionale), si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8 — secondo comma — e articolo 31 — ultimo comma — della legge regionale 7 ottobre 1977, n. 41.

Lo stanziamento iscritto al fondo da ripartire di cui al capitolo 12104 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 è utilizzato sulla base di piani regionali e di azioni finalizzate

in specifici settori d'intervento approvati ai sensi dell'articolo 4, lettera i), della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1.

L'istituzione dei relativi capitoli di spesa nonché il trasferimento ad essi dal citato fondo da ripartire avviene con le modalità indicate dall'articolo 27 della legge di approvazione di bilancio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, io chiedo scusa perché nel discutere l'articolo 34, forse per la fretta nella lettura, mi sono sfuggite alcune cose, e precisamente: l'introduzione dell'articolo 34 *bis*, 34 *ter* e 34 *quater*, sui quali vorrei chiedere delle spiegazioni agli assessori proponenti, se mi è consentito. Capisco la irrituale proposizione di questa domanda, perché eravamo già passati all'articolo 35, ma obiettivamente, Presidente, non ho fatto in tempo, per la velocità, a rendermi conto che eravamo passati dal 34 al 35. Quindi posso chiedere questo?

PRESIDENTE. E' una procedura insolita, io non ho molta esperienza, ma se la Giunta intende chiarire qualcosa riguardo alla domanda dell'onorevole Carrus, non ho difficoltà.

CARRUS (D.C.). Sono dei chiarimenti, assessore Pili, sugli articoli, perché non è che si tratti di emendamenti. Si stanno istituendo quattro o tre nuovi articoli col 34 *bis*, 34 *ter* e 34 *quater* (se non vado errato). Io, Presidente, ho avuto questi articoli come articoli sostitutivi totali, perché integrano il 34, e non come emendamenti. Quindi, effettivamente, mi è sfuggito nella lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, gli articoli sono approvati. Se la Giunta vuole può dare qualche chiarimento sulle cose che lei ha chiesto; ma resta fermo che gli articoli sono approvati: io non posso ovviamente tornare indietro.

CARRUS (D.C.). Ecco — sempre in termini rigorosamente rispettosi dell'autorità del Presidente — quando si tratta non di emendamenti ma di introduzione di nuovi articoli, come questi sono, probabilmente per non impedire che i consiglieri seguano i lavori ci vorrebbe un po' più di attenzione.

Io faccio sull'articolo 34 *bis* e sull'articolo 34 *quater*, assessore, un'osservazione richiamando questo Consiglio ad alcuni problemi di legittimità che mi sembra possano affiorare. Premetto che condivido il contenuto sostanziale degli articoli; quindi tanto l'articolo 34 *bis* quanto l'articolo 34 *quater* mi sembra siano sostanzialmente da condividere. Però ho alcune preoccupazioni di carattere formale. Cioè, mi sembrerebbe che il 34 *bis* anziché utilizzare, assessore Pili, anziché utilizzare il fondo apposito già esistente per l'asestamento delle passività particolarmente onerose delle cooperative agricole, istituisca un nuovo fondo; e per quanto riguarda l'articolo 34 *quater* ci sia la previsione di un obiettivo che non era contenuto nella legge sostanziale. Cioè, premetto che è importante, ma mi sembra abbastanza difficile pensare che acquisizioni che dovrebbero essere fatte sul piano dell'espropriazione per pubblica utilità possano essere acquisite, invece, al Monte dei Pascoli che ha una finalità molto precisa.

Quindi vorrei porre la domanda all'assessore proponente, sempre premettendo che sono d'accordo sul piano del contenuto, se questi problemi di legittimità sono stati posti e sono stati risolti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 34 *quater* serve per poter attuare le opere stralcio all'interno delle zone delimitate, di valorizzazione agro-pastorale. Si sa che il Consiglio ha assentito a che si realizzasse, senza che sia predisposto il piano di fattibilità, che è quello che consente per legge la dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza e d'indifferibilità, per poter ricorrere all'occupa-

zione d'urgenza per la realizzazione delle opere.

Ora accade che tutti gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane stanno presentando queste opere stralcio all'interno di queste zone delimitate. A rigor di logica se noi dovessimo lasciare le cose come stanno dovremmo attendere per realizzare queste opere, quindi vanificando il parere e la volontà del Consiglio regionale, che siano pronti i piani di fattibilità e, quindi, venga emesso il decreto che li dichiara di pubblica utilità. Ecco, siccome però abbiamo detto: vogliamo realizzare all'interno di una zona delimitata, senza che sia ancora pronto il piano di fattibilità, una strada, ad esempio; ecco, noi se non inseriamo questa norma prevista dall'articolo 34 *quater* questa strada non la possiamo realizzare in quanto dovremmo percorrere le procedure previste dalla 865 per quanto riguarda le espropriazioni, e così via. Siccome però, ecco, queste sono opere che devono essere comunque inquadrare all'interno del piano di valorizzazione, del piano di fattibilità, e quindi vanno intese in quel senso, questo articolo consente appunto di stralciare queste opere e fare in modo che i terreni che vengono in qualche modo espropriati finiscano nel Monte dei Pascoli, come se il piano di fattibilità fosse già predisposto. Quindi, sotto questo aspetto, noi riteniamo di essere all'interno della legge. E' una perplessità che ci siamo fatti sorgere anche all'interno degli uffici, all'interno dell'Assessorato; è stata chiarita ed è stato dato assenso perché si possa andare in questa direzione, che rispetta, del resto, lo spirito della legge e serve soltanto a poter realizzare effettivamente le opere stralcio e, quindi, ad ottemperare alla volontà del Consiglio regionale che, ripeto, si era espresso in questa direzione.

Per quanto riguarda invece l'articolo 34 *bis*, non si può ricorrere al riferimento che faceva l'onorevole Carrus in quanto qui non si tratta di risanamento di passività; ecco, perché in tal caso andremo incontro a contrasti con la Comunità Economica Europea che, come si sa, non consente il risanamento di passività onerose. Si tratta invece della istituzione di un fondo regionale per la trasformazione delle passività; e l'onorevole Carrus del resto faceva notare che

VIII LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

1 APRILE 1981

sulla sostanza dell'articolo convergono tutti. Si tratta di alleggerire situazioni pesanti di strutture cooperativistiche senza dargli soldi a fondo perduto, ma dandogli dei prestiti per un massimo di un decennio, in modo che non vengano ulteriormente penalizzate queste strutture da parte del credito bancario ordinario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare sull'articolo 35, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 36.

BOI, Segretario:

Art. 36

Ripartizione finanziamento integrativo legge
n. 268 del 1974

La ripartizione dello stanziamento integrativo di lire 20.000.000.000, previsto dalla legge 24 aprile 1980, n. 146, per il conseguimento dei fini di cui ai titoli I e II della legge 24 giugno 1974, n. 268 (cap. 03033), è disposta col programma di intervento relativo a questa legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Ne ha facoltà.

Abbiate pazienza, siamo arrivati al momento della focomelia intellettuale, come dice Montale. Abbiate pazienza!

MULEDDA (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. Onorevole Presidente, io chiederei alla sua cortesia ed alla cor-

tesia dei colleghi di prestare un attimo d'attenzione. Chiederei di poter introdurre all'ordine del giorno il progetto di legge 31 e il disegno di legge 167 che riguarda la modifica della legge regionale numero 10 e la legge rinviata 173: "norme sul reclutamento per il personale del Comitato di controllo".

BOI (D.C.). Puoi farlo domani mattina perché adesso molta gente è andata via.

MULEDDA (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Non ho chiesto di farlo adesso, ho chiesto d'introdurlo all'ordine del giorno.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà. Per favore, invito i colleghi a prendere posto per pochi minuti.

Prego i colleghi di prendere posto per pochi minuti. Grazie.

Onorevole Carrus, prego.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, non abbiamo difficoltà ad accedere a questa richiesta purché questa richiesta non turbi l'ordine dei lavori, perché l'iscrizione all'ordine del giorno di questi provvedimenti era stata già deliberata, soltanto che questa sera la Commissione finanze ha espresso i pareri favorevoli.

Se l'inserimento all'ordine del giorno s'intende perfezionato attraverso l'acquisizione di parere della Commissione finanze, questo va bene; se questo serve a modificare l'ordine dei lavori questo non va bene, chiaramente. Quindi, per quanto ci riguarda, accettiamo questo soltanto come perfezionamento formale di un ordine del giorno già deliberato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi pare che il discorso Presidente...

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola? Non gli do la parola, attenda un attimo; ha chiesto di parlare l'onorevole Puggioni, poi parlerà lei.

Prego, onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Io vorrei fosse chiaro che esiste una deliberazione a maggioranza di questo Consiglio sull'ordine dei lavori, e quindi vorrei che fosse chiarito dal proponente se lui intende, proponendo queste due leggi come mi pare di aver capito da un discorso avuto precedentemente, se intende modificare l'ordine dei lavori, oppure se invece, così come ha detto l'onorevole Carrus, semplicemente perfezionare quello che era un ordine del giorno già stabilito; ma in quel caso non so se potrebbe essere compreso nell'ordine del giorno una qualcosa non ancora esitato dalla Commissione. Quindi vorrei avere una conferma di questo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi pare che la richiesta fatta dall'onorevole Carrus — io sono d'accordo con lui — abbia un fine ben preciso. Chiedeva il perfezionamento, quindi sotto l'aspetto tecnico, di queste leggi, delle quali soltanto stasera in Commissione bilancio si è discusso per eventuali emendamenti, per eventuali aggiornamenti della stessa legge. E allora, ecco...

(Interruzione).

Sì, ma il parere favorevole non significa perfezionamento della legge. Io sto chiedendo se la legge può essere stata perfezionata nel semplice giro di un paio d'ore; e se quindi, domani mattina, così molto semplicemente può essere discussa senza dar tempo ai colleghi perlomeno d'informarsi, di studiarla, di leggerla e di discuterla anche nei gruppi. Il che significa...

(Interruzione).

No, domani mattina non si fa in tempo a discutere così affrettatamente delle leggi. Questo è il discorso. Per cui io ritengo che la proposta non sia proponibile sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. Volevo pregare i colleghi di prestare un momento di attenzione. Intanto sia ben chiaro che queste leggi vanno inserite in coda all'ordine del giorno e non vanno a turbare i lavori secondo l'ordine che abbiamo già approvato. E vorrei anche aggiungere che mentre la numero 31 e la 167 sono pronte, perché sono unificate, la legge rinviata, la 173, non è pronta perché manca ancora, a mio avviso, il parere finanziario. Quindi, se il Consiglio è d'accordo con questi chiarimenti che io ho dato sono inserite all'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, prendo atto che questo inserimento è riferito non all'ordine dei lavori, ma al semplice preannuncio del perfezionamento dell'ordine del giorno, con una precisazione, però, che questa sera, probabilmente per una svista formale, nella riunione della Commissione finanze è sfuggito nella verbalizzazione il parere sulla legge rinviata. Cosa che faremo in una riunione formale prossimamente, domani, dopodomani; e che sarà possibile fare. Io capisco, perché nel momento in cui ho fatto la proposta, signor Presidente, di perfezionare i pareri, ho citato tutt'e due, ma nel momento di riassumere, poi, il funzionario estensore (probabilmente per mia dimenticanza) ne ha registrato solo una. Obiettivamente, era riferito a tutt'e due.

Comunque, questo aspetto formale lo chiariremo sul piano assolutamente rigoroso del Regolamento; quindi non ha importanza.

PRESIDENTE. Va bene. Quindi la 173 verrà inserita se e quando la Commissione finanze esprimerà il suo parere. Ecco, restiamo intesi in questo senso.

VIII LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

1 APRILE 1981

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco